

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

226.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1993**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA**INDICE**

| PAG. | PAG. |
|---|---|
| Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa 16731 | Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (2844) |
| Disegno di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 16814 | PRESIDENTE 16810, 16811 |
| Disegno di legge costituzionale: (Assegnazione a Commissione in sede referente) 16814 (Autorizzazione di relazione orale) . . . 16814 (Trasmissione dal Senato) 16814 | BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 16810 FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA , <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 16811 |
| Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . . 16814 | TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 16811 |
| Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento): | Disegno di legge di conversione (Discussione): Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (2844) PRESIDENTE 16811 |

226.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| PAG. | PAG. |
|---|---|
| PAGANI MAURIZIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> | 16813 |
| VITI VINCENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . | 16811 |
| Interrogazioni urgenti sugli attentati di Milano e di Roma (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE . . . | 16765, 16770, 16771, 16772, 16774, 16776, 16777, 16778, 16780, 16781, 16783, 16785, 16787, 16789, 16791, 16794 |
| BIANCO GERARDO (gruppo DC) | 16785 |
| BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) | 16776 |
| BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) | 16772 |
| CAPRIA NICOLA (gruppo PSI) | 16780 |
| CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) | 16789 |
| CIAMPI CARLO AZEGLIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 16766 |
| FERRI ENRICO (gruppo PSDI) | 16783 |
| FINI GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) | 16787 |
| MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) | 16774 |
| MANCINO NICOLA, <i>Ministro dell'interno</i> | 16766 |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) | 16781 |
| NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) | 16770 |
| OCCHETTO ACHILLE (gruppo PDS) | 16778 |
| PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) | 16791 |
| Missioni | 16731, 16765 |
| Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni: | |
| PRESIDENTE | 16814 |
| BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) | 16814 |
| TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) | 16815 |
| Proposta di legge | |
| (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 16731 |
| Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione): | |
| TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMI; FORLANI ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSIMO ed altri; Proposta di legge d'iniziativa popolare; POTI; TATARELLA; SAVINO; Proposta di legge d'iniziativa popula- | re; ZANONE; MATTARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; NANIA; SAVINO; SEGNI ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (<i>Approvata dalla Camera e modificata dal Senato</i>) (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B). |
| PRESIDENTE . . . | 16732, 16733, 16734, 16735, 16736, 16737, 16738, 16739, 16740, 16741, 16742, 16743, 16744, 16745, 16746, 16747, 16748, 16749, 16750, 16751, 16752, 16753, 16754, 16755, 16756, 16757, 16759, 16760, 16761, 16762, 16763, 16764, 16765, 16794, 16795, 16796, 16797, 16798, 16800, 16802, 16803, 16805, 16807, 16808, 16809 |
| BASSANINI FRANCO (gruppo PDS) | 16742, 16751 |
| BATTAGLIA ADOLFO (gruppo repubblicano) | 16798 |
| BIANCO GERARDO (gruppo DC) | 16760 |
| BINETTI VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> | 16740 |
| BOATO MARCO (gruppo dei verdi) | 16738, 16742, 16746, 16749, 16752, 16795, 16800 |
| BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) | 16754 |
| CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i> | 16745, 16765 |
| CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) | 16740 |
| CRESCO ANGELO GAETANO (gruppo PSI) . | 16808 |
| D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) | 16802 |
| DOSI FABIO (gruppo lega nord) . | 16740, 16741, 16754 |
| EBNER MICHL (gruppo misto-SVP) | 16746, 16748 |
| ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i> . . . | 16733, 16739, 16743, 16751, 16794 |
| MACCHERONI GIACOMO (gruppo PSI) . . . | 16800 |
| MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) | 16797 |
| MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale) | 16795 |
| MATTARELLA SERGIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . | 16732, 16734, 16735, 16737, 16739, 16741, 16743, 16749, 16809 |
| NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale) | 16742, 16747, 16750, 16751, 16795, 16807 |
| PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) | 16805 |
| PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) | 16752 |
| PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . | 16808 |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| PAG. | PAG. |
|---|--|
| PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)16753, 16798 | Sull'ordine dei lavori: |
| SERRA GIUSEPPE (gruppo DC) 16803 | PRESIDENTE 16730 |
| STERPA EGIDIO (gruppo liberale)16763, 16796 | Sul processo verbale: |
| TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)16749, 16794 | PRESIDENTE 16730 |
| TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)16736, 16759 | TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 16730 |
| TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale) 16762 | Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa . . . 16731 |
| TRAPPOLI FRANCO (gruppo PSI) 16808 | Ordine del giorno della seduta di domani 16815 |
| TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale)16756, 16759, 16761 | Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale degli onorevoli Adolfo Battaglia e Pierluigi Petrini sulla proposta di legge in materia di elezione della Camera dei Deputati 16818 |
| VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS) 16796 | |
| VITO ELIO (gruppo federalista europeo) .16733, 16737, 16742, 16743, 16744 | |
| Sugli attentati di Milano e di Roma: | |
| PRESIDENTE 16729 | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

SEDUTA PRECEDENTE N. 225 — DI MARTEDÌ 27 LUGLIO 1993

La seduta comincia alle 9,35.

Sugli attentati di Milano e Roma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo la parola su decisione non unanime — in quanto non condivisa da un gruppo parlamentare — della Conferenza dei presidenti di gruppo.

(Si leva in piede, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi si sono consumate stanotte imprese criminali tra le più barbare e vili che conosca la nostra storia recente, pur così atrocemente segnata da azioni terroristiche e da stragi rimaste impunte. Sono state stroncate altre vite di servitori dello Stato e di inermi cittadini; sono stati presi bestialmente di mira luoghi finora sempre rispettati, rappresentativi di un patrimonio di civiltà — storica, artistica, religiosa — che si presumeva potesse essere comune a tutti, a chiunque avesse in sé un barlume di coscienza e di amor patrio.

Ora è inevitabile che ciascuno di noi si interroghi sul senso di questi attacchi spietati alla nostra convivenza democratica, e si chieda come essi siano maturati, come abbiano potuto essere orditi e portati a compimento. Ci sarà tempo e modo per questo confronto. Ma questo, innanzitutto, non deve essere il momento delle recriminazioni. E anche le ipotesi, le molteplici sostenibili ipotesi sui moventi e sugli obiettivi specifici di quella che si sta ormai configurando come

una trama di azioni criminali di natura terroristica, devono cedere il passo alla constatazione più generale e indiscutibile che si vuole colpire la possibilità di una ripresa e rinascita del nostro paese, della sua vita democratica, delle sue istituzioni, della sua economia, del suo prestigio.

Si può ritenere che quanti tramano nell'ombra vogliano fermare, impedire, rovesciare il corso dell'uno o dell'altro impegno a cui è legata la ripresa del paese: l'impegno a riformare il sistema politico-istituzionale, l'impegno a ristabilire legalità e moralità nei comportamenti pubblici e privati, l'impegno a portare fino in fondo la lotta contro la mafia e tutte le organizzazioni criminali, l'impegno a risanare la finanza pubblica e ad affrontare le emergenze sociali. Ma una sola cosa è certa: si vuole mettere tutto in forse, si vuole seminare panico e sfiducia. E allora il nostro dovere, il dovere di noi tutti, come italiani, è uno solo: non farci intimidire e deviare, non farci distogliere da nessuno dei nostri impegni, neppure per un momento.

Perciò anche in quest'aula riprenderemo il nostro lavoro. Lo riprenderemo per portarlo a positive conclusioni. Cercheremo nello stesso tempo il modo più serio per discutere col Governo dei fatti gravissimi di questa notte e della situazione del paese. Esprimiamo ora, innanzitutto, il nostro dolore e cordoglio per il nuovo tributo di sangue che il paese è stato chiamato a pagare; stringiamoci attorno ai familiari delle vittime. Porteremo in noi questi sentimen-

ti in ogni dibattito di questa pesante giornata (*Segni di generale consentimento*).

In segno di lutto sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 9,40,
è ripresa alle 9,45.**

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sul processo verbale con riferimento alla confusoria (non per colpa della Presidenza, ma a causa del ritiro degli emendamenti) fase della seduta di ieri relativa all'esame degli emendamenti Berni 1.63, Borgoglio 1.64, Bonino 1.65, Tassi 1.67.

Per la correttezza dei rapporti tra i gruppi politici è bene risulti agli atti che, come dicevo, non per colpa della Presidenza ma a causa del ritiro dell'emendamento Berni 1.63, su cui era concentrata l'attenzione dell'Assemblea e dei gruppi, per la preclusione dell'emendamento Borgoglio 1.64 sulla preferenza unica, per il ritiro dell'emendamento Bonino 1.65 nel quadro del ritiro degli emendamenti del gruppo federalista europeo, è stato posto in votazione, con un richiamo esplicito dell'onorevole Nania all'argomento, l'emendamento, necessariamente «asettico», con il quale si proponeva di sopprimere il terzo periodo del comma 1, lettera a), capoverso 2, numero 2), relativo a quello scempio della «targa alterna» tra uomo e donna che, in questo Parlamento «bindiano» e blindato, è passato ieri inosservato.

Faccio questo richiamo perché resti agli

atti che una disposizione, che è stata inserita nella legge elettorale per i comuni nella versione, come si dice, di massima, nel nostro Parlamento, blindato e «bindiano», malgrado l'appello del collega Nania, è passata senza un dibattito di merito. Non sono intervenuti né coloro che la sostenevano, ed avevano il dovere di esprimere con dignità la loro tesi, né è stata illustrata la controtesi di coloro che non considerano le donne dei panda, di coloro che non vogliono le targhe alterne in una lista, come il gruppo del Movimento sociale italiano e la maggioranza (anche se silenziosa) di questo Parlamento.

Abbiamo voluto fare questa precisazione intervenendo in corso d'opera — come si dice — sul processo verbale. Poiché il principio generale è quello dell'uniformità tra le varie leggi elettorali, non si capisce per quale motivo al mondo in una legge comunale vi sia la norma di massima e nella legge per l'elezione della Camera dei deputati («bindiana» e blindata) non vi debba essere nel nostro Parlamento un necessario riferimento di legislazione comparata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la ringrazio per le sue precisazioni che, naturalmente, resteranno agli atti. Voglio però dire di più: esamineremo con attenzione quali siano gli effetti preclusivi delle votazioni che hanno avuto luogo ieri e se alcune delle questioni sulle quali lei si è soffermato possano considerarsi ancora aperte. Faremo d'intesa con lei questa verifica.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che nella giornata di oggi, ad un'ora che successivamente stabiliremo anche d'intesa con il Senato della Repubblica, il ministro dell'interno riferirà alla Camera sulle azioni criminali di questa notte.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, Cursi, d'Aquino, de Luca, De Paoli, Grillo, Malvestio, Mazzuconi e Riggio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stata assegnata, in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SORIERO ed altri: «Contributi all'Unione Italiana Ciechi» (1954).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1044. — Senatori ZECCHINO ed altri: «Istituzione dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche» (*appro-*

vato dalla VII Commissione del Senato) (2946) (Parere della I, della III, della V e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1056. — Senatori PAGANO ed altri: «Adeguamento del contributo dello Stato alla Stazione zoologica 'Antonio Dohrn' di Napoli» (*approvato dalla VII Commissione del Senato) (2947) (Parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 1217. — Senatori COSSIGA ed altri: «Istituzione del parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena» (*approvato dalla XIII Commissione del Senato) (2944) (Parere della I, della IV, della V, della IX e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

S. 126. — Senatori ANGELONI ed altri: «Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica» (*approvata dal Senato) (2799); e proposte di legge d'iniziativa dei deputati PIERONI ed altri (ur-*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

genza) (776); D'ALEMA ed altri (1347) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Proposta di legge di iniziativa popolare; Poti; Tatarella; Savino; Proposta di legge di iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Proposta di legge di iniziativa popolare; Poti; Tatarella; Savino; Proposta di legge di iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere vorrei osservare che numerosi emendamenti sono da ritenersi, a mio avviso, inammissibili.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, comunicherò successivamente quali emendamenti la Presidenza considera inammissibili; ma intanto lei deve tener presente che gli emendamenti sottoscritti dagli onorevoli Bonino e Ciccimessere sono stati tutti ritirati ieri.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Il ritiro annunciato ieri dal collega Pannella è da considerarsi appunto un annuncio politico; resta quindi salva la facoltà del singolo deputato di far propri gli emendamenti al momento opportuno. Non è stato un ritiro *urbi et orbi!*

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, lei può chiamarlo annuncio politico, riferendosi all'intervento pronunciato in aula dall'onorevole Pannella ieri sera, ma tale annuncio indicava il ritiro degli emendamenti. Nessuno, d'altra parte, terminato l'intervento dell'onorevole Pannella, che aveva il carattere — ripeto — di una comunicazione formale e non era un semplice girare intorno alla questione, ha chiesto di fare propri quegli emendamenti. In ogni caso ascoltiamo ora il parere del relatore sugli emendamenti all'articolo 2 e poi verificheremo la questione.

Ha facoltà di parlare, onorevole relatore.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Esprimerò dunque il mio parere su tutti gli emendamenti, anche su quelli di cui ieri è stato annunciato il ritiro. Per gran parte degli emendamenti, per altro, ad avviso della Commissione, come dicevo poc'anzi e come il Presidente ha già anticipato, si è maturato un effetto preclusivo o di inammissibilità. Poiché tale rilievo compete tuttavia alla Presidenza, mi limiterò ad esprimere, a nome della Commissione, il parere sul merito degli emendamenti.

Esprimo dunque parere contrario sugli emendamenti Bonino 2.1 e 2.2, Maroni 2.3, Zanone 2.4 e 2.7, Bonino 2.5, sugli identici emendamenti Maroni 2.6 e Zanone 2.8,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

sugli emendamenti Bonino 2.17, 2.18, 2.19, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13, 2.14, 2.15, 2.16, 2.20, 2.21, 2.22 e 2.23 (*nuova formulazione*).

Esprimo il parere contrario della Commissione anche sull'emendamento Bonino 2.24 (*nuova formulazione*), anche se personalmente mi ero rimesso alla Commissione. Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti Bonino 2.55, 2.56, 2.57, 2.58, 2.59, 2.25, 2.26, 2.27, 2.28, 2.29, 2.30, 2.31, 2.32, 2.33, 2.34 e 2.35.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Maroni 2.36, 2.37 e 2.38, sugli identici emendamenti Bonino 2.39 e Maroni 2.40, nonché sugli emendamenti Maroni 2.41 e Bonino 2.42, 2.43, 2.44 e 2.45.

Ripeto che il parere che ora esprimo prescinde dal fatto che questi emendamenti risultino ritirati, inammissibili o preclusi.

Esprimo infine parere contrario sugli identici emendamenti Zanone 2.46 e Maroni 2.47, nonché sugli emendamenti Bonino 2.48, Maroni 2.49, Zanone 2.50, Maroni 2.51 e Ferri 2.52.

Signor Presidente, ribadendo ancora una volta che per la maggior parte degli emendamenti si è maturato un effetto preclusivo o di inammissibilità raccomandando, in conclusione, l'approvazione degli emendamenti 2.53 e 2.54 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo accetta gli emendamenti 2.53 e 2.54 della Commissione, concorda, quanto al resto, con il relatore. Avendo infatti preso parte ieri alla riunione del Comitato dei nove, ho potuto prendere atto delle motivazioni che sorreggono le proposte del relatore che trovo conformi alle esigenze di funzionalità.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'arti-

colo 49 del regolamento. Le votazioni, pertanto potranno aver luogo a partire dalle ore 10,30.

Avverto altresì che la Presidenza, ai sensi del comma 2 dell'articolo 70 del regolamento, ritiene inammissibili gli emendamenti Bonino 2.2, 2.23 (*nuova formulazione*), 2.24 (*nuova formulazione*), 2.25, 2.26, 2.27, 2.28, 2.42, 2.43, 2.44 e 2.45, Maroni 2.3, 2.38, 2.41 e 2.51 e Zanone 2.4, in quanto relativi a parti del testo non modificate dal Senato, o modificate solo parzialmente e in conseguenza di modifiche introdotte in altra parte del testo e relative alla sostituzione della lista con gruppi di candidati.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a nostro giudizio gli emendamenti Bonino 2.23 (*nuova formulazione*) e Bonino 2.24 (*nuova formulazione*) possono ritenersi pienamente ammissibili, perché non modificano la previsione della cosiddetta soglia del 4 per cento (sulla quale il Senato non è intervenuto), ma riguardano una ipotesi introdotta per la prima volta dall'altro ramo del Parlamento.

Ferma restando la soglia del 4 per cento, poiché è prevista la possibilità che più liste siano collegate ad un unico candidato del collegio uninominale, proponiamo che, nel caso in cui una sola lista sia collegata, la soglia del 4 per cento abbia un valore diverso.

Noi quindi interveniamo a seguito di una modifica relativa al collegamento di più liste ad un solo candidato del collegio uninominale. Per questa ragione, riteniamo che i suddetti emendamenti siano ammissibili.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il problema da lei posto sarà affrontato successivamente. Mi riservo infatti di compiere una valutazione definitiva al momento di passare alla votazione.

Avverto che gli emendamenti Bonino 2.1 e 2.5 sono stati ritirati.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Zanone 2.7. dovrebbe considerarsi precluso a seguito delle precedenti votazioni.

PRESIDENTE. È così, infatti; ne convengo.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 2.53 della Commissione.

Poiché nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,30.

**La seduta, sospesa alle 10,10,
è ripresa alle 10,35.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.53 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 354 |
| Votanti | 325 |
| Astenuti | 29 |
| Maggioranza | 163 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 288 |
| Hanno votato <i>no</i> | 37 |

(La Camera approva).

Onorevole relatore, lei ritiene che i successivi identici emendamenti Maroni 2.6 e Zanone 2.8 siano stati assorbiti dall'approvazione dell'emendamento 2.53 della Commissione?

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sono anch'io dello stesso avviso, onorevole relatore. Dichiaro dunque assorbiti gli identici emendamenti Maroni 2.6 e Zanone 2.8.

Onorevole Vito, gli emendamenti da Bonino 2.17 a Bonino 2.22 si intendono ritirati?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente: a nome dei presentatori annuncio il ritiro degli emendamenti Bonino 2.17, 2.18, 2.19, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13, 2.14, 2.15, 2.16, 2.20, 2.21, 2.22; ed anche dell'emendamento Bonino 2.23 (*nuova formulazione*).

PRESIDENTE. L'emendamento Bonino 2.23 (*nuova formulazione*) è stato dichiarato inammissibile, onorevole Vito, e debbo confermare tale mia precedente pronunzia.

Per quanto riguarda invece l'emendamento Bonino 2.24, (*nuova formulazione*), onorevole Vito, in relazione alle sue precedenti osservazioni le preannuncio che allo stato continuo ad essere del parere che esso sia inammissibile. In ogni caso, a mio avviso, l'emendamento dovrebbe essere accantonato: la sua collocazione più appropriata sarebbe infatti non già all'articolo 2 bensì all'articolo 5, perché è lì che si fa cenno alla soglia. In questo senso potremmo procedere, con riserva di ulteriore riflessione. Successivamente, la Presidenza si pronunzierà ancora in proposito.

Prendo atto che i presentatori hanno ritirato gli emendamenti Bonino 2.55, 2.56, 2.57, 2.58, 2.59, 2.29, 2.30, 2.31, 2.32, 2.33, 2.34, 2.35, 2.39 e 2.48.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 2.36.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Presidente, presumo che gli emendamenti Maro-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

ni 2.36 e 2.37 siano preclusi dalle votazioni svoltesi ieri.

PRESIDENTE. Ne convengo, onorevole relatore. Le vorrei anzi chiedere, quando non si tratta di questioni di inammissibilità, su cui spetta esclusivamente al Presidente pronunciarsi, ma di effetti di preclusione, di voler aiutare la Presidenza. Avevo infatti preso nota del suo parere contrario sugli emendamenti Maroni 2.36 e 2.37, ma esso si rivela superfluo quando gli emendamenti risultano preclusi.

Le rinnovo quindi la preghiera di collaborare in tal senso, onorevole relatore.

L'emendamento Maroni 2.40 ne riproduce uno precedente, ma anch'esso sembra precluso. Qual è il suo parere al riguardo, onorevole relatore?

SERGIO MATTARELLA, Relatore. A nostro parere, l'emendamento Maroni 2.40 è da ritenersi precluso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanone 2.46 e Maroni 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 398 |
| Votanti | 392 |
| Astenuti | 6 |
| Maggioranza | 197 |
| Hanno votato sì | 61 |
| Hanno votato no | 331 |

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.54 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 399 |
| Votanti | 392 |
| Astenuti | 7 |
| Maggioranza | 197 |
| Hanno votato sì | 362 |
| Hanno votato no | 30 |

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 2.49.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Signor Presidente, credo che tale emendamento sia precluso perché impedisce il collegamento tra candidato e liste già diviso politicamente da Camera e Senato. Ieri peraltro vi è stata una sua decisione in tal senso per altro emendamento.

PRESIDENTE. Ne convengo onorevole relatore e dichiaro l'emendamento Maroni 2.49 precluso.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanone 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 399 |
| Votanti | 359 |
| Astenuti | 40 |
| Maggioranza | 180 |
| Hanno votato sì | 5 |
| Hanno votato no | 354 |

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Dichiaro precluso l'emendamento Ferri 2.52. Dobbiamo dunque passare alla votazione dell'articolo 2.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne na facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, prima di procedere alla votazione dell'articolo 2 noi torniamo a chiedere una sospensione dei lavori per consentire alla Commissione di esaminare sia in linea di collegamento, sia in linea interpretativa, il problema da noi sollevato all'inizio della seduta. Mi riferisco all'interpretazione corretta di un voto confuso, anche per quanto attiene alla rappresentanza femminile nelle liste, in rapporto alle norme votate per le elezioni dei consigli comunali e provinciali.

Anche alla luce delle dichiarazioni rese dal Presidente della Camera immediatamente dopo il nostro rilievo, riteniamo che sospendere i lavori dell'Assemblea sia giusto e che consenta di riflettere su una questione di grande importanza.

Signor Presidente, colgo l'occasione inoltre per risollevarlo il problema degli emendamenti presentati dal gruppo federalista europeo. Da una lettura attenta del verbale di ieri, risultano ritirati soltanto quelli riferiti all'articolo 1. Chiediamo quindi che gli emendamenti all'articolo 2 presentati dal gruppo federalista europeo vengano messi in votazione prima dell'approvazione dell'articolo 2 nel suo complesso perché, lo ripeto, dal verbale si ricava espressamente che l'annuncio reso dall'onorevole Pannella (che non mi risulta essere firmatario di tutti gli emendamenti: la sua comunicazione quindi poteva essere solo di carattere politico) non poteva impedire che deputati di altri gruppi facessero propri gli emendamenti del gruppo federalista europeo. Questa infatti è una possibilità sempre lasciata aperta nelle Assemblee parlamentari. Ricordo che l'onorevole Boato, per principio, quando un emendamento viene ritirato lo fa proprio, perché non sia impedito alla Camera, in

Commissione o in Assemblea, di esprimersi sull'argomento.

Chiediamo quindi in primo luogo una riflessione per quanto riguarda i problemi di coordinamento, e in secondo luogo la votazione degli emendamenti che non sono stati ritirati — né sono ritirabili — da parte dell'onorevole Pannella.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mi scusi: mentre la prima questione mi risulta chiara e ne prendo atto — si tratta di una sollecitazione ad esaminare determinate questioni in sede di coordinamento — la seconda mi sfugge completamente.

Noi abbiamo tenuto conto anche di quanto poteva esserci di non chiaro nell'annuncio dato ieri dall'onorevole Pannella, per quanto nel resoconto stenografico della seduta di ieri si legge testualmente: «Signor Presidente, li abbiamo ritirati tutti!». Mi sembra abbastanza eloquente; ma, anche ammesso che tale annuncio si possa considerare relativo agli emendamenti riferiti all'articolo 1, io, in considerazione di ciò, poco fa, come lei ha sentito e seguito, ogni volta che sono arrivato ad una serie di emendamenti che portavano le firme degli onorevoli Bonino e Ciccio-messere, mi sono accertato che fossero stati effettivamente ritirati e ne ho dato comunicazione all'Assemblea. In quel momento non è stata neppure formulata la richiesta da parte di alcun deputato di farli propri.

Siamo quindi alla fine dell'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2, e dobbiamo votare tale articolo nel suo complesso. Lo ripeto, abbiamo ormai completato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2; e ribadisco che di volta in volta, nel corso di tale esame mi sono accertato se quegli emendamenti fossero stati ritirati, e puntualmente ne ho dato comunicazione all'Assemblea. Nessuno ha chiesto di parlare per farli propri; l'esame degli emendamenti è quindi esaurito.

Rimane — dicevo — una questione di coordinamento, il cui contenuto specifico lei potrà sottoporre all'attenzione del relatore nella fase del coordinamento formale.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 414 |
| Votanti | 294 |
| Astenuti | 120 |
| Maggioranza | 148 |
| Hanno votato sì | 252 |
| Hanno votato no | 42 |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Il Governo accetta l'emendamento 3.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 408 |
| Votanti | 384 |
| Astenuti | 24 |
| Maggioranza | 193 |
| Hanno votato sì | 340 |
| Hanno votato no | 44 |

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei piuttosto far presente un problema. Ieri è stata sollevata la questione della lettera *f*) dell'articolo 3 che, a nostro giudizio, è stata introdotta dalla Commissione in maniera del tutto impropria, poiché si tratta di una norma che non fa riferimento né al testo approvato dalla Camera, né a quello modificato dal Senato. A nostro parere, quindi, tale lettera dovrebbe essere espunta dall'articolo 3 prima della sua votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ieri lei aveva sollevato una questione relativa alle lettere *f*) e *g*) dell'articolo 1, che sono poi state espunte dal testo dell'articolo stesso, ed un'analogha questione, che è quella che lei ora ha indicato, relativa alla lettera *f*) dell'articolo 3, sul diritto dei delegati di designare negli uffici elettorali due rappresentanti del candidato. Con quest'ultima norma la Commissione ha inteso ovviare ad una lacuna, frutto di un'errata redazione del testo legislativo, peraltro contrastante con le norme in corso di approvazione.

La questione formale sollevata dall'onorevole Vito tuttavia, esiste, perché è stata introdotta un'innovazione rispetto ad una parte del testo a suo tempo licenziato dalla Camera che effettivamente non è stata modificata dal Senato. Prego pertanto il relatore di esprimere il suo parere in relazione all'osservazione formulata.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Signor Presidente, si tratta di una norma di carattere meramente tecnico, che consente di applicare alle candidature dei collegi uninominali, relativamente ai delegati che le rappresentano, le stesse modalità che esistono per le liste.

Visto, però, che il collega Vito ha questo scrupolo, potremmo espungere la norma e affidare la soluzione del problema al coordinamento. La disposizione è di assoluta ragionevolezza ed è ineludibile; proprio per questo, non vi sono difficoltà insormontabili

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

ad espungerla dall'articolo 3, rinviando la sola al momento del coordinamento.

PRESIDENTE. Ritengo sia meglio fare così, per restare fedeli ad un criterio di rigore che dobbiamo osservare, qualunque sia la ragione o l'effetto sostanziale della norma che è stata introdotta in una parte non modificata dall'altro ramo del Parlamento. Il relatore d'altra parte ha anche indicato la strada attraverso la quale soddisfare l'esigenza della quale la norma si faceva carico.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, dal testo dell'articolo 3 deve intendersi espunta la lettera f).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per rilevare che le obiezioni sollevate in questa occasione (come, del resto, quelle che lei ha ricordato ieri con riferimento all'articolo 1) impediscono al Parlamento, per questioni di esclusiva natura tecnica e senza alcuna rilevanza politica, di ovviare talune incoerenze in rapporto al testo unico previgente, che si sono determinate nel passaggio del provvedimento dall'una all'altra Camera. Il collega Vito, che ha sollevato l'obiezione, pretendeva al tempo stesso che fossero cambiate norme di rilevanza politica che erano già state oggetto di una doppia lettura conforme! Francamente, trovo un po' contraddittorio tale atteggiamento e ritengo che esso impedisca, visto che lei signor Presidente si sta comportando con molto rigore e con molto scrupolo rispetto a questi rilievi, di svolgere un'opera — come dire? — di coordinamento tecnico tra le nuove norme che stiamo varando e le vigenti disposizioni del testo unico, coordinamento che mi pare il Parlamento avrebbe il dovere di fare.

Volevo soltanto far rilevare questa contraddizione patente nella posizione assunta dal collega Vito, il quale vuole cambiare il merito di certe disposizioni quando è già

intervenuta una doppia lettura conforme, ma non permette siano modificati aspetti di mera natura tecnica.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, francamente non posso entrare nel merito del rilievo di contraddittorietà che lei ha rivolto ad un collega. Mi preme che tale rilievo non venga mosso alla Presidenza: pertanto, prescindendo del tutto dalla valutazione del carattere sostanziale o formale di emendamenti, valutati in sede di Commissione o di Assemblea, che intervengano su parti non modificate dal Senato, per attenermi unicamente ad un criterio di particolare rigore, tanto più quando in base a tale medesimo criterio vengono sacrificate esigenze sostanziali, sostenute da una parte o dall'altra della Camera attraverso emendamenti relativi a parti del provvedimento non modificate.

Inoltre, lei sa che nel provvedimento che stiamo approvando è contenuta la previsione dell'adozione, da parte del Governo, di un decreto legislativo con il quale apportare al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati le modificazioni «strettamente conseguenti a quanto previsto dalla presente legge». Ritengo che quella sia la sede per recuperare eventuali disattenzioni dovute alla grande complessità del nostro lavoro, nonché lacune di carattere formale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dell'emendamento e approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 417 |
| Votanti | 346 |
| Astenuti | 71 |
| Maggioranza | 174 |
| Hanno votato sì | 328 |
| Hanno votato no | 18 |

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza, ai sensi del comma 2 dell'articolo 70 del regolamento, ritiene inammissibili gli emendamenti Maroni 4.2, Bonino 4.3 e Maroni 4.4, in quanto relativi a parti del testo non modificate dal Senato o modificate solo parzialmente.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso dei restanti emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti stessi.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Raccomando l'approvazione degli emendamenti 4.12, 4.14 e 4.13 della Commissione. Credo che l'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Sansa! Onorevole Abbate! Quel collega che gesticola...!

Per cortesia, ci facciano lavorare e facciamo lavorare il relatore, che non può parlare in queste condizioni, con persone che alle sue spalle vociano e gesticolano! (*Commenti*).

Prosegua pure, onorevole relatore.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Presidente, ritengo che l'emendamento Zanone 4.1 sia precluso dalle precedenti votazioni.

PRESIDENTE. Convengo sulla preclusione dell'emendamento Zanone 4.1.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Gli emendamenti Maroni 4.2 e 4.4 e Bonino 4.3 sono stati dichiarati inammissibili.

Ritengo gli identici emendamenti Bonino 4.5 e Maroni 4.6 preclusi dalla doppia lettura già effettuata dalla Camera e dal Senato; essi riguardano infatti materia su cui è già intervenuta una decisione, confermata dalle votazioni svoltesi ieri (mi riferisco all'esperto del collegamento con liste). Ad ogni modo — pur rilevando che su di essi il parere sarebbe contrario —, sottopongo alla Presidenza la questione relativa alla preclusione

di questi emendamenti a seguito delle votazioni già effettuate.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.15 della Commissione, con una precisazione formale. Le parole: «a tale fine l'ufficio centrale» devono intendersi come l'inizio di un periodo autonomo che dunque deve iniziare con la «a» maiuscola.

L'emendamento Maroni 4.7 dovrebbe essere inammissibile perché la doppia lettura di Camera e Senato ha confermato la soglia del 25 per cento con lo scomputo minimo; ad ogni modo, il parere della Commissione sarebbe contrario. L'emendamento Bonino 4.8 — sul quale il parere è comunque contrario — mi risulta ritirato, mentre l'emendamento Maroni 4.9 (sul quale il parere della Commissione sarebbe comunque contrario) dovrebbe risultare precluso da votazioni già effettuate, in quanto fa riferimento a preferenze che sono già state escluse da una deliberazione assunta ieri dall'Assemblea.

Dovrebbero infine risultare preclusi gli emendamenti Zanone 4.10 e Maroni 4.11 poiché fanno riferimento al gruppo e si basano sull'esclusione del collegamento di candidati dei collegi uninominali; il parere sarebbe comunque contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Il Governo accetta gli emendamenti 4.12, 4.14, 4.13 e 4.15 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, non tutte le sue considerazioni circa le preclusioni che si sarebbero determinate a seguito di precedenti votazioni mi sembrano convincenti; esprimerò l'avviso della Presidenza sui singoli emendamenti via via che essi saranno posti in votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 415 |
| Votanti | 407 |
| Astenuti | 8 |
| Maggioranza | 204 |
| Hanno votato <i>si</i> | 406 |
| Hanno votato <i>no</i> | 1 |

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.14 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

FABIO DOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Dosi?

FABIO DOSI. Signor Presidente, vorrei che facesse effettuare un controllo sui voti espressi nella prima fila dei banchi del Governo: mi sembra che sia stato dato un voto in più rispetto al numero dei presenti *(Commenti)*.

VINCENZO BINETTI. *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ero qui!

PRESIDENTE. Onorevole Binetti, anche se lei è visibilmente presente in quest'aula, è pregato di stare al suo posto fino al termine delle votazioni al pari di tutti gli altri colleghi che hanno diritto al voto, siano o meno membri del Governo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Pratesi)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------|-----|
| Presenti | 397 |
| Votanti | 392 |
| Astenuti | 5 |

| | |
|----------------------------------|-----|
| Maggioranza | 197 |
| Hanno votato <i>si</i> | 384 |
| Hanno votato <i>no</i> | 8 |

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 396 |
| Votanti | 392 |
| Astenuti | 4 |
| Maggioranza | 197 |
| Hanno votato <i>si</i> | 382 |
| Hanno votato <i>no</i> | 10 |

(La Camera approva).

Ritengo onorevole Mattarella, che gli identici emendamenti Bonino 4.5 e Maroni 4.6, di cui lei aveva ipotizzato la preclusione, debbano invece essere posti in votazione.

ROBERTO CICCIOMESSERE. L'emendamento Bonino 4.5 è ritirato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole CiccioMessere.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------|-----|
| Presenti | 391 |
| Votanti | 385 |
| Astenuti | 6 |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| | |
|----------------------------------|-----|
| Maggioranza | 193 |
| Hanno votato <i>si</i> | 56 |
| Hanno votato <i>no</i> | 329 |

(*La Camera respinge*).

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.15 della Commissione, nel testo corretto, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 392 |
| Votanti | 361 |
| Astenuti | 31 |
| Maggioranza | 181 |
| Hanno votato <i>si</i> | 348 |
| Hanno votato <i>no</i> | 13 |

(*La Camera approva*).

Onorevole relatore, con riferimento all'emendamento Maroni 4.7, pur tenendo conto delle argomentazioni da lei sviluppate circa la preclusione dello stesso, devo rilevare che la proposta di modifica in esso contenuta si riferisce non alla quota del 25 per cento dei «voti validamente espressi nel medesimo collegio» prevista dal secondo periodo della lettera c), numero 2), dell'articolo 4, ma all'espressione «comunque non inferiore al 25 per cento dei voti validamente espressi nel medesimo collegio» contenuta nel settimo periodo della medesima lettera c) dell'articolo 4 del testo della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei sottolineare che con l'emendamento 4.15 della Commissione, poc'anzi approvato dall'Assemblea, la parte in questione del testo — contenuta nel comma 1, lettera c), capoverso 1, numero 2) — è stata

interamente sostituita. Sulla base di questa deliberazione, quindi, viene meno la materia su cui incide l'emendamento Maroni 4.7.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, il mio precedente rilievo si riferiva in effetti alla questione da lei sollevata in sede di espressione del parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4. La Presidenza non ha ritenuto che l'effetto preclusivo da lei segnalato dovesse essere effettivamente rilevato: il problema però si pone ora in termini diversi a seguito dell'approvazione dell'emendamento 4.15 della Commissione.

Avverto comunque che su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

FABIO DOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Presidente, non ci sembra che l'emendamento Maroni 4.7 debba essere considerato precluso (e neppure dichiarato inammissibile). Al contrario, rileviamo nel testo in esame una notevole incongruenza, che potrebbe essere sanata soltanto mediante l'approvazione del nostro emendamento, parzialmente soppressivo. Potrebbe infatti verificarsi che la prima lista ottenga una percentuale di voti inferiore al 25 per cento e la seconda ovviamente un numero di voti ancora minore: cosa avverrebbe, in questo caso? Noi lo chiediamo al collega Landi, che aveva presentato a suo tempo un emendamento, poi recepito, tendente a farsi carico del problema. Se non sbaglio, in sostanza, nell'ipotesi che ho citato si otterrebbe un effetto perverso, poiché una percentuale inferiore al 25 per cento dei voti validamente espressi renderebbe lo scorporo ancora più vantaggioso per la lista risultata prima.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Vi sono tre considerazioni da svolgere. In primo luogo, l'emendamento 4.15 della Commissione, appena votato, in realtà non incide sulla parte interessata dall'emendamento.

È vero per altro quanto ha detto il relatore Mattarella: vi è stata una doppia lettura di Camera e Senato sulla parte precedente. L'obiezione del collega Dosi non ha d'altra parte fondamento: qualora il primo candidato avesse meno del 25 per cento dei voti, si scomputerebbero i voti più uno del secondo candidato. Nel provvedimento si legge, infatti: «sempre che tale cifra non risulti superiore alla percentuale ottenuta dal candidato eletto». Nel testo è quindi contenuta la previsione relativa alla questione sollevata dal collega Dosi.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, come lei ha notato una certa confusione deriva dal fatto che nel testo ricorre in due parti differenti, e con diversa portata normativa, l'espressione «comunque non inferiore al 25 per cento dei voti validamente espressi».

L'emendamento Maroni 4.7, come lei ha rilevato, Presidente, concerne la seconda di queste espressioni, che si trova alla fine del numero 2), nel settimo periodo. Così collocato, mi pare che non vi sia dubbio che l'emendamento Maroni 4.7 è precluso, perché le parole cui si riferisce non sono più presenti nel testo, avendo noi approvato, con l'emendamento 4.15 della Commissione, un testo diverso, con il quale si è già cassata l'espressione che l'emendamento Maroni 4.7 propone di eliminare.

PRESIDENTE. Onorevole Dosi, mi sembra inoppugnabile il fatto che se l'emendamento Maroni 4.7 si riferisce, come risulta dalla sua formulazione (si propone, infatti, di sopprimere fino alla fine del numero), all'espressione «comunque non inferiore...» contenuta nel settimo periodo del numero 2), dal momento che tale espressione non esiste più perché cancellata dall'approvazio-

ne dell'emendamento 4.15 della Commissione, esso deve considerarsi precluso.

Se l'emendamento Maroni 4.7 fosse invece riferito all'espressione «comunque non inferiore...» collocata nella parte precedente del numero 2) tale preclusione non sussisterebbe. Mi pare, onorevole Dosi, che ci si debba arrendere all'inoppugnabilità del fatto.

Onorevole Vito, l'emendamento Bonino 4.8 deve intendersi ritirato?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente: a nome dei presentatori dichiaro che l'emendamento è ritirato.

DOMENICO NANIA. Lo faccio mio, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Pur avendolo fatto mio, dichiaro che voteremo contro l'emendamento Bonino 4.8 (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui vi è libertà di pensiero...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 4.8 ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Nania, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 359 |
| Votanti | 354 |
| Astenuti | 5 |
| Maggioranza | 178 |
| Hanno votato sì | 49 |
| Hanno votato no | 305 |

(La Camera respinge).

Dichiaro preclusi gli emendamenti Maroni 4.9 e Zanone 4.10.

Il rilievo del relatore riguardo all'emenda-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

mento Maroni 4.11 ha fondamento. In riferimento all'espressione «A parità di cifre individuali prevale l'ordine di presentazione nella lista» ieri sono state assunte determinate decisioni. Dichiaro pertanto precluso anche l'emendamento Maroni 4.11.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 376 |
| Votanti | 249 |
| Astenuti | 127 |
| Maggioranza | 125 |
| Hanno votato sì | 215 |
| Hanno votato no | 34 |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, ritiene inammissibili gli emendamenti Ebner 5.1, Bonino 5.2 *(nuova formulazione)* e Bonino 5.3 *(nuova formulazione)*, in quanto tendenti ad aggiungere argomenti nuovi al testo approvato dalla Camera e successivamente dal Senato.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere su questi ultimi il parere della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Zanone 5.4, che riterrebbe comunque precluso; esprime altresì parere contrario sull'emendamento Maroni 5.5, nonché sull'emendamento Borgoglio 5.7, riguardante le preferenze, che pure riterrebbe precluso.

L'emendamento Bonino 5.6 sembra alla Commissione precluso in conseguenza dei voti espressi ieri dall'Assemblea; in ogni caso il parere è contrario, sempre che non venga ritirato dai presentatori.

Raccomando infine all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 5.8 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo accetta l'emendamento 5.8 della Commissione e concorda quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'emendamento Zanone 5.4, convengo con il relatore; lo dichiaro pertanto precluso, perché nella seduta di ieri si è già assunta una decisione sulle liste, respingendo l'ipotesi di gruppi di candidati.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 391 |
| Votanti | 387 |
| Astenuti | 4 |
| Maggioranza | 194 |
| Hanno votato sì | 47 |
| Hanno votato no | 340 |

(La Camera respinge).

Dichiaro precluso l'emendamento Borgoglio 5.7 perché fa riferimento ad un sistema di preferenze che la Camera non ha accolto.

Onorevole Vito, l'emendamento Bonino 5.6 deve intendersi ritirato?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente: a nome dei presentatori, dichiaro che l'emendamento è ritirato.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

DOMENICO NANIA. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nania.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 5.6, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Nania, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 386 |
| Votanti | 381 |
| Astenuti | 5 |
| Maggioranza | 191 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 50 |
| Hanno votato <i>no</i> | 331 |

(La Camera respinge).

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 5.8 della Commissione, vorrei riprendere con l'onorevole Vito il discorso a proposito dell'emendamento Bonino 2.24 *(nuova formulazione)* che, in effetti, come avevo avvertito in precedenza; si collocherebbe più propriamente in questa parte del testo.

Invito nuovamente l'onorevole Vito, come tutti i colleghi, a distinguere le motivazioni dell'emendamento dalla sua ammissibilità. Il Senato non ha fatto altro che accogliere il testo della Camera, salvo introdurre una modifica che non ha nulla a che vedere con la questione di un'eventuale differenziazione della soglia del 4 per cento a seconda che il candidato si colleghi ad una o più liste. Naturalmente, l'altro ramo del Parlamento avrebbe potuto introdurre un'innovazione di questa natura, ma non l'ha fatto, né nei termini da lei suggeriti, onorevole Vito, né in termini diversi. La materia, quindi, è rimasta estranea alle modifiche introdotte dal Senato. Dunque, come avevo già anticipato, l'orientamento della Presi-

denza sarebbe quello di dichiarare inammissibile l'emendamento in questione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, a nostro giudizio il Senato ha introdotto una nuova fattispecie, la possibilità cioè che più liste siano collegate ad un solo candidato. Vi è quindi una differenziazione (in precedenza non presente nel testo della Camera) fra liste che da sole sostengono un candidato e più liste che insieme sostengono un candidato nel collegio uninominale.

Ebbene, è su questa differenziazione introdotta dal Senato che noi interveniamo, sostenendo che essa produce degli effetti, sulla base dei quali per le liste che da sole sostengono il candidato nel collegio uninominale la soglia è del 2 anziché del 4 per cento. Interveniamo pertanto non sulla previsione di modificare per tutte le liste la soglia, ma in seguito ad una modifica introdotta dal Senato che crea la nuova fattispecie — lo ripeto — delle liste che, insieme, sono collegate ad un solo candidato nel collegio uninominale.

Dunque, solo il fatto che vi sia questa differenziazione tra liste che da sole sono collegate ad un candidato nel collegio uninominale e più liste che sostengono insieme un candidato nel collegio uninominale ci permette di ritenere ammissibile il nostro emendamento; non possiamo infatti negare che vi sia una differenziazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito e onorevoli colleghi della Commissione...

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, poiché abbiamo intenzione di parlare spesso, guardi anche dalla nostra parte!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ho in precedenza chiesto all'onorevole Nania se intendesse intervenire, pur non avendomi egli chiesto la parola!

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, io non mi riferivo al pensiero, ma allo sguardo!

PRESIDENTE. Lo sguardo è sempre concentrato su chi parla in un certo momento!

Cercherò comunque di guardare attentamente anche alle vostre intenzioni di parola!

Onorevoli colleghi, in rapporto al problema dell'ammissibilità dell'emendamento Bonino 2.24 (*nuova formulazione*) basterebbe leggere il testo del provvedimento. Nel testo dell'articolo 5, approvato dalla Camera dei deputati, al comma 1, punto 2) si legge: «individua quindi le liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 4 per cento dei voti validi espressi». Nel testo modificato dal Senato della Repubblica si legge: «individua quindi i gruppi di candidati che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 4 per cento dei voti validi espressi».

Onorevole Vito, nel passaggio dell'esame del provvedimento dalla Camera al Senato e di nuovo alla Camera, per quanto riguarda la suddetta parte dell'articolo 5 è stata modificata solo la dizione «liste» al posto della dizione «gruppi di candidati»; e poi viceversa.

Non comprendo pertanto come si possa ora mettere in discussione la soglia di accesso, che non è stata modificata in alcuno di tali passaggi.

Qual è il parere del presidente della Commissione su tale questione? Vi sono argomenti che consentono di accogliere la richiesta dell'onorevole Vito di ammettere comunque alla votazione l'emendamento Bonino 2.24 (*nuova formulazione*)?

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, abbiamo discusso, anche lungamente, della questione, innanzitutto nel Comitato dei nove prima ancora che in Assemblea. A prescindere dal merito, che può essere condiviso o meno, nel senso di premiare quel candidato nel collegio uninominale che si colleghi ad una sola lista, per quanto riguarda il problema dell'ammissibilità, essa deriva dal fatto che da parte di Camera e Senato vi è stata una doppia lettura conforme che ha stabilito di ammettere al riparto dei seggi solo quelle

liste che abbiano raggiunto in tutto il territorio nazionale una percentuale di voti non inferiore al 4 per cento.

Si è anche precisato, signor Presidente e colleghi, che il 4 per cento viene calcolato senza considerare i collegamenti e i relativi scomparti o scorpori. Il fenomeno del collegamento, cioè, che in caso di vittoria dà luogo ad una sottrazione di voti, non viene preso in considerazione; la determinazione del 4 per cento viene effettuata, per così dire, al lordo delle eventuali operazioni citate. In tal modo — ha ritenuto la Commissione — si è inteso prescindere da qualsiasi condizione relativa a ciascuna lista, collegata o meno, o a ciascun candidato uninominale, collegato con più liste o con singole liste.

Si conferma dunque, anche per questo sostanziale motivo, che con la doppia lettura da parte della Camera e del Senato si è stabilito un principio generale, non più suscettibile di essere discusso, in base al quale si partecipa alla ripartizione dei seggi nella quota proporzionale se si è superata la soglia del 4 per cento. Poiché l'emendamento Bonino 2.24 (*nuova formulazione*) propone una eccezione a tale regola generale, che risulta intempestiva in quanto quest'ultima è stata ormai definitivamente approvata, l'emendamento è da ritenersi inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che la questione sia stata esaminata con la dovuta attenzione. Indipendentemente dalla valutazione sull'operato dell'altro ramo del Parlamento e dal fatto che in quella sede si sia potuta esaminare una proposta emendativa di tale natura, la questione non è riproponibile. Ribadisco dunque l'inammissibilità dell'emendamento Bonino 2.24 (*nuova formulazione*).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 5.8 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 373 |
| Votanti | 350 |
| Astenuti | 23 |
| Maggioranza | 176 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 303 |
| Hanno votato <i>no</i> | 47 |

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, prendo atto con grande rammarico del fatto che la Presidenza ha dichiarato inammissibile il mio emendamento 5.1, il quale si riferiva soltanto alle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia e alle minoranze etniche riconosciute. Una previsione di identico contenuto si trova in una legge elettorale della Repubblica federale tedesca e vi sono esempi anche in altri paesi democratici.

Applicando anche alle minoranze linguistiche lo sbarramento del 4 per cento, il secondo voto nella elezione della Camera dei deputati viene di fatto reso vano per le minoranze linguistiche. Mentre in Italia le minoranze politiche non incontrano alcuna difficoltà ad aggregarsi per superare la soglia del 4 per cento, ciò non è possibile per le minoranze linguistiche, che, essendo poco consistenti, non riusciranno mai a raggiungere il milione di voti. Questa, onorevoli colleghi, è un'ingiustizia, anche perché l'abolizione dello sbarramento non avrebbe prodotto effetti pratici in termini di mandati, giacché le due minoranze linguistiche riconosciute, quella slovena in Friuli-Venezia Giulia e quella tedesca nel Trentino Alto Adige, sono molto al di sotto della cifra necessaria per raggiungere il 4 per cento. Ciò avrebbe tuttavia rappresentato un segnale, un'indicazione da parte del Parlamento e di questa Camera, nel senso di trattare alla pari rispetto a tutti gli altri cittadini, le minoranze linguistiche.

Annunciamo fin d'ora che presenteremo ricorso nelle sedi opportune, a cominciare

dalla Corte costituzionale, per lesione dei diritti tutelati dall'articolo 6 della Costituzione, nonché della legge costituzionale istitutiva della nostra autonomia, in attuazione dell'accordo di Parigi.

Voteremo contro l'articolo 5 e preannunciamo fin d'ora il nostro voto contrario sul provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Anche sull'articolo 5, come già in occasione della votazione degli altri articoli, il gruppo dei verdi si asterrà. Non avrei preso la parola per annunciarlo se non avessi ascoltato la dichiarazione di voto contrario del collega Ebner, motivata dalla dichiarazione di inammissibilità da parte del Presidente del suo emendamento 5.1. Non intendo riaprire una polemica, ma vorrei far presente al collega Ebner che questa volta si sta superando la misura.

È stata approvata la legge per l'elezione del Senato che, in violazione del risultato referendario, prevede per la sola regione Trentino-Alto Adige che l'85 per cento di seggi sia assegnato con il sistema maggioritario e solo il 15 per cento con quello proporzionale su richiesta dei colleghi del *Südtiroler Volkspartei*. Questa è una violazione della sovranità popolare, collega Ebner! E tale violazione permetterà alla *Südtiroler Volkspartei* di ottenere il cento per cento della rappresentanza al Senato nei tre collegi, come già avviene oggi. Ovviamente, ciò dipenderà dagli elettori, ma ritengo che parlare di diritto delle minoranze conculcato quando si è riusciti ad ottenere la possibilità tecnica, in violazione del referendum, che un solo partito, la *Südtiroler Volkspartei*, ottenga il cento per cento della rappresentanza nei tre collegi dell'Alto Adige, costituisca un insulto alla verità ed alle altre minoranze; compresa quella di lingua italiana nell'ambito del sud Tirolo dove, giustamente e legittimamente tutelata, la minoranza di lingua tedesca è maggioranza assoluta. Giustamente tutelata — lo ripeto — per ragioni storiche, sociali, etniche e linguistiche. Ma pretendere, quando si è il 65 per cento, di

ottenere il cento per cento della rappresentanza politica, di fatto, rientra in una logica totalizzante, per non usare un'espressione più pesante.

Lo stesso discorso vale per questo articolo. Su richiesta dei colleghi della *Südtiroler Volkspartei*, nella legge per l'elezione della Camera, è previsto, solo nella regione Trentino-Alto Adige ed in altre tre circoscrizioni, che l'80 per cento (invece del 75) dei seggi sia attribuito con il sistema maggioritario e solo il 20 per cento con quello proporzionale. Ciò, ancora una volta, per consentire ai colleghi della *Südtiroler Volkspartei* (voi e il Governo avete voluto questo!) di fare possibilmente il pieno della rappresentanza politica o, nella peggiore delle ipotesi, di avere tre eletti su quattro con riferimento a quella regione.

Lamentare il fatto che non si sia inserita una norma che vi consenta di utilizzare tutto il resto dei voti proporzionali da soli (senza la soglia), per ottenere anche il seggio proporzionale (quindi il cento per cento della rappresentanza politica, cancellando tutti gli altri) e preannunciare un appello alla Corte costituzionale, all'Aja, all'ONU o non so chi altro, costituisce uno sberleffo all'intelligenza della gente (*Applausi dei deputati Nania e Azzolini*). È uno sberleffo inaccettabile perché avete preteso tutto, e tutto questa maggioranza e il Governo vi ha concesso! Non è possibile, però, che insultiate l'intelligenza della gente (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la verità debbo un chiarimento rispetto alla dichiarazione di voto dell'onorevole Ebner, poiché l'onorevole Boato vi ha fatto riferimento. Suppongo che la dichiarazione di voto contrario dell'onorevole Ebner non sia attribuibile alla dichiarazione di inammissibilità da parte del Presidente dell'emendamento Ebner 5.1, perché quest'ultima era assolutamente dovuta. La dichiarazione di voto contrario non può che essere riferita al fatto che la Camera, in prima lettura, e successivamente il Senato, non abbiano introdotto la norma desiderata dall'onorevole Ebner. Ma in questa sede non era più possibile mettere in votazione quell'emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'articolo 5 che, non vi è dubbio, contiene alcuni elementi e taluni punti che trovano il nostro consenso. Ciò vale per quanto riguarda l'accoglimento della soglia del 4 per cento, che nell'ambito della quota proporzionale impedisce, ad esempio, che la *Südtiroler Volkspartei* si appropri (come diceva poco fa l'onorevole Boato) della totalità della rappresentanza. Sarebbe stata veramente una beffa il raggiungimento di un simile risultato, se si tiene conto che il meccanismo dello scorporo è pensato non eliminando il totale dei voti ottenuti da chi viene eletto ma eliminando soltanto un numero di voti pari ai voti ottenuti dal secondo candidato più uno. Con questo meccanismo avremmo avuto un risultato davvero paradossale. Ciò, appunto, ci fa valutare positivamente alcuni aspetti dell'articolo 5.

Non possiamo però non sottolineare altri elementi, non condivisibili, dell'articolo 5. Mi riferisco innanzi tutto alla previsione relativa allo scorporo parziale. Con essa si viola la logica referendaria e l'indicazione che è venuta dai referendum. Con il referendum, infatti, il corpo elettorale ha dato un'indicazione ben precisa in direzione dello scorporo totale, che poi come tale è stato recepito nella legge elettorale per il Senato. Nella legge elettorale per la Camera, invece, anziché recepire automaticamente l'indicazione referendaria (com'è avvenuto per il Senato) ed innovando, si è accolto il principio dello scorporo parziale, quello secondo cui, cioè, si eliminano dal conteggio i voti ottenuti dal candidato arrivato secondo più uno. Una tale soluzione non ci trova assolutamente d'accordo. Così come non siamo d'accordo sul riferimento, quanto alla clausola di sbarramento, alla misura del 4 per cento. Bene ha fatto, senza dubbio, il Presidente della Camera a dichiarare inammissibile l'emendamento del collega Vito che di fatto voleva aggirare la clausola di sbarramento del 4 per cento portandola al 2 per cento. Il collega Vito, addirittura, ha invertito la logica. Se infatti è prevista o è stata

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

prevista al Senato la possibilità di collegamento con più liste, semmai si sarebbe dovuto pensare a una clausola di sbarramento più elevata per le liste che si collegano anziché ad una clausola di sbarramento più bassa per le liste che partecipano alla competizione da sole. Ecco perché noi che abbiamo sempre proposto una clausola di sbarramento almeno al 5 per cento, ma non abbiamo mai disdegnato la possibilità che ne venisse inserita una al 6 o al 7 per cento (perché questo è un periodo politico in cui bisogna saper scommettere anche su se stessi) non possiamo assolutamente condividere questo articolo, che appunto prevede una clausola di sbarramento a nostro avviso troppo bassa e lo scorporo parziale anziché totale.

Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà quindi contro l'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 409 |
| Votanti | 306 |
| Astenuti | 103 |
| Maggioranza | 154 |
| Hanno votato sì | 238 |
| Hanno votato no | 68 |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Noi apprezziamo l'artico-

lo 6 che prevede che lo schema di decreto legislativo venga inviato ai consigli regionali e a quelli delle province autonome di Trento e di Bolzano perché esprimano i pareri relativi.

Per quanto riguarda la definizione dei collegi nella provincia di Bolzano per la Camera dei deputati, devo affermare in quest'aula che un nostro emendamento, che è stato contrastato dall'onorevole Boato sia in Commissione sia in aula, tende ad assicurare che possa essere eletto un rappresentante di lingua italiana nella città di Bolzano. L'onorevole Boato, invece, era contrario a tale emendamento, anche se adesso afferma che noi avremmo voluto il cento per cento della rappresentanza...

PRESIDENTE. Onorevole Ebner, le ho dato la parola per un intervento sull'articolo 6! L'articolo 5 è stato già votato, e quel che si doveva dire su di esso è stato liberamente detto da ciascuno.

MICHL EBNER. Presidente, vorrei far notare che l'articolo 6 si occupa dello schema di decreto legislativo e della designazione dei collegi.

Quanto stavo dicendo è quindi pertinente.

FRANCO BASSANINI. Presidente, sta parlando dell'articolo 7!

MICHL EBNER. Desidero dire che l'arrotondamento in eccesso del 75 per cento garantisce nella provincia di Bolzano la rappresentatività del gruppo etnico italiano. Quel che ha detto poc'anzi l'onorevole Boato non è vero! Si tratta di una violazione della verità e non dei risultati del referendum!

Si cerca in tutti i modi di mettere in difficoltà una minoranza etnica. Non lo ritengo giusto, non è corretto! Penso che il Governo e la Camera che si sono espressi in favore dell'arrotondamento in eccesso dal 75 all'80 per cento abbiano fatto una cosa giusta ed equa, che equilibra i rapporti di forza tra i due gruppi linguistici, contribuendo così alla pacifica convivenza nella provincia di Bolzano.

PRESIDENTE. Onorevole Ebner, ritengo che lei abbia voluto pronunciarsi anche sull'articolo 7, perché in realtà è in quest'ultimo che è contenuto il riferimento al decreto legislativo cui ha fatto riferimento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà. La invito tuttavia, onorevole Boato, ad intervenire su quanto deve essere ancora votato e non su quanto è già stato votato!

MARCO BOATO. Signor Presidente, da parte mia mi sono attenuto all'argomento in discussione.

Come lei ha per altro fatto notare in questo momento, l'onorevole Ebner ha reso una dichiarazione non pertinente, perché stiamo discutendo dell'articolo 6 che riguarda la possibilità di elezioni suppletive, quando rimanga vacante un seggio.

Il nostro gruppo manterrà l'atteggiamento di astensione dalla votazione anche su questo articolo, conformemente alla posizione che abbiamo assunto sul provvedimento nel suo insieme. Riteniamo però coerente e conseguente con l'impianto della legge che si prevedano elezioni suppletive per quanto riguarda i collegi maggioritari ed un meccanismo diverso, analogo a quello già esistente, per quanto concerne la parte proporzionale.

Quel che ha detto il collega Ebner, polemizzando, riguarda un articolo successivo ed è, oltretutto, talmente privo di fondamento che credo i colleghi se ne siano accorti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, tutte le volte che ascolto il collega Ebner — e parto da questa premessa per motivare la posizione del mio gruppo in merito al nuovo testo dell'articolo 86 del testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati — mi viene in mente che in Italia esiste un vecchio detto ed addirittura una figura giuridica: il patto leonino.

Il leone si prende la prima parte del bottino (che doveva essere tripartito) perché è il re della foresta, la seconda perché è il leone, e la terza perché guai a chi la tocca.

Così il gruppo del popolo tedesco in Italia è riuscito ad avere tre senatori e tre deputati che in termini di voto pagano meno di qualsiasi senatore e deputato dell'Emilia Romagna però riesce contemporaneamente ad escludere qualsiasi senatore di lingua italiana nella provincia italianissima di Bolzano e parimenti qualsiasi rappresentante di lingua ladina.

Speriamo, signor Presidente, che in caso di elezioni suppletive le cose cambino, in base alla norma di cui all'articolo 7, anche in quella disastrosa zona di preponderanza teutonica, dove all'italiano è addirittura difficile esercitare la propria attività di medico (che sarebbe quella dell'erede del medico condotto), perché vengono fatte violenze addirittura su coloro che affittano le case. Se vai in certe zone ti dicono: «*Nein capiren*», perché ignorano l'italiano, che poi però utilizzano per fare da interpreti al turista tedesco! Sono cose che conosco perché per vent'anni sono andato in vacanza in quelle bellissime valli, rovinata soltanto da un'intolleranza veramente fuori del comune.

Ecco i motivi per i quali signor Presidente, riteniamo che in caso di possibile sostituzione dei colleghi che venissero a mancare per qualsiasi ragione alla loro funzione ed attività, si possa operare attraverso il sistema previsto dalla Commissione, ancorché faticosamente.

Noi non siamo favorevoli a tale norma, per l'impianto della legge, che per noi è sostanzialmente sbagliato. Quindi il voto del Movimento sociale non potrà andare oltre una non troppo benevola, ma comunque certa astensione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati avverto che gli emendamenti Borgoglio 6.4, Bonino 6.2 e Maroni 6.3 risultano preclusi da precedenti votazioni.

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sul restante emendamento Maroni 6.1.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Signor

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Maroni 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento Maroni 6.1, perché ci sembra abbia una sua logica, che noi condividiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 371 |
| Votanti | 361 |
| Astenuti | 10 |
| Maggioranza | 181 |
| Hanno votato sì | 70 |
| Hanno votato no | 291 |

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'articolo 6, proprio perché non ci sembra chiara o comunque condivisibile la normativa contenuta in tale articolo, anche con riferimento ai casi di vacanza che si vengono a creare. Quindi ribadiamo il nostro dissenso ed il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 380 |
| Votanti | 334 |
| Astenuti | 46 |
| Maggioranza | 168 |
| Hanno votato sì | 305 |
| Hanno votato no | 29 |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che la Presidenza, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, ritiene inammissibili gli emendamenti Maroni 7.1, 7.2 e 7.3, in quanto si riferiscono ad una parte del testo modificata dal Senato.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 7 passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, il gruppo del movimento sociale italiano voterà contro l'articolo 7, perché questo prevede un termine di quattro mesi, mentre si sarebbe potuto stabilire un termine più breve, che consentisse al corpo elettorale di andare alle elezioni in autunno. Il termine di quattro mesi allunga i tempi della riforma elettorale e rinvia perciò le elezioni al più tardi possibile. Non condividiamo tale impostazione, e per questo voteremo contro l'articolo 7 del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 388 |
| Votanti | 275 |
| Astenuti | 113 |
| Maggioranza | 138 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 240 |
| Hanno votato <i>no</i> | 35 |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 346 |
| Astenuti | 43 |
| Maggioranza | 174 |
| Hanno votato <i>sì</i> | 312 |
| Hanno votato <i>no</i> | 34 |

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto per altro che sugli articoli aggiuntivi la Presidenza si riserva di assumere le opportune decisioni dopo la votazione dell'articolo 9.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 9, passiamo pertanto alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, nutriamo forti perplessità nei confronti dell'ar-

ticolo 9, perché ci sembra anch'esso concepito sulla base della strategia di dilazione con la quale si tenta di impedire al corpo elettorale di esprimersi il più presto possibile. Si badi: si fa riferimento al regolamento di attuazione che deve essere emanato dal Governo entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge elettorale. Si sarebbe potuto scegliere un termine più breve, che avrebbe consentito di andare alle elezioni in autunno. Nel silenzio generale, invece, è passata una norma che, di fatto, crea le condizioni perché si voti probabilmente nella prossima primavera; e questo con il consenso tacito di quelle forze che apparentemente dichiarano che si potrebbe andare a votare subito.

Noi non condividiamo tale impostazione, e per questa ragione voteremo contro l'articolo 9.

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Vorrei rassicurare l'onorevole Nania che non si tratta in alcun modo di normativa condizionante l'effettuazione delle elezioni. Si tratta soltanto di dare al Governo la facoltà di raccogliere in norme regolamentari alcune delle disposizioni più rilevanti tra quelle attualmente contenute nelle circolari del Ministero dell'interno, per dar loro maggiore solennità e chiarezza nei confronti degli uffici di seggio elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il termine di quattro mesi previsto dalla disposizione in esame per l'emanazione del regolamento di attuazione è parallelo a quello, anch'esso di quattro mesi, per la delega relativa alla definizione dei collegi elettorali.

Come i colleghi ricorderanno, nel momento opportuno, cioè nel corso dell'esame in prima lettura, noi abbiamo proposto — sia

alla Camera, sia al Senato — un termine più breve, di due mesi. Tale proposta è stata respinta dalla maggioranza in entrambi i rami del Parlamento, ed ovviamente non sarebbe stata più riproponibile in questa sede, perchè inammissibile.

Noi abbiamo insistito sull'opportunità di prevedere un termine più breve, stante l'esigenza di andare presto al voto sulla base delle nuove norme. Sottolineiamo tuttavia in questo momento, cioè nel momento in cui i termini non sono più modificabili, che si tratta comunque di termini massimi, e che quindi è possibile operare — tanto per l'attuazione dell'articolo 7 (cioè con riferimento alla definizione dei collegi) quanto per l'emanazione del regolamento di attuazione — in termini più brevi rispetto ai quattro mesi, che, ripeto, rappresentano un termine massimo. Il Governo — e noi ci auguriamo ed insistiamo perché lo faccia — può provvedere in termini più rapidi rispetto al termine massimo previsto dalla legge (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

CARLO TASSI. La speranza dei nudi è che faccia un buon inverno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, credo che il collega Nania abbia parlato per demagogia (del resto, non è l'unico a farla, visto che tale atteggiamento si riscontra anche in opposte posizioni politiche) sulla questione dei termini per l'emanazione del regolamento di attuazione. Se i colleghi consultassero il fascicolo «B» invece che il fascicolo «C», si da avere sotto gli occhi non i testi a fronte del Senato e della Commissione della Camera (cioè i testi che stiamo esaminando in questo momento), ma quelli relativi al raffronto tra la prima lettura della Camera e la prima lettura del Senato, si accorgerebbero che, con riferimento all'articolo 9, la Camera aveva previsto un termine di sei mesi per l'emanazione del regolamento di attuazione, termine che il Senato ha ridotto a quattro mesi.

Pertanto, signor Presidente, quello che ci

accingiamo a dare in questo momento in realtà è già un voto, collega Nania, che riduce di due mesi il termine che noi avevamo introdotto in prima lettura.

La seconda osservazione è la seguente. Io considero demagogico, strumentale ed inaccettabile — in qualsiasi occasione — dire che bisogna fare in fretta (e magari male!). Considerato che la definizione dei collegi e l'emanazione del regolamento di attuazione rappresentano questioni delicatissime al fine di evitare che la legge elettorale possa essere manipolata o manipolabile, non condivido l'atteggiamento di chi sostiene che bisogna fare in fretta e che bisogna comunque votare un giorno prima, una settimana prima, un mese prima.

Considero inoltre tale atteggiamento di pessimo gusto quando viene assunto in momenti di emergenza, come qualcuno purtroppo ha fatto stanotte sull'onda della strage di Milano e degli attentati di Roma. Se l'effetto delle bombe fosse quello di dettare al Parlamento ed al Presidente della Repubblica i termini di durata di un Parlamento, si incentiverebbe l'uso degli strumenti del terrorismo e delle stragi per condizionare il quadro politico: questo è inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi della DC, del PSI e del PSDI*!).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che sono completamente d'accordo con il collega Boato (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Presidente, colleghi, credo che non si possa dissentire da quanto hanno affermato l'onorevole Boato e, in precedenza, l'onorevole Bassanini. Credo comunque che si debba richiamare l'attenzione su un punto. È vero che il termine di quattro mesi non obbliga il Governo ad utilizzare l'intero periodo previsto (forse, in

due mesi si potrebbe benissimo procedere all'emanazione del regolamento di attuazione ed anche alla definizione dei collegi). Credo che la Commissione preparatoria abbia svolto un lavoro che permetterà alla futura Commissione di svolgere tali adempimenti in maniera rapida. Resta tuttavia un punto, sul quale ho già richiamato una volta l'attenzione del Governo in questa Camera. Mi riferisco alla proposta di legge costituzionale relativa al voto degli italiani all'estero.

È vero che si può benissimo, già con la normativa che stiamo adottando, prevedere un voto per corrispondenza nelle circoscrizioni italiane; ma, avendo il Governo presentato un disegno di legge costituzionale, si tratta di sapere se sia intenzione del Governo medesimo continuare a sollecitare la sua approvazione nei tempi relativi. Sapete tutti che a questo punto i tempi sarebbero superiori a quattro mesi, essendo oltre tutto previsto lo svolgimento di un referendum confermativo.

La questione fondamentale, quindi, diventa non sollecitare il Governo a far presto, ma chiedere ad esso se intenda o meno giungere all'approvazione della legge costituzionale prima che si vada a votare. Tutto il resto è pura e semplice accademia e dichiarazioni fatte in questa Camera per l'esterno. Credo comunque che siano condivisibili le affermazioni del collega Boato e Gerardo Bianco (*Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, si può — ed io ritengo che in questo momento della vita politica del paese si debba — dissentire dalle dichiarazioni dell'onorevole Boato che, in quest'aula, hanno ricevuto l'applauso di tutta la parte del Parlamento che vuole assolutamente mantenere il Parlamento stesso e questa legislatura in piedi (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete già manifestato il vostro dissenso. Lasciate parlare l'onorevole Piscitello.

GIUSEPPE SERRA. È un maleducato!

RINO PISCITELLO. Le interruzioni che sto subendo in questo momento non sono nient'altro che la testimonianza di un nervosismo che continua ad aleggiare in quest'aula e dell'attaccamento di molti colleghi una legislatura che non ha più ragione di continuare ad essere (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

Non so se l'onorevole Boato parlasse a nome del gruppo dei verdi; mi dispiacerebbe se così fosse e se quel gruppo avesse assunto tale posizione. Approfitto della dichiarazione di voto sull'articolo 9 della legge per ribadire che in questo momento vi è un obiettivo minimo: questo Parlamento deve andare a casa, e bisogna procedere il più presto possibile alle elezioni anticipate.

SETTIMO GOTTARDO. Golpista!

RINO PISCITELLO. Continuiamo a dire: approvate le nuove regole, andiamo al più presto alle elezioni anticipate.

Ne approfitto anche per rivolgere un appello al Presidente della Repubblica affinché la Camera ed il Senato vengano sciolti al più presto: i fatti che stanno accadendo in questo paese cominciano ad imporlo.

GIUSEPPE SERRA. Avvoltoio! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tutti hanno parlato liberamente ed in un clima di attenzione: lasciate continuare e concludere l'onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Tutto ciò è dimostrato soprattutto da alcune norme che questo Parlamento sta approvando in questi giorni in assoluta tranquillità: il pasticcio della legge elettorale dimostra che il Parlamento attuale non è più adeguato; e — consentitemi di dirlo — il provvedimento che è in Commissione giustizia ed al quale oggi la Commissione affari costituzionali ha dato parere positivo, relativo alla custodia cautelare, assume nella mente di molti colleghi la veste... (*Applausi dei deputati del gruppo*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

della lega nord — *Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

FELICE BORGOGGIO. Che c'entra questo?

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, lei sta parlando sull'articolo 9!

CALOGERO PISCITELLO. Ciò che dico è in relazione all'articolo 9 signor Presidente. In ogni caso, concludo in un minuto.

PRESIDENTE. Comunque ricordandosi dell'articolo 9!

CALOGERO PISCITELLO. Quel provvedimento sulla custodia cautelare, dicevo, non può che essere definito «libera-tutti»!

Per quanto ho detto, noi contestiamo fortemente sia il meccanismo previsto dall'articolo 9 della legge, che stabilisce il termine di quattro mesi per l'emanazione del regolamento di attuazione, sia quello introdotto con l'articolo 7, che fissa il limite di quattro mesi per la determinazione dei collegi.

Il nostro voto contrario vuole essere anche un appello a questa Assemblea, al residuo senso di rispetto per le istituzioni che tutti i colleghi parlamentari dovrebbero avere ed agli organi istituzionali competenti affinché riflettano e perché si vada il più velocemente possibile allo scioglimento delle Camere (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per qualche ragione che mi sfugge tutte le dichiarazioni di voto sull'articolo 9 hanno toccato non soltanto temi di carattere generale relativi a questa legge, ma anche questioni che sono oggetto di un confronto politico che va ben al di là dell'articolo 9 e della stessa legge elettorale.

Dato che questa mattina in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo convenuto — come tutti i colleghi hanno saputo attraverso i rispettivi rappresentanti — di procedere a discussioni sia sui fatti gravissimi di questa notte, nelle loro implicazioni politiche, sia su aspetti più generali riguardanti la situazione del paese, credo

che saranno quelle le sedi opportune per esprimere una serie di valutazioni di carattere generale.

Mi rivolgo pertanto ai colleghi che ancora intendono chiedere la parola per dichiarazione di voto sull'articolo 9 affinché si attengano all'oggetto del loro intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Presidente, sarò conciso e chiaro come sempre lo siamo noi della lega.

L'onorevole Piscitello ha poco fa sottolineato la necessità che questo Parlamento sia sciolto. Non so se si senta offeso oppure onorato per essere stato definito golpista da chi ha ricevuto diversi avvisi di garanzia, ed ovviamente non vede con favore il suo orientamento, ma devo dire che noi della lega non riteniamo che un simile appello debba essere indirizzato a questo Parlamento, che bene o male si avvia ad approvare una legge.

Adesso la palla passerà al Governo ed al Presidente della Repubblica: noi crediamo che ogni responsabilità per qualsiasi dilazione passi dal giorno dell'approvazione di questa legge (probabilmente oggi) ad altri organi istituzionali.

Dichiaro il nostro voto favorevole sull'articolo 9, ma contestualmente faccio presente che ci rivolgiamo al Governo — in particolare al ministro Elia, qui presente, ed al Presidente del Consiglio — affinché i quattro mesi previsti in quella norma possano essere ridotti a tre, due o magari uno, come è accaduto in Francia qualche decennio fa.

Al Presidente della Repubblica rivolgiamo un appello affinché, una volta approvata la legge, solleciti il Governo ad adottare il più presto possibile le norme necessarie alla determinazione dei collegi elettorali e poi sciolga le Camere. Tutto ciò può essere fatto entro quest'anno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, le ragioni del nostro voto contrario sull'artico-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

lo 9 non sono legate tanto agli argomenti che ho sentito sviluppare durante la discussione che si è svolta poco fa circa l'opportunità di elezioni anticipate. Credo che su questo punto le posizioni di rifondazione comunista — che ha ripetutamente chiesto che si dia agli elettori la possibilità di esprimersi — siano note da mesi. Noi confermiamo questo atteggiamento e lo ribadiremo durante il dibattito che è stato preannunciato per oggi.

I motivi del nostro voto contrario su questo articolo sono invece legati al meccanismo della delega in esso previsto. In Commissione, ma anche durante la prima lettura di questo provvedimento, abbiamo sostenuto che un simile meccanismo che demanda al Governo ed a tecnici la definizione dei collegi — non garantisce obiettività.

Avevamo configurato un altro percorso, ancorandolo alla possibilità di un controllo da parte delle strutture idonee (Parlamento e Commissioni parlamentari). Abbiamo dunque dubbi sul fatto che il meccanismo predisposto arrivi in porto rapidamente e in maniera obiettiva.

Sono queste le ragioni per le quali esprimeremo voto contrario sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------------|-----|
| Presenti | 403 |
| Votanti | 306 |
| Astenuti | 97 |
| Maggioranza | 154 |
| Hanno votato <i>si</i> | 237 |
| Hanno votato <i>no</i> | 69 |

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione: dobbiamo ora considerare gli articoli aggiuntivi Tremaglia 9.01, 9.02 e 9.03.

La materia è molto significativa politicamente ed ha conosciuto anche un forte travaglio nel corso dell'iter delle proposte di legge in materia elettorale.

Desidero ricordare che, nel corso dell'esame del provvedimento recante nuove norme per l'elezione della Camera, in prima lettura, l'Assemblea aveva introdotto una disposizione concernente l'istituzione di circoscrizioni estere per gli italiani residenti all'estero. Quando il testo licenziato dalla Camera è passato all'esame del Senato vi è stata una pronuncia di incostituzionalità; è stato, cioè, espresso il convincimento che sia necessaria una legge costituzionale per regolare la materia. Di fatto, il Governo ha assunto un impegno in tal senso ed ha presentato un disegno di legge costituzionale, attualmente all'esame del Senato (credo che ieri sia stato approvato dalla I Commissione di quel ramo del Parlamento).

Di conseguenza, quando abbiamo esaminato il testo della nuova legge elettorale per il Senato, abbiamo ritenuto di non poter introdurre disposizioni concernenti le circoscrizioni estere; sono stati invece ammessi al voto, ed approvati in un testo identico, due emendamenti recanti come prime firme quelle degli onorevoli Tremaglia e Tiscar. Con gli emendamenti richiamati è stata introdotta nel testo della legge elettorale per il Senato approvato dalla Camera una delega legislativa al Governo in materia di esercizio del diritto di voto degli elettori italiani residenti all'estero.

La materia, dunque, è attualmente regolata, con validità per l'elezione di entrambi i rami del Parlamento, dalla legge elettorale per il Senato, in discussione presso l'altro ramo del Parlamento. Se ci sarà restituita con modifiche, come avviene per tutti gli emendamenti introdotti dal Senato, come è evidente, sarà possibile per la Camera pronunciarsi in senso difforme.

Introdurre adesso, nella legge elettorale per la Camera, la medesima delega, prevedendo per di più l'istituzione di circoscrizioni estere (parlo del complesso dei tre articoli aggiuntivi) per l'elezione di venti deputati, condurrebbe, per un aspetto, ad una ripetizione di norme già previste in altro e concorrente progetto di legge; per altro verso,

porterebbe ad un esito paradossale: e cioè, la determinazione delle modalità con le quali gli italiani residenti all'estero debbono partecipare alle elezioni del Senato sarebbe rimessa ad una legge costituzionale, ma la loro partecipazione all'elezione della Camera sarebbe poi affidata alla proposta di legge elettorale oggi al nostro esame.

Mi sembra dunque assolutamente evidente, onorevoli colleghi — ed invito i presentatori degli articoli aggiuntivi a riflettere —, che nella produzione di leggi che, pur essendo distinte, costituiscono un tutto unitario di riforma dei sistemi elettorali per i due rami del Parlamento, vi sono criteri di razionalità e di responsabilità che ci coinvolgono tutti.

Vi prego, quindi, di considerare le ragioni per le quali la Presidenza ritiene inammissibili gli articoli aggiuntivi Tremaglia 9.01, 9.02 e 9.03. Ovviamente, quando riesamineremo il testo recante norme per l'elezione del Senato, che sta per esserci trasmesso da quel ramo del Parlamento, saranno ammesse al voto — ripeto — tutte le proposte di modifica relative alle parti eventualmente emendate dal Senato.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, rivolgendomi, come è ovvio, in particolare a lei, mi permetto di affermare — lo dico rispettosamente — che questa volta la sua esposizione contiene una certa confusione.

Signor Presidente, vi sono, chiamiamoli così, tavoli completamente diversi. Il 30 giugno scorso la Camera si esprime a favore dell'istituzione di circoscrizioni elettorali estere e si stabilì che venti deputati dovessero essere eletti secondo un determinato sistema, quello cioè delle circoscrizioni estere. Questa deliberazione fu assunta dalla Camera. Non è vero, signor Presidente, che al Senato venne sollevata un'eccellenza, che cioè quella decisione venne cancellata per una questione di costituzionalità; venne accolto un emendamento soppressivo e l'articolo 10, che la Camera aveva liberamente,

democraticamente e responsabilmente votato venne soppresso.

Lo ricordo per far osservare al Presidente che mi sembra si esageri quando si sostiene che è inammissibile, per la Camera, deliberare su una norma sulla quale l'Assemblea della Camera stessa si era già espressa e che quindi, allora si era ritenuta ammissibile. Non è vero, signor Presidente, che quella norma sia stata sostituita da un'altra (in quel caso, il suo ragionamento avrebbe potuto avere un valore positivo e avrebbe potuto essere considerato e valutato), perché al Senato essa è stata soppressa, non è stata apportata alcuna modifica.

Quando lei parla, signor Presidente, di un disegno di legge costituzionale, dice il vero, ma affronta una questione estranea alla riforma elettorale che stiamo discutendo; se poi essa dovesse incidere, sarebbe un altro discorso. La norma alla quale mi riferisco ha avuto un suo *iter*; non è stata approvata una legge, dal che conseguirebbe giustamente quanto da lei affermato, ossia che non è possibile legiferare con due testi sulla stessa materia.

Signor Presidente, la prego di riflettere; il mio ragionamento, tuttavia, è molto semplice. Tenga conto che non è neanche vero che io voglia riprodurre (e lo potrei fare con piena ammissibilità, altrimenti cadremmo nell'arbitrio) il testo che la Camera aveva legittimamente votato. Non sostengo questo, perché gli articoli aggiuntivi oggi al nostro esame non sono come quelli proposti in prima lettura.

Allora si disse che si costituivano le circoscrizioni estere, ed esse vennero votate, in quella sede, dal Movimento sociale italiano, dalla democrazia cristiana, dalla lega nord, dal gruppo liberale, dal gruppo socialdemocratico e dal gruppo socialista; contro le circoscrizioni estere votò invece il PDS.

Ebbene, se nel testo di riforma del Senato non vi è alcuna norma sulle circoscrizioni estere, vorrei comprendere dove siano l'incompatibilità e l'inammissibilità! Lei non può far riferimento ad un disegno di legge costituzionale che ha un suo cammino estraneo alla proposta di legge in esame!

Oggi noi sosteniamo con l'articolo aggiuntivo Tremaglia 9.01 che «Ai fini della elezio-

ne dei deputati rappresentanti degli italiani all'estero vengono costituite le Circoscrizioni "Estere" e a tale scopo si procede con norme di legge, fatte salve le eventuali modificazioni costituzionali e con riferimento alla legge 27 ottobre 1988, n. 470». Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che noi vogliamo fissare il principio, vogliamo radicare in questa legge — perché non vi è — il principio — e solo il principio — delle circoscrizioni estere; tant'è vero che diciamo che esse devono essere costituite sulla base di norme di legge. Ciò è diverso da quanto affermammo il 30 giugno.

Ebbene, se non si vuol fare nemmeno questo, lei, in prima persona, come tutta la Camera, si assume questa responsabilità; è un grave — grave, ripeto veramente grave — inganno nei confronti degli italiani all'estero. E lo stesso discorso vale anche per quanto riguarda l'altro articolo aggiuntivo Tremaglia 9.02.

Per quanto attiene alla delega, di cui all'articolo aggiuntivo Tremaglia 9.03, mi rivolgo innanzitutto alla sua cultura giuridica, Presidente. Il 21 luglio io ero d'accordo con il relatore Mattarella: abbiamo votato una norma sulla delega dell'elettorato attivo. Attenzione: non facciamo confusione! Noi votammo il 21 luglio per stabilire un metodo. Le circoscrizioni estere riguardano l'elettorato passivo, signor Presidente; invece, noi votammo per il metodo della corrispondenza, attraverso il quale gli italiani possono votare per le circoscrizioni estere. Non è un fatto alternativo: pensarla così è falso, sbagliato! Non si conosce la legge, non si conoscono i problemi, e lo dico non in modo presuntuoso, ma sulla base di una mia vecchia esperienza.

Si tratta di due aspetti che camminano in via correlativa e si integrano l'un con l'altro: gli italiani all'estero, cioè, votano per corrispondenza per le circoscrizioni estere. Questo è il nostro quadro!

E che cosa è avvenuto al Senato? Noi prevedevamo una delega al Governo perché entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge emanasse decreti legislativi per regolare il diritto di voto degli elettori italiani residenti all'estero; al Senato si è fatta invece una cosa obbrobriosa e illegitti-

ma. Al Senato è emersa una sindrome strana per la quale tutto ciò che viene votato alla Camera sugli italiani all'estero deve essere o cancellato o modificato! Qui alla Camera non era stata sollevata alcuna obiezione di carattere costituzionale in riferimento all'elettorato attivo!

Allora, che cosa si è fatto al Senato? Si è modificato quanto noi avevamo deciso, sostenendo un principio addirittura assurdo, illegittimo. I professori di diritto costituzionale, che tanto si sono preoccupati degli aspetti di incostituzionalità, si preoccupino ora di questa decisione illegittima. Quando si stabilisce infatti — come ha stabilito il Senato — che quei decreti legislativi entreranno in vigore il giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge costituzionale di revisione degli articoli 56 e 57, istitutivi delle circoscrizioni, si è di fronte ad un'infamia sul piano del diritto, perché si condiziona il decreto del Presidente della Repubblica ad un fatto futuro ed incerto qual è il varo di una legge di carattere costituzionale, che deve ancora essere predisposta e che, in teoria, potrebbe anche non vedere la luce! Si vuole fermare l'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica in questa materia con una norma, con un'affermazione del tutto illegittima.

Lei, signor Presidente, ha detto che si tratta della stessa materia. Ma il testo, che è stato modificato dal Senato in modo obbrobrioso e illegittimo, è inattuabile! La norma grazie alla quale in quattro mesi si sarebbe potuta attuare una disposizione legislativa concernente l'elettorato attivo è scomparsa!

Ecco perché, signor Presidente, ritengo che in questo caso la dichiarazione di inammissibilità sia veramente assurda ed inaccettabile: lo dico con piena responsabilità, ma con la stessa responsabilità questa volta la rimando al mittente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)!

PRESIDENTE. Ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento, onorevole Tremaglia, e voglio anzitutto dire che la mia esposizione può senz'altro essere risultata non chiara: un rilievo del genere è sempre accettabile. So bene, inoltre, che lei conosce

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

la materia come pochi altri e senz'altro meglio anche di chi in questo momento presiede l'Assemblea. Vorrei, peraltro, dare chiarimenti in merito alla ricostruzione del problema.

È perfettamente vero che la materia del voto degli italiani all'estero fu introdotta nella legge elettorale per la Camera dei deputati. Lei ha detto che il Senato ha puramente e semplicemente soppresso quella norma; mi pare del tutto evidente che esso poteva sopprimerla o meno, ma non avrebbe potuto fare altro. Intendo dire che non avrebbe potuto essere sollevata un'eccezione di incostituzionalità su un testo votato dalla Camera: il Senato, ripeto, poteva soltanto sopprimere la disposizione, magari partendo da quel convincimento, perché la legge era già stata approvata dalla Camera. Quando invece l'altro ramo del Parlamento, per primo, ha esaminato la legge elettorale per il Senato, la Presidenza ha potuto porre un'eccezione di incostituzionalità, in base alla norme regolamentari vigenti presso quel Consesso.

MIRKO TREMAGLIA. L'articolo 56 della Costituzione è diverso dall'articolo 57!

PRESIDENTE. Lo so, onorevole Tremaglia. Anche per non ritornare su questioni precedentemente discusse, voglio dirle che conosco benissimo le sue obiezioni a quella pronuncia del Senato. Intendo solo chiarire che non ho dimenticato che il testo licenziato dalla Camera relativo alla materia di cui si parla fu semplicemente soppresso dal Senato. Pur essendovi una convinzione di incostituzionalità, in quell'occasione il Senato poteva soltanto sopprimere quella norma; quando, invece, ha esaminato in prima lettura la legge elettorale che lo riguardava, si è fatta valere un'eccezione di incostituzionalità, della quale noi a nostra volta abbiamo preso atto.

Quanto alla legge elettorale per il Senato, nella quale con gli articoli aggiuntivi presentati dagli onorevoli Tremaglia e Tiscar abbiamo introdotto una delega in materia di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (una delega che riguarda anche il voto per la Camera, e non solo quello per il

Senato), abbiamo in pratica sancito che tutta la materia relativa al voto degli italiani all'estero fosse trattata in una sola delle due leggi elettorali all'esame della Camera, cioè in quella legge.

MIRKO TREMAGLIA. Qui alla Camera abbiamo parlato solo di deputati!

PRESIDENTE. Lo so, ma mi lasci parlare, onorevole Tremaglia! Nel testo di legge all'esame del Senato si è recepita la delega legislativa che noi abbiamo introdotto per l'esercizio del diritto di voto in generale, quindi si è stabilito di regolare la materia con una sola legge. Lei poc'anzi ha sottolineato come uno dei suoi emendamenti voglia radicare il principio delle circoscrizioni estere, e solo il principio.

Lei potrà sostenere che questo principio vada radicato nel testo della legge elettorale per il Senato, se ci giungerà modificata. Onorevole Tremaglia, lei si è riferito al testo che è stato licenziato dalla Commissione affari costituzionali del Senato, ma sa benissimo che se quel testo sarà adottato dall'Assemblea negli stessi termini o in termini diversi, noi avremo modo di pronunciarci su di esso. La questione non si chiude, infatti, al Senato; se l'altro ramo del Parlamento modificherà quella parte, radicando o meno il principio delle circoscrizioni estere o inserendo norme più o meno contestabili sul piano giuridico — come lei dice —, tutto questo formerà oggetto di esame da parte della Camera.

Il problema è soltanto quello di non legiferare sulla stessa materia in entrambe le leggi, trattandosi di leggi concorrenti che debbono poi far parte di un tutto unitario chiamato — appunto — riforma elettorale per il Parlamento. Avrà quindi modo di obiettare e di avanzare controproposte — lo ha già fatto — attraverso l'intervento che ha testé svolto riferendosi al testo della Commissione del Senato — in occasione dell'esame del testo che sarà approvato dall'Assemblea del Senato. Ciò, tuttavia, andrà fatto in quella sede ed in quel momento. Non vi è nulla di assurdo o di inaccettabile in una pronuncia che non preclude nulla per quel che riguarda le posizioni di qualsiasi depu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

tato o gruppo in questa Camera nel momento in cui la legge che regola la materia ci tornerà modificata dal Senato.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Comprendo benissimo l'ultima parte della sua spiegazione, relativa al fatto che la proposta di legge, modificata dal Senato, tornerà alla Camera. Ma così non è in ordine alle circoscrizioni estere, perché abbiamo, per quanto riguarda la Camera, radicato la questione. Lei non può ignorare il voto espresso da quest'Assemblea. Non sto parlando della delega, signor Presidente: non confondiamo! Per quanto concerne le circoscrizioni estere, l'Assemblea del Senato ha già sanzionato la soppressione della norma che la Camera aveva approvato. Ci troviamo qui proprio per questo, in base al riferimento da lei appena fatto. Abbiamo ora l'unica possibilità di intervenire per quanto riguarda la Camera (le circoscrizioni estere non hanno nulla a che vedere), sull'elettorato attivo. Siamo qui per esaminare la soppressione intervenuta da parte dell'Assemblea del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lei è molto informato anche sul testo licenziato dalla Commissione del Senato. Si parla di circoscrizioni estere previste dalla legge costituzionale: lei può dissentire o meno, ma si parla di circoscrizioni estere per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. In questo momento, quindi il Senato sta discutendo precisamente il radicamento del principio delle circoscrizioni estere anche per la Camera dei deputati, nel testo della legge elettorale per il Senato. Quindi tutta la materia, anche questa che le sta a cuore, è regolata in quella legge, che sarà sottoposta all'esame ed al voto di questa Camera in assoluta libertà. Vedremo poi quale sarà l'opinione della maggioranza.

MIRKO TREMAGLIA. No! Si rimanda alla legge costituzionale!

PRESIDENTE. Ma si radica il principio ... Ho capito che lei dissente da quell'ancoraggio alla legge costituzionale, ma il principio ...

MIRKO TREMAGLIA. Perché questo fa parte della norma di delega e non c'entra con quello che abbiamo votato il 30 giugno!

PRESIDENTE. Potrà riproporre le sue posizioni a tale proposito in quella sede!

MIRKO TREMAGLIA. Non è questo il modo di preservare e di difendere quel che facciamo qui! Non si tiene conto degli interessi degli italiani all'estero!

PRESIDENTE. Lei proporrà, allora, qualcos'altro. Avverto che sulla pronuncia di inammissibilità degli articoli aggiuntivi Tremaglia 9.01, 9.02 e 9.03, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, a un oratore contro e ad uno a favore.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, cercherò di ottenere da parte sua il massimo consenso possibile su una tesi di fondo, che mi permetto di sostenere in dissenso dalla sua posizione iniziale.

Lei ritiene che questo argomento sia radicato o, come si dice in diritto canonico, sia incardinato al Senato. Lei sostiene dunque il principio dello scorporo di questa materia dalla discussione in corso alla Camera, che già si è espressa in maniera globale sull'argomento, pronunciandosi a favore del diritto in questione.

La tesi sulla quale chiedo il suo consenso è la seguente. Quale norma ci vieta, signor Presidente, di esaminare anche noi, in questa *navette* ideale e cronologica fra Camera e Senato, l'argomento in questione? Qual è la ragione che preclude a noi di trattare tale argomento? Per quale motivo al mondo non possiamo farlo? C'è la *navette*. Vi sono gli incontri fra gli uffici di Presidenza. Segua-

mo tutti la discussione della legge al Senato e alla Camera. Se il Senato farà un ulteriore colpo di mano, per iniziativa del partito sommerso (che non viene allo scoperto) di coloro che si oppongono al riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero, sarà poi difficile, signor Presidente, per la Camera reinserire questa previsione, nei confronti della quale — ripeto — la Camera ha già dimostrato di essere, a maggioranza, favorevole. Noi chiediamo quindi al Presidente di tutelare il principio espresso alla Camera con voto maggioritario della tutela del diritto di voto degli italiani all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Questo è il punto politico. Vi è un nemico aperto, il «monarca»-Presidente dell'altro ramo del Parlamento, che sta sabotando il nostro diritto e la volontà espressa dalla Camera. E il vertice istituzionale della Camera, che la rappresenta, cioè il suo Presidente, deve ricercare, nei limiti dettati dalle esigenze dell'iter della legge, di rispettare la volontà maggioritaria espressa alla Camera in Commissione e in Assemblea.

Il problema reale è quindi proprio quello del conflitto tra Camera e Senato. E sapendo che esiste tale conflitto, noi non ci pronunciamo sull'argomento solo perché la discussione sullo stesso è incardinata al Senato? Questa è una via suicida, contro il diritto a votare degli italiani all'estero, quel diritto rispetto al quale in modo esplicito tutti a parole si dichiarano a favore (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GASTONE PARIGI. Facciamo venire qui Spadolini che è meglio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di evitare queste battute!

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io comprendo i limiti imposti dal regolamento, che consente di parlare solo ad un oratore

a favore e ad uno contro. In realtà, però, io intendo intervenire per invitare i presentatori degli articoli aggiuntivi a ritirarli, rimettendomi ovviamente, ove questo non avvenisse, alle decisioni che ella ha adottato. Vorrei motivare rapidamente il perché di questa richiesta.

Noi siamo stati determinanti, insieme con altri gruppi, per l'approvazione dell'emendamento che consentiva la costituzione delle circoscrizioni estere e la votazione per corrispondenza, cioè l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte degli emigranti. E siamo determinati, signor Presidente, ad ottenere che questo sia possibile nelle prossime votazioni, per evitare che il tutto sia rinviato *sine die*. Tale è la nostra posizione.

Riteniamo comunque secondario che ciò avvenga per l'una o per l'altra strada; attraverso praticamente una forzatura poniamo il caso — di tipo regolamentare, attraverso una forzatura legislativa, o per la strada maestra che il Governo ci ha indicato. Perché il Governo (dobbiamo dargliene atto), facendosi carico di un voto espresso dal Parlamento, ha presentato un provvedimento legislativo che è stato già approvato in Commissione al Senato e credo sarà approvato questa mattina dall'Assemblea di quel ramo del Parlamento. Tale strada maestra scioglie i dubbi di costituzionalità e le varie perplessità che avrebbero potuto sorgere sul problema e crea un rapporto stretto (quale vogliamo sia) tra esercizio del diritto di voto e circoscrizioni estere costituite, sciogliendo, ripeto tutti i nodi.

Credo peraltro che il provvedimento del Governo, così come è formulato, sia in grado di favorire l'obiettivo di consentire il voto degli italiani all'estero già dalle prossime elezioni.

Questo, a mio avviso, può essere fatto. Il problema che si pone per la Camera è di approvare rapidamente il provvedimento che arriva dal Senato: di iscriverlo all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali già dalla giornata di domani (se possibile) e portarlo all'esame dell'Assemblea prima della sospensione estiva dei lavori.

Ecco perché, per evitare che accada qualcos'altro, pregherei i presentatori di ritirare gli articoli aggiuntivi al fine di consentire il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

percorso che ho detto, che credo sia il più organico, permettendo di risolvere il problema e dando risposte ad una questione che riteniamo essenziale e per la quale ci siamo battuti, come altri gruppi, per molti anni.

Nel caso in cui i presentatori non intendano ritirare gli articoli aggiuntivi, signor Presidente, io mi rimetto alla sua saggia decisione, perché lei è un accurato difensore delle prerogative del Parlamento e quindi anche un rispettoso ed attento interprete del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Raccolgo molto volentieri e faccio mio l'invito dell'onorevole Gerardo Bianco ai presentatori per un ritiro degli articoli aggiuntivi. Ciò risparmierebbe la pronuncia, sempre non gradevole e non piacevole, di inammissibilità.

Desidero innanzitutto comunicare che l'Assemblea del Senato ha già approvato, questa mattina, il disegno di legge costituzionale per l'istituzione delle circoscrizioni estere, con riserva di venti seggi alla Camera e di dieci al Senato per gli italiani residenti all'estero.

Onorevole Gerardo Bianco, le do quindi formale assicurazione non solo che, appena riceveremo il messaggio da parte dell'altro ramo del Parlamento, procederemo all'immediata assegnazione del provvedimento alla Commissione competente, ma che nella riunione di domani della Conferenza dei presidenti di gruppo ne proporrò l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea (se non per questa settimana, spero per l'inizio della prossima).

Vorrei ancora chiarire, onorevole Tatarrella, che la materia è affidata alla legge per l'elezione del Senato e che, una volta preso atto della soppressione della norma introdotta alla Camera, la Camera stessa, con gli emendamenti dei colleghi Tremaglia e Tiscar, ha introdotto la materia relativa all'esercizio del diritto di voto nella legge per il Senato. In questo momento il Senato sta esaminando anche la parte del testo da noi trasmesso e la sta modificando (in Commissione lo ha fatto anche con il cosiddetto radicamento del principio delle circoscrizioni). Non nego che possano esservi intenti del tutto diversi in proposito e che quindi, quan-

do esamineremo la legge elettorale per il Senato, sia possibile esprimere posizioni diverse da quelle che sono state accolte per il momento nel testo della Commissione e che forse saranno fatte proprie dall'Assemblea del Senato. Ma quello sarà il momento, quella sarà la sede.

Non vi è dunque alcuna preclusione. Vi è invece attenta considerazione dell'iter molto rapido che la legge costituzionale sta percorrendo e che noi intendiamo seguire anche alla Camera.

Rivolgo quindi ai presentatori degli articoli aggiuntivi Tremaglia 9.01, 9.02, e 9.03 l'invito, anzi la preghiera, di ritirarli.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, prendo atto con piacere delle notizie che ci ha fornito in ordine all'iter di questo disegno di legge costituzionale che — ancora una volta lo ripeto — è estraneo alla riforma della legge elettorale sia per quanto riguarda la Camera sia per quanto concerne il Senato.

Ne prendo atto con piacere perché dopo 38 anni, finalmente, qualcuno si è svegliato per sollevare obiezioni di carattere costituzionale. Il felice voto della Camera del 30 giugno ha costretto il Governo a questa iniziativa, ma si tratta di un'iniziativa estranea al provvedimento al nostro esame. Lei sa che per i disegni di legge costituzionali è necessaria una doppia lettura, mentre noi procediamo rapidamente nell'esame della legge elettorale, proprio perché i cambiamenti devono essere velocissimi.

Quel che non posso accettare è che la Camera debba essere espropriata in modo arbitrario di un pronunciamento che aveva già espresso. Nella sua cortese replica lei ci ha detto che il disposto della Camera è stato successivamente modificato ed è stato incardinato nella legge delega. Questa affermazione non ha nulla a che vedere con l'obiettivo che ci prefiggiamo, perché la legge delega concerne l'elettorato attivo, mentre quanto abbiamo votato il 30 giugno riguarda l'elettorato passivo. Abbiamo quindi il sacro-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

santo diritto, essendo stata quella norma cancellata al Senato, di riparlare.

PRESIDENTE. Le avevo chiesto, come gli altri firmatari, se intendesse ritirare i suoi articoli aggiuntivi, onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA. Ho voluto esprimere una motivazione perché sono una persona seria che si è sempre comportata coerentemente in questa materia: in base a tale motivazione non posso ritirare i miei articoli aggiuntivi 9.01, 9.02 e 9.03.

RAFFAELE TISCAR. Chiedo di parlare.

EGIDIO STERPA. Ho chiesto anch'io la parola da lungo tempo!

PRESIDENTE. Avevo avvertito che sarebbe potuto intervenire un oratore a favore ed uno contro sulla pronuncia di inammissibilità.

EGIDIO STERPA. Ho chiesto di parlare sull'articolo aggiuntivo ancora prima degli altri...

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, a parte il fatto che lei potrà comunque precisare, come cofirmatario degli articoli aggiuntivi, se intende o meno ritirare la sua firma dagli stessi, in base all'invito da me rivolto, vorrei precisare che non abbiamo affatto aperto un dibattito sull'articolo aggiuntivo Tremaglia 9.01. L'onorevole Tatarella ha chiesto la parola contro la pronuncia di inammissibilità da me effettuata, dopo di che, ai sensi del regolamento, ha chiesto la parola a favore l'onorevole Gerardo Bianco.

Ripeto che, a questo punto, possono comunque intervenire i cofirmatari degli articoli aggiuntivi, per precisare se intendono ritirare la loro firma.

Onorevole Tiscar, intende prendere la parola?

RAFFAELE TISCAR. Rinuncio a parlare.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Trantino?

VINCENZO TRANTINO. Il dibattito che si apre su questa vertenza è di grande rilevanza costituzionale oltre che politica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Trantino...

VINCENZO TRANTINO. Lei ha detto che si può parlare a favore dell'ammissibilità o dell'inammissibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, abbiamo chiuso il dibattito sulla pronuncia di inammissibilità dando la parola all'onorevole Tatarella contro e all'onorevole Gerardo Bianco a favore. Ho detto che potranno prendere la parola i cofirmatari che vogliono annunciare il ritiro o meno della loro firma...

VINCENZO TRANTINO. No, Presidente, lei ha chiesto ...

PRESIDENTE. A che titolo chiede la parola?

VINCENZO TRANTINO. La dialettica vuole che se un oratore intenda pronunciarsi in modo contrario abbia diritto di parola. Io mi sto pronunciando in modo contrario.

PRESIDENTE. Ho precisato che, ai sensi del regolamento, sulla pronuncia di inammissibilità degli articoli aggiuntivi sono già intervenuti gli onorevoli Tatarella e Gerardo Bianco, rispettivamente contro e a favore.

Tuttavia, a questo punto, consentirò eccezionalmente sul punto un suo intervento, onorevole Trantino, come pure l'intervento dell'onorevole Sterpa, che poc'anzi aveva insistito per prendere la parola.

Ha facoltà di parlare, onorevole Trantino.

VINCENZO TRANTINO. La ringrazio, Presidente.

Il precedente che si instaura, signor Presidente, è altamente pericoloso. È la ragione per la quale ci appelliamo alla sua autorità. Non si tratta di pronunciarsi sull'ammissibilità di materia sottoposta all'esame della Camera per la prima volta, ma dell'ammissibilità di norme già votate! In altre parole, la Camera dovrebbe a questo punto dichiarare — e questo è impensabile — inammissibile una materia sulla quale ha già deliberato a larga maggioranza!

Il principio che si instaura è quindi il seguente: il Senato in modo surrettizio non ha votato contro — e avrebbe potuto farlo —, ma ha scorporato la materia e, con l'introduzione surrettizia — insisto — di un nuovo provvedimento, ha inteso sottrarre all'esame del Parlamento una materia già deliberata.

È questa la pericolosità della decisione: da questo momento in poi, un provvedimento non gradito all'esecutivo o a un ramo del Parlamento non verrà respinto, con una votazione contraria, ma ne sarà evitato l'esame e la materia verrà regolata in modo autonomo con altro provvedimento, *tamquam non esset* la volontà di una Camera che si è espressa in un determinata direzione.

Ecco perché mi richiamo alla sua autorità, signor Presidente: se si istaura questo precedente, d'ora in poi ci troveremo in condizioni tali per cui la volontà espressa da una Camera diventa assolutamente influente e viene beffeggiata non da una volontà diversa espressa attraverso un voto contrario, come prevede la Costituzione, ma con la sottrazione dell'esame. È un sistema che sarà ingegnoso per i furbi, ma non è certamente onesto per le persone oneste (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola alzando la mano a più riprese mentre parlava per la prima volta l'onorevole Tremaglia: evidentemente gli uffici non se ne sono accorti...

Desidero svolgere un ragionamento pacato

e semplice. Per due volte la Camera si è pronunciata sul voto degli italiani all'estero; il Senato ha cancellato il voto della Camera e in questo momento sta discutendo, o ha già discusso, la norma in materia contenuta nella legge elettorale per quel ramo del Parlamento. Secondo le notizie di cui disponiamo, fornite dall'onorevole Tremaglia e confermate da lei, Presidente, il Senato sta modificando quella norma.

Si pongono allora due questioni. La prima è che il Senato si esercita nel bocciare ciò che viene approvato dalla Camera. Ebbene, allora alla Camera non si può vietare di esaminare, dichiarandola inammissibile — lo dico con molto rispetto nei suoi riguardi, Presidente —, una norma che la Camera stessa vuole discutere e votare per affermare la volontà della maggioranza.

L'altra questione è che di una norma relativa al diritto di voto degli italiani all'estero si discute da tempo; personalmente ricordo che se ne è discusso in Commissione affari costituzionali fin dall'VIII legislatura (e ricordo le battaglie condotte dall'onorevole Bozzi e da chi vi parla, nonché dall'onorevole Tremaglia e da altri colleghi). La verità vera è che questa polemica è caricata da pregiudizi, da vecchie convinzioni che credo non abbiano più ragione di essere. Si teme, cioè, che il voto degli italiani all'estero possa essere unidirezionale. Non è così; comunque, anche se così fosse, non potremmo assolutamente negare l'esercizio di tale diritto.

L'ho già detto altre volte, ma voglio ribadire che la posizione di carattere costituzionale assunta dal Governo rischia di essere interpretata come una contrarietà del Governo stesso al riconoscimento di questo diritto, perché non è il Governo a dover stabilire la costituzionalità di una norma (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GASTONE PARIGI. Siete dei falsi, voi del Governo!

GIULIO CONTI. Elia, vattene via!

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, capisco le sue argomentazioni e anche quelle del

l'onorevole Gerardo Bianco. Siamo alle soglie della chiusura del Parlamento per la vacanze estive e si vuole chiudere avendo mantenuto l'impegno assunto dai Presidenti delle Camere di approvare entro la prossima settimana le due leggi elettorali. Su questo siamo tutti d'accordo e certamente le due leggi verranno approvate.

Tuttavia, Presidente, questa non può essere una buona ragione per impedire la discussione sull'esercizio di un diritto tutelato dalla Costituzione! Ecco perché, Presidente, considero opinabile (se mi è permesso dirlo a lei, nei cui confronti ho stima e rispetto) la dichiarazione di inammissibilità di questi articoli aggiuntivi. Io mi rimetto — e credo che dovremmo rimetterci — alla volontà dell'Assemblea, perché è giusto. Sarebbe un errore — lo dico al Presidente della Camera, che è anche il mio Presidente — dare l'impressione ai lavoratori italiani all'estero che la Camera, che il Parlamento ha posto mille ostacoli all'esercizio di un loro diritto. Io la prego di far sì che questo non avvenga (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, la ringrazio per le sue espressioni e la prego di credere che ho preso quella decisione, e mi sono pronunciato in quel senso, avendo considerato attentamente tanti argomenti. Quel che tuttavia mi preme sottolineare — perché, altrimenti, si può davvero creare un equivoco — è che la materia non è in alcun modo «cancellata». Il Senato ha soppresso la norma che noi avevamo inserito originariamente nella proposta di legge elettorale per la Camera; tuttavia, avendo noi introdotto una norma diversa, ma sempre legge elettorale per il Senato, l'altro ramo del Parlamento la sta esaminando non per sopprimerlo ma, eventualmente, per modificarla. Quindi, torneremo nuovamente ad occuparci della materia: la Camera non è espropriata di alcunché.

Vorrei dire che, anche per quel che riguarda il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo, il fatto che esso sia stato approvato questa mattina dall'Assemblea del Senato e possa essere rapidissimamente approvato dalla Camera ...

MIRKO TREMAGLIA. Non c'entra con la riforma!

PRESIDENTE. ... è un segno concreto della volontà, di gran lunga prevalente nelle due Assemblee, di procedere lungo la strada del riconoscimento effettivo del diritto di voto agli italiani all'estero e, quindi, del riconoscimento di una loro rappresentanza in entrambi i rami del Parlamento.

Infine, voglio dire all'onorevole Trantino — che a mio avvi so ha fatto bene a sollevare il problema del precedente — che non si instaura alcun precedente nel senso da lui temuto, perché noi siamo di fronte ad una fattispecie assolutamente singolare, cioè siamo impegnati nell'esame di due leggi elettorali — una per la Camera, l'altra per il Senato — che non possono però non essere viste in un contesto unitario.

Esprimo l'opinione, ormai retrospettiva, che sarebbe stato saggio prevedere una legge unica recante norme per l'elezione sia della Camera sia del Senato. Si è scelto, da parte delle commissioni affari costituzionali dei due rami del Parlamento di seguire un'altra strada, con gli inconvenienti e i rischi che ciò ha comportato. A questo punto, non possiamo però sottrarci all'esigenza di un esame unitario, sapendo che l'altro provvedimento ci viene restituito questa sera dal Senato. Noi lo esamineremo nei prossimi giorni, in base alle disposizioni previste dal regolamento (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MIRKO TREMAGLIA. La Camera non può parlare di circoscrizioni estere!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*) nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto peraltro, che gli emendamenti Bonino 10.2, 10.3 e 10.1 e gli articoli aggiuntivi Bonino 10.03, 10.04, 10.01 e 10.02 sono inammissibili ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, in quanto recanti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

disposizioni non connesse con le modifiche apportate dal Senato.

MIRKO TREMAGLIA. La Camera non può parlare di circoscrizioni estere! È una vergogna!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 10, passiamo alla votazione.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico... (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MIRKO TREMAGLIA. È una vergogna!

PRESIDENTE. ... sull'articolo 10, nel testo della Commissione ... (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 381 |
| Votanti | 245 |
| Astenuti | 136 |
| Maggioranza | 123 |
| Hanno votato sì | 206 |
| Hanno votato no | 39 |

(*La Camera approva — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo un aggiornamento dei lavori, per poter riunire il Comitato dei nove. Ciò al fine di esaminare le questioni emerse nel dibattito e poste da lei, Presidente, per poi riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciaffi

(*Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Ritengo di poter accedere a tale richiesta.

Onorevoli colleghi, comunico che alla ripresa della seduta, alle ore 16, il ministro dell'interno...

FRANCESCO MARENCO. Che vada in galera!

PRESIDENTE. ...risponderà alle interrogazioni urgenti sulle azioni criminose di questa notte. Successivamente, completeremo l'esame del provvedimento, con l'esame degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto e la votazione finale.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 16.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Silvia Costa, De Luca, Patria, Pisciocchio e Savino sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli attentati di Milano e di Roma.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle interrogazioni Novelli n. 3-01288, Maroni n. 3-01289, Lucio Magri n. 3-01290, Caveri n. 3-01291, Mattioli n. 3-01292, Capria n. 3-01293, Occhetto n. 3-01294, Ferri n. 3-01295, Gerardo Bianco n. 3-01296, Fini n. 3-01297, Guglielmo Castagnetti n. 3-01298, Melillo n. 3-01299 e Pannella n. 3-01300 (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno; di cui il Governo riconosce l'urgenza.

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi sia consentito di leggere in quest'aula il testo dell'intervento che ho pronunciato questa mattina al Senato.

Il ministro dell'interno Nicola Mancino ha il compito di riferire sullo svolgimento degli atti terroristici consumati questa notte a Milano ed a Roma e sullo sviluppo delle indagini; a me spetta, a nome dell'intero Governo, esprimere davanti al Parlamento della Repubblica non solo lo sdegno e la condanna del paese, che è unito oggi come non mai nella pietà per le vittime e nella volontà di reagire, ma anche una valutazione ed un proposito.

Siamo in presenza di un disegno criminoso posto in essere da un'organizzazione che persegue la chiara finalità di sconvolgere la realtà politica ed istituzionale del paese. Questa realtà, sia pur caratterizzata dall'oggettiva delicatezza dei momenti di transizione profonda, ha solidissime fondamenta democratiche nella volontà elettorale espressa dall'intero popolo italiano con una serrata e coerente sequenza di referendum e di elezioni. Da tali momenti elettorali ha avuto inizio un moto di rinnovamento irreversibile, che trova negli ordinamenti e nelle istituzioni della Repubblica garanzie e possibilità di libero e pacifico svolgimento.

Il Governo che ho l'onore di presiedere ha avuto la vostra fiducia proprio perché ritenuto in grado di assecondare questo processo e di garantirne lo sbocco politico-istituzionale in una posizione di rispetto della profonda ricomposizione del quadro politico, attualmente in via di fervida concretizzazione.

Non siamo oggi in condizione di individuare i mandanti di attacchi terroristici dei quali caratteristica voluta è l'assenza di credibili rivendicazioni. Sappiamo però con certezza che il loro obiettivo generale è di interrompere il pacifico travaglio di cambiamento democratico con un attentato com-

piessivo a tutti i poteri dello Stato, mirante perciò a delegittimare tutte le istituzioni della Repubblica seminando sfiducia e disorientamento nella comunità nazionale.

In prima linea oggetto di questa offensiva è questo Governo, non per le persone che lo compongono, che non sono certo insostituibili, ma per il significato che esso ha obiettivamente assunto con la sua nascita e con la sua opera di garanzia, confortate dalla fiducia del Parlamento e del Capo dello Stato.

In questa condizione dell'ordinamento repubblicano il proposito del Governo è dunque quello di proseguire con rinforzata determinazione questa sua opera nell'interesse del paese. Il Governo sa di non essere solo; esso sa che può contare sulle grandi forze di un paese che crede tenacemente nella democrazia. Sentiamo oggi intorno a noi la grande energia morale e politica degli italiani, che non intendono cedere e che vogliono costruirsi in pace e liberamente il loro avvenire.

Il Governo confida soprattutto di avere il pieno sostegno del Parlamento in questo duro momento per la nostra patria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'Interno.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto riguarda i fatti darò conto alla Camera, in via riassuntiva, di una ricostruzione approntata fra la notte di ieri e l'alba di questa mattina.

A poco più di due mesi dai devastanti attentati di via Fauro a Roma (14 maggio) e degli Uffici a Firenze (27 maggio) e dal rinvenimento dell'autobomba in via dei Sabinini a Roma (2 giugno), con una nottata di esplosioni si tenta ancora una volta di intimidire le libere istituzioni di questo paese e di gettare il panico fra la gente.

Ieri sera a Milano, alle 23,15 circa, una FIAT Uno con il suo carico dinamitardo è esplosa in via Palestro, non distante dal Palazzo dei giornali e dalla villa comunale, provocando cinque morti e dieci feriti. I

morti sono un vigile urbano — Alessandro Ferrari —, tre vigili del fuoco — Stefano Picerno, Sergio Pasotto, Carlo Lacatena —, ed uno straniero di passaggio, Moussafir Driss.

Il Governo esprime ai familiari la solidarietà sentita e sofferta per queste vittime e formula l'augurio che i feriti possano essere prontamente restituiti alla loro attività.

Secondo le prime ricostruzioni degli eventi, una pattuglia della polizia municipale è stata avvicinata pochi minuti prima dell'esplosione da due giovani, un uomo ed una donna, i quali segnalavano una fuoriuscita di fumo dalla FIAT parcheggiata nei pressi. Venivano immediatamente avvertiti i vigili del fuoco che, nel tentativo di spegnere quello che appariva al momento un principio di incendio, aprivano la vettura notando un ampio involucro dal quale usciva il fumo; sembra si sia trattato di un fumogeno collocato dolosamente proprio per attrarre nella trappola.

MARCO PANNELLA. Peteano!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. I presenti hanno avvertito il rischio di un'esplosione e si sono subito allontanati. Lo scoppio è avvenuto un istante dopo, investendo un vigile del fuoco ed un cittadino straniero, dilaniati dal colpo, e ferendo altre tredici persone, fra cui altri due vigili del fuoco ed un addetto alla polizia municipale, per i quali la morte è sopraggiunta poco dopo in ospedale.

I primi accertamenti hanno potuto stabilire che la vettura esplosa era stata rubata il 24 luglio scorso, che l'ordigno conteneva con ogni probabilità esplosivo plastico e che i due giovani che hanno dato l'allarme, dileguatisi subito dopo, sono stati visti scendere dalla vettura alcuni minuti prima, per cui si sospetta una loro partecipazione all'attentato.

Nella stessa serata a Roma, attorno alla mezzanotte, una seconda FIAT *Uno* è esplosa in piazza san Giovanni in Laterano, presso gli uffici del vicariato, provocando gravi danni al portale della basilica, alle vetture parcheggiate, al cornicione del vicariato e

causando quattordici feriti fra le persone presenti a breve distanza. I feriti fortunatamente non sono gravi: una sola persona ha avuto necessità di ricovero ospedaliero per lesioni guaribili in venti giorni.

La presenza dei cittadini ha permesso di ricostruire i fatti con una certa precisione. Pochi minuti prima della mezzanotte sono giunte ed hanno parcheggiato nei pressi degli uffici del vicariato due FIAT *Uno*; da una di esse è disceso un giovane sui venticinque anni, che è salito a bordo dell'altra autovettura, ripartita a grande velocità.

Secondo alcuni testi sulla seconda vettura vi era una sola persona; secondo altri due giovani.

Pochi minuti dopo l'esplosione, in sede di sopralluogo, è stata reperita la targa ROMA 9A6300, pertinente ad una Fiat *Uno* risultata rubata il 26 luglio.

Verso le 4 circa è stata poi rinvenuta in via dello Scalo san Lorenzo, non distante da piazza san Giovanni, un'altra Fiat *Uno*, targata ROMA 27285M, pure rubata alle ore 22 di ieri ed abbandonata circa dieci minuti dopo l'esplosione in prossimità degli uffici della dogana.

Non più di dieci minuti dopo la mezzanotte si è avuta una terza, violenta esplosione, la seconda nella capitale, nei pressi della chiesa di san Giorgio al Velabro, nella strada omonima; notevoli i danni materiali.

Gli organi di polizia e di soccorso sono intervenuti sui luoghi degli eventi immediatamente.

Nella nottata è sopraggiunta la rivendicazione telefonica della Falange armata, non più e non meno attendibile delle analoghe telefonate che hanno fatto seguito ai precedenti attentati di Roma e di Firenze.

I vertici preposti alla sicurezza sono stati immediatamente allertati e, dopo un primo incontro di lavoro a livello tecnico, hanno partecipato con il ministro dell'interno ad una seduta straordinaria del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuta alle 2,30 a palazzo Chigi sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei ministri, professor Ciampi, presente anche il ministro della difesa.

Alle 4,30 il capo della polizia è andato a Milano, si è recato sul posto, ha partecipato

ad una riunione di lavoro ed ha potuto ricostruire un po' meglio lo svolgimento degli eventi.

In sede di primo esame dei dati raccolti, e salvo ulteriori elementi o approfondimenti, sono state rilevate affinità fra i tre attentati della scorsa notte e quelli compiuti a via Fauro a Roma, a via dei Georgofili a Firenze, a via D'Amelio a Palermo, nonché quello del treno 904 del 23 dicembre 1984.

Il nesso fra i tre episodi della scorsa notte, verosimilmente collegati in un unico disegno criminoso, appare rilevabile per la coincidenza di alcune circostanze: l'impiego di tre autovetture dello stesso tipo (Fiat Uno) di provenienza furtiva recente (una rubata il 24 luglio, quella di Milano, le altre due, impiegate a Roma, rubate nella giornata precedente gli attentati); l'impiego delle stesse autovetture con le targhe originali, e non sostituite con contrassegni falsificati; l'utilizzazione di quantitativi di esplosivo che, a giudicare dagli effetti prodotti, sono apparsi equivalenti e che per alcune coincidenze nella composizione della miscela esplosiva richiamano i precedenti attentati già indicati; la ricerca per l'esplosione di luoghi non frequentati e appartati, ma di alto valore simbolico; l'individuazione, a quest'ultimo proposito, di obiettivi di sicura risonanza mondiale: l'uno a Milano, prossimo alla galleria di arte moderna, che custodisce opere celebri in tutto il mondo, (con l'ulteriore accentuazione della strage provocata), gli altri, quelli di Roma, costituiti da basiliche cristiane gravemente profanate dalle esplosioni; la ravvicinata sequenza temporale dei tre eventi delittuosi.

L'iter criminoso sembra evocare un *modus operandi* di tipo criminale, espresso in termini terroristico-mafiosi, al fine di turbare in modo violento la vita delle istituzioni e della comunità nazionale, di elevare la soglia della tensione e dell'allarme sociale, per produrre sfiducia nei rapporti dei cittadini con lo Stato, di insidiare il processo di rinnovamento politico in corso, in vista di oscuri obiettivi che potrebbero anche rivolgersi a velleità di compromissione del sistema democratico e che sembrano comunque voler incidere sulle inchieste in corso a livel-

lo nazionale, sia per quanto concerne quelle indirizzate contro la criminalità mafiosa, sia quelle contro il malcostume.

Rispetto a tali evenienze sono stati intensificati i servizi di prevenzione e vigilanza in ogni direzione, con priorità agli obiettivi più sensibili, a partire dalle sedi degli organi costituzionali.

La ricostruzione dei fatti indurrebbe a far prevalere un'ipotesi su tutte le altre, nessuna delle quali è da escludere: quella, cioè, della matrice terroristico-mafiosa. La matrice, però, non esclude collegamenti, a livello sia interno sia internazionale.

Vorrei sottoporre alla valutazione, sempre sensibile, degli onorevoli deputati la circostanza che ci troviamo in un momento particolare: a parte difficoltà di carattere politico-generale ed a parte la più volte sottolineata esigenza di mutamenti del sistema politico, siamo di fronte ad una legislazione di tutto rispetto dal punto di vista dell'offensiva dello Stato nei confronti della criminalità organizzata; ed anche i mezzi e gli strumenti sono più che idonei a continuare l'offensiva. Naturalmente, la reazione non è improbabile e può anche essere prevedibile; non è, però, solo questa reazione che deve essere al centro della nostra valutazione.

Sul piano internazionale — per lo meno per quanto riguarda la mia personale responsabilità all'interno del Governo — ho avuto modo di registrare quanta attenzione si presti negli altri paesi ad un tipo di legislazione che è stata prodotta dal nostro Parlamento nella X e nell'XI legislatura nei confronti della criminalità organizzata. Sul piano internazionale vi è una riconsiderazione anche del problema del riciclaggio del capitale «sporco», che in alcuni paesi (Germania) si accompagna ad adeguamenti di carattere costituzionale ed in altri (Austria) di carattere legislativo. Per non parlare poi della forte preoccupazione, che viene sempre sottolineata negli incontri bilaterali da parte di ministri degli esteri, per la condizione sociale ed economica di alcune aree del centro Europa e dell'est europeo, dove è maggiore il bisogno di capitale e dove quindi vi è un'attrazione di capitale «sporco» a fini produttivi.

Al nostro interno non manca un collegamento tra attività produttive e riciclaggio; del resto, credo che in questo momento il Senato della Repubblica stia licenziando un testo, già approvato dalla Camera, in tema di maggiore controllo delle società per azioni e, soprattutto, delle società a responsabilità limitata. Dico ciò per sottolineare che una reazione, una risposta può essere questa, ma non necessariamente solo questa. Vi sono centri a livello interno ed internazionale che debbono formare oggetto di particolare attenzione da parte della magistratura inquirente. E poiché vi è collaborazione tra le forze dell'ordine e la magistratura, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione non solo al versante della criminalità organizzata, ma anche ai possibili collegamenti di quest'ultima con la criminalità comune, nonché ad una serie di collegamenti a livello internazionale: non parlo soltanto del narcotraffico, ma anche di un interesse all'indebolimento del sistema comunitario, premendo maggiormente sulla nazione più debole all'interno di quel sistema.

Anche al Senato ho sottolineato questo aspetto e ritengo che non sia del tutto lontano dalla realtà, anche se è da approfondire perché siamo soltanto nella fase delle prime indagini.

Ci sono rivendicazioni. Noi abbiamo avuto segnali di possibili attentati anche in conseguenza di una situazione abbastanza esplosiva nel Medio oriente; una reazione di matrice islamica, che dobbiamo naturalmente guardare con attenzione, ma che tuttavia abbiamo respinto, non fosse altro che in relazione ad una prima rivendicazione. Attraverso intercettazioni, infatti, è stato possibile accertare che la rivendicazione da parte del mondo islamico era avvenuta mediante un telefono cellulare appartenente ad un cittadino israeliano.

Ci sono anche depistaggi, inevitabili in una situazione che merita una particolare cura da parte non solo delle forze dell'ordine, ma anche della magistratura.

Poiché ci sono spesso considerazioni monoteliche, vorrei togliere questa impressione. Verosimilmente dico che la prima matrice potrebbe essere quella alla quale ho fatto riferimento; ma non escludo il concor-

so di altre componenti interne ed internazionali, e neppure la prevalenza di altre componenti ancora rispetto a quella iniziale ricostruzione che è stata fatta, separatamente e in via del tutto autonoma, sia dall'arma dei carabinieri, sia dalla polizia di Stato.

Il problema è che si deve fare particolare attenzione: c'è una situazione in movimento che merita di essere guardata responsabilmente da parte non solo del Governo, ma anche delle forze politiche. Il Presidente del Consiglio, nel suo intervento introduttivo, ha sottolineato come in una situazione fluida come quella che stiamo vivendo, anche l'obiettivo dell'indebolimento del Governo non può essere trascurato nella ricostruzione dei fatti, al fine di scoprire la causa effettiva di questa matrice terroristica.

Di fronte al cambiamento che è in atto nel paese, vorrei sottolineare che non vi sono bombe che possano arrestarne il cammino. Dobbiamo certo tenere alta la guardia, come si dice, essere fortemente determinati e, attraverso un'attività di prevenzione, riuscire per quanto possibile rispetto alle modalità di esecuzione di questi attentati a giocare di anticipo. Non so dire quando si possa avere un'azione di prevenzione che dia il massimo della sicurezza: la bomba può essere messa in qualunque posto. Il problema è vedere come attrezzare oltre che le forze dell'ordine, già attrezzate e determinate, anche i servizi.

Ho già dato conto al Senato di un provvedimento che abbiamo adottato questa mattina in sede di Comitato interministeriale per i servizi, sotto la presidenza del Presidente Ciampi, prendendo atto di una disponibilità da parte del prefetto Finocchiaro, il quale motiva tale sua disponibilità con l'obiettivo preciso di evitare che sui servizi si possano addensare nubi o che possa continuare una polemica che c'è sempre stata e non è mai mancata.

Il Governo ha preso atto di questa disponibilità, ringraziando il prefetto Finocchiaro, e ha dato vita alla nomina di un altro prefetto di prima classe come responsabile dei servizi.

Dinanzi al Comitato non ho avuto alcuna difficoltà ad affermare che vi è tutta la disponibilità del Governo a concorrere...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

STEFANO APUZZO. Sono casuali, le polemiche! Perché, esistono anche i servizi deviati?

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Come? Non ho capito.

PRESIDENTE. Non occorre che raccolga le interruzioni, ministro Mancino.

STEFANO APUZZO. Ha mai sentito parlare dei servizi deviati?

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Certo, ne ho sentito parlare! E poiché vi è una stanca letteratura ripetitiva, non credo ai servizi deviati di oggi: posso dirlo responsabilmente dinanzi alla Camera dei deputati.

CARLO TASSI. Li avete sempre comandati voi!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Posso solo dire — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — che è nostro intendimento assecondare un adeguamento dei servizi in rapporto sia alla mutata condizione interna del nostro paese sia alla mutata condizione internazionale. Spero di poter realizzare una convergenza; il tempo è malvagio e non aiuta in questa direzione, ma se c'è la volontà politica non mi sottrarrò al dovere di corrispondere, per quanto riguarda il Governo, all'esigenza di adeguamento alle mutate condizioni.

Il Presidente del Consiglio ha concluso il suo intervento sottolineando un'esigenza che non posso non ritenere valida. In questo momento abbiamo bisogno della massima unità. Indipendentemente dalla sorte che potrà toccare (sarà questo Parlamento a decidere quando), ritengo che in questo momento, per combattere una situazione estremamente difficile come quella che stiamo vivendo, abbiamo bisogno non solo della determinazione delle forze dell'ordine e della volontà politica da parte del Governo, ma anche di sostegno, soprattutto da chi interpreta legittimamente gli interessi della gente ai livelli istituzionali.

Mi auguro di poter riferire in Parlamento sull'esito degli accertamenti, che oggi sono

stati già affidati all'autorità giudiziaria. Da parte delle forze dell'ordine vi è tutta la collaborazione necessaria a venire a capo di un episodio certamente grave, che turba il vivere quotidiano dei cittadini e mette in difficoltà ed in forte fibrillazione le stesse istituzioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che si è convenuto di consentire agli interroganti, per la replica, un tempo più ampio di quello previsto dal regolamento, nella misura di dieci minuti anziché di cinque minuti.

L'onorevole Novelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01288.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, stamane nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è concordato di svolgere al più presto, in quest'aula, un dibattito sulla situazione del paese alla luce dei gravissimi fatti che si sono verificati stanotte. Vorrei che questo impegno venisse confermato...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Novelli. Onorevoli colleghi, il dibattito è appena iniziato, non è terminato! Vorrei raccomandarvi un comportamento più composto.

Proseguo onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Chiediamo al Presidente del Consiglio di venire in Parlamento, non appena sarà stata approvata la legge elettorale, a riferire sulla base di un'analisi più ampia di quella compiuta oggi, così che al termine del dibattito sia possibile giungere a determinazioni di carattere politico.

Devo dichiararmi insoddisfatto in modo particolare delle informazioni e delle valutazioni esposte dal ministro dell'interno. Voglio limitarmi a svolgere solo due considerazioni: definirei la prima di carattere tecnico e la seconda di carattere politico.

La considerazione di carattere tecnico si riferisce, signor ministro, proprio ai servizi segreti.

È evidente che nel nostro paese questi ultimi, contrariamente a quanto lei, poc'anzi, ha affermato senza dimostrarlo, nella migliore delle ipotesi non funzionano; nella peggiore delle ipotesi funzionano in termini

negativi. Lei non può parlare di letteratura, quasi tra lo scherzoso e lo scherno. Vorrei domandarle, signor ministro, se non le ricordano nulla le deviazioni dei servizi in relazione alla strage di piazza Fontana; se non le ricordano nulla nomi come Peteano, Miceli o Ustica; se non le suggerisce nulla alla memoria l'inopinato rientro del generale Martini alla Presidenza del Consiglio durante il Governo Amato.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Dobbiamo parlare di oggi!

DIEGO NOVELLI. Non credo che tutto questo faccia parte della letteratura. Sono fatti precisi che evidenziano puntuali responsabilità della direzione dei cosiddetti servizi.

Ma il rapporto da lei fatto al Parlamento, che in alcune parti mi ricordava un mattinale del commissariato della barriera di Milano ai tempi della mia gioventù, quando facevo il cronista di cronaca nera, per altri versi mi ha rammentato i medici al capezzale di Pinocchio quando, dopo aver visitato il povero burattino, il medico Corvo — mi pare fosse lui — pronunciò la famosa sentenza: «Se il burattino non è morto vuol dire che il burattino è vivo». Mi pare che lei abbia espresso una sentenza di questo tipo.

I servizi segreti di questo paese, come lei mi insegna, in base alla legge n. 801 del 1977 hanno una funzione esclusivamente informativa. Lei ha citato sei episodi, in ordine di tempo, che presentano talune analogie. I servizi non solo non hanno funzionato nella cosiddetta fase preventiva per cercare di anticipare questi fatti luttuosi, ma dopo ben sei attentati di tale natura e dimensioni ci troviamo, come si scrive nelle cronache dei giornali, nel buio più pesto; non abbiamo, cioè, alcun indizio. È mai possibile che servizi segreti i quali, almeno a livello informativo, dovrebbero avere determinati rapporti, non siano riusciti a fornire una traccia, un'informazione, un'indicazione valida per orientare le indagini? Vi è a tale proposito una responsabilità politica precisa del Governo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, finché

restate in aula vi prego di prestare attenzione!

DIEGO NOVELLI. ...e del suo Ministero, onorevole Mancino, che denuncia una sorta di complesso di inferiorità, quasi di peccato originale nei confronti dei servizi segreti.

Se vuole, le fornisco una prova di ciò. In data 15 giugno scorso, in quest'aula il collega Piscitello ha sollevato alla Presidenza della Camera ed al Governo una questione abbastanza delicata relativa ad una serie di interrogazioni, presentate dal nostro e da altri gruppi, alle quali il Governo si è sempre rifiutato di dare risposta. Anche questa è letteratura, ministro Mancino? Nella seduta del 15 giugno scorso l'onorevole Piscitello dichiarava: «Le parole-chiave sono le seguenti: Gladio, esercitazione Delfino, *stay-behind*, centro Scorpione, servizi segreti, SISMI, SISDE, UCSI, CESIS, P2.

Ove ricorra una di queste dieci parole, nessuna delle interrogazioni e delle interpellanze di cui sono firmatario ha avuto in alcun caso risposta». Evidentemente c'è qualcosa che dà fastidio, che imbarazza!

Piscitello così concludeva: «Mi perdonerà questa elencazione, signor Presidente, ma comprenderà quanto sia inquietante che il Governo non risponda ad interrogazioni ed interpellanze rispetto alle quali non entro nel merito, ma che riguardano questioni collegate alle pagine più oscure della nostra Repubblica, vale a dire i servizi deviati, le attività golpiste ed i collegamenti con le stragi».

Lei, signor ministro, si è regolarmente rifiutato di rispondere a queste numerose interrogazioni ed interpellanze. Ma l'aspetto più preoccupante — ecco la considerazione di carattere politico (e mi avvio alla conclusione) — riguarda la situazione del paese, che io mi auguro si possa discutere ampiamente nei prossimi giorni, appena il Presidente del Consiglio verrà a svolgere la relazione sullo stato del paese.

Tutti diciamo che siamo ad un passaggio critico della storia della nostra Repubblica. Si parla di cambiamento di regime. Sappiamo — l'ho detto venerdì scorso nel dibattito sulla legge elettorale — che ogni cambiamento di regime (la storia ce lo insegna) ha

avuto passaggi cruenti: rivoluzioni, congiure, guerre. Quello che noi viviamo, anche se è già contrassegnato da gravi lutti, pensiamo possa avvenire attraverso l'esercizio della democrazia. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, il primo, il più alto atto di esercizio della democrazia è consentire ai cittadini di esprimere la propria volontà.

Ormai da mesi stiamo assistendo ad una sorda guerra: occorre dunque permettere agli italiani di esercitare il diritto-dovere di scegliere i propri rappresentanti. L'ho detto venerdì scorso e lo ripeto oggi, senza offesa per alcuno: molti di noi, in quest'aula, rappresentano a malapena se stessi!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è terminato.

DIEGO NOVELLI. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Il Presidente del Consiglio nella sua breve, brevissima introduzione ha ricordato lealmente, e gliene do atto — almeno su questo devo dichiararmi soddisfatto, ma non posso dire altrettanto per le dichiarazioni del ministro Mancino —, i termini del suo mandato. Noi non le abbiamo dato la fiducia, signor Presidente del Consiglio, ma certamente prendiamo atto che lei aveva assunto il suo impegno per la fase cosiddetta del «traghetto», per andare al cambiamento attraverso l'esercizio della democrazia, attraverso una nuova legge elettorale.

Ebbene, le chiediamo questa sera di confermare la sua precisa volontà: appena la legge elettorale sarà varata si giunga allo scioglimento del Parlamento anche per dare fiducia ai cittadini italiani, perché di fronte a quanto sta accadendo non si fa che alimentare il qualunquismo; e sappiamo cosa si può trovare al fondo della strada lastricata di sfiducia e qualunquismo: la soluzione autoritaria.

Noi vogliamo, invece, che questa apprensione, questa tensione della cittadinanza italiana possa esprimersi in un atto democratico qual è il voto e che, quindi, si possa procedere al più presto, entro l'autunno di quest'anno, al rinnovo delle Assemblee rappresentative (*Applausi dei deputati dei*

gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tener conto dei limiti di tempo, che peraltro sono stati ampliati.

L'onorevole Bossi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01289.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, le bombe di solito ricordano Giove tonante e quindi sono un messaggio di intimidazione del potere. Sento che quanto è avvenuto ieri notte rappresenta un approccio militare alla politica che non solo non aveva più nella sostanza, ma che ora ha perso anche nella forma, il contenuto della democrazia. Va considerato che chi ha posto in essere gli attentati fa parte di un'organizzazione articolata e forte, di tipo militare; è l'azione di chi dispone di un'organizzazione di *intelligence* e di controllo del territorio. Che sia un'organizzazione militare, che personalmente definisco la *task-force* dello statalismo, lo dimostra anche la circostanza che chi fa queste cose può agire indisturbato, gode di un clima di assoluta impunità.

Gli attentati di questa *task-force* dello statalismo sono la risposta esasperata di un regime in agonia che, più precisamente, ricorda l'agonia del regime falangista di Spagna — non è un caso che gli attentatori si firmino: «falange armata» —; un'agonia del regime che però potrebbe costare un prezzo troppo alto al paese: il prezzo della democrazia.

Va sottolineato ancora il trattamento differente tra Roma e Milano: le bombe, infatti, hanno avuto un effetto e un significato diversi. A Milano la bomba ha un significato punitivo: voleva uccidere ed ha ucciso perché a Milano c'è il nuovo. Milano è persa allo statalismo ed allora si mette in atto lo stragismo. C'è la fredda determinazione di schiacciare perché il nuovo sta decollando in maniera soddisfacente.

FEDERICO CRIPPA. E a Firenze?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, evitia-

mo i cori, per cortesia (*Commenti del deputato Melilla*). Onorevole collega, stia al suo posto, poi parlerà per lei il rappresentante del suo gruppo.

UMBERTO BOSSI. A Roma, invece, il significato è quello della minaccia: due sono gli ipotetici significati di tale minaccia. In primo luogo, la bomba è un segnale alla Chiesa, che non si è opposta con sufficiente energia al nuovo e che non è rimasta totalmente collusa fino alla fine con il vecchio assetto di potere — vi è una simbologia legata al luogo dell'attentato: San Giovanni in Laterano —; ci si rammarica con la Chiesa, quindi, che non ha difeso a spada tratta quel vecchio Stato centralista di cui per tanti anni ha condiviso il destino nel bene e nel male, magari più nel male che nel bene. Ma c'è anche un segnale per la Roma dei cittadini: arrivano le elezioni amministrative, il nuovo, e in maniera particolare e specifica la lega potrebbe ottenere un risultato importante anche a Roma, dopo Milano. L'elettorato viene dunque ammonito severamente.

Da tutto questo emerge, più in generale, un messaggio minaccioso e ricattatorio nei confronti di tutto il paese: colpiscono nel mucchio per tenere tutti sulla corda. Visto che i cittadini non si spaventano, come è stato dimostrato dalle recenti elezioni amministrative, visto che c'è la volontà dei cittadini di girare le spalle alle bombe votando il nuovo, la domanda che devo fare è la seguente: cosa dobbiamo aspettarci, signor ministro, che qualcuno si stia preparando a giocare la carta di una qualche normalizzazione?

Ritengo che a muovere i fili sia il partito unico del dissesto e del degrado, che non vuole mollare la poltrona, che non vuole essere inquisito per aver mangiato i risparmi del paese, che non vuole la riforma elettorale, che teme l'avanzata della lega e il profondo rinnovamento dell'organizzazione dello Stato, cioè il federalismo che ne conseguirebbe (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*); e la fine del centralismo, le due malattie congenite dello Stato italiano! Questo partito unico del dissesto e del degrado è la stessa consorteria dello statalismo che già durante la campagna elettorale ave-

va tentato, con le bombe e con la responsabilità gettata sulla mafia, di far vincere a Milano un candidato diverso da quello della lega e che ha fatto brogli elettorali a Torino! È la stessa consorteria che si identificava nello statalismo nero fino a ieri, ed a cui oggi va bene anche lo statalismo rosso, purché statalismo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*); una consorteria che aborrisce l'avvento della democrazia compiuta, alternativa e non consociativa, nel paese.

Io non credo allo stragismo internazionale, ministro: la bomba viene dall'interno dello Stato. Non corre alcun pericolo l'unità nazionale, semmai corre un grave pericolo l'unità della partitocrazia. Qui si tratta, onorevole Presidente, ministro, di andare a votare con la nuova legge maggioritaria per Camera e Senato; il paese vuole ricostruire dalle fondamenta. Dopo il voto di scambio, dopo Tangentopoli, dopo gli avvisi di garanzia della magistratura, il paese non si rassegna a questa situazione, a questa instabilità.

Sentivo prima il ministro Mancino parlare di unità delle forze politiche: se questo significa Governo di unità nazionale, noi non ne faremo parte. Noi preferiamo fare la riforma elettorale, preferiamo che venga approvata la legge finanziaria e che subito dopo si vada a votare. In questo senso mi appello al Presidente del Consiglio affinché sappia eventualmente rassegnare le dimissioni, se occorre, per spingere il paese verso una legittimazione, una legalità dello Stato che rischia di scomparire. Abbiamo avuto per tanti anni uno Stato che non sentiva più alcun dovere nei confronti dei cittadini; si comportava come un monarca sordo che elargiva concessioni; non sentiva più il dovere di dare ciò di cui il paese aveva bisogno. È chiaro che un simile Stato viene ripagato dai cittadini con la stessa moneta.

Siamo di fronte alla necessità di rilegalizzare lo Stato italiano. Per questo è necessario andare a votare con la nuova legge elettorale, e fino ad allora tutti siamo consapevoli che il terrorismo continuerà a colpire.

A questo punto, la domanda d'obbligo riguarda il ruolo giocato dal Ministero dell'interno, il cui compito è di prevenire gli attentati: o è colpevole — mi scusi, ministro — perché non fa nulla o comunque troppo

poco per reprimere e prevenire gli attentati, cioè è inefficiente; oppure è responsabile perché è colluso, è d'accordo o, comunque, accetta questa situazione (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*). Quindi mi scusi, ministro inefficienza o collusione caratterizzano il suo dicastero. A nome del mio gruppo, chiedo al suo ministero un'efficienza largamente superiore a quella attuale. Lei capisce che è il paese a chiederlo. La mia non è un'accusa velata, ma un'accusa chiara che pretende risposte chiare, con i fatti. Il suo ministero deve saper prevenire gli attentati nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucio Magri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01290.

LUCIO MAGRI. Mi dispiace doverlo dire, ma, oltre che insoddisfatto, io mi sento in questo momento un po' depresso e sconcolato per l'estrema vacuità e per il carattere molto rituale delle dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti del Governo. In situazioni drammatiche e precipitose come quelle che viviamo, non serve a nulla infatti concedersi alla retorica delle deprecazioni ed alle altrettanto retoriche — quand'anche sincere — riaffermazioni della volontà di non mollare. Occorre invece un minimo di analisi rigorosa e lucida che orienti di per sé un paese sbandato, che permetta un minimo di previsione e, soprattutto, che si traduca in decisioni adeguate.

Quanto all'analisi, essa verte — ovviamente — sul chi e sul perché. Sul chi — naturalmente in termini politici, non giudiziari —, le ipotesi non sono troppo difficili da formulare e infatti spesso convergono. C'è in Italia, ancora potente, non intaccato e tecnicamente attrezzato, un mondo intrecciato di criminalità organizzata, di mafia, di malavita politica ed anche di apparati statali ricorrentemente inquinati, che è direttamente minacciato in questo momento (cioè nel momento in cui crolla il potere cui serviva e nel quale, da Tangentopoli, il processo giudiziario e quello politico arrivano a minacciare i tremendi fatti di complotto e di stragismo che hanno segnato un ventennio

di storia nazionale) e che è disponibile, attivo ed interessato a partecipare alle peggiori avventure o alle più disperate imprese. A questo proposito, semmai, il fatto inquietante — anzi, il vero scandalo — sul quale pure il ministro è stato assai avaro nei suoi riferimenti, sta nella constatazione che nulla si è compiuto in questi anni per porre fine all'impunità di cui tali forze hanno goduto perché, prima che inquinate, erano complici nella gestione di un potere la cui realtà finalmente emerge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)!

Ancora più inquietante è che su questo punto anche l'attuale Governo continui ad evitare riflessioni autocritiche (perché di autocritica si tratta): la continuità ventennale del Ministero dell'interno e degli apparati repressivi e di sicurezza di questo paese individuano infatti, se non una complicità, almeno un'incapacità ed una tolleranza nel potere che li ha gestiti. Non voglio fare alcun processo all'efficienza, ma non posso fare a meno di considerare che sono passati due mesi sia dall'attentato di Roma sia da quello di Firenze: possibile che su questo versante, ancora una volta, nel momento in cui entra in scena lo stragismo, i pentiti non si trovino, le ricostruzioni non si possono fare, la magistratura diventi inefficiente e non si riesca a compiere un solo passo in avanti?

Ma la vera domanda sulla quale voglio insistere è un'altra: perché e con quali possibilità di successo si orienta questo nuovo disegno eversivo?

È oggi prevalente, ma io la contesto, una risposta a questo interrogativo; si dice che ci troviamo di fronte ai colpi di coda a sostegno di un regime che crolla e per opporsi al nuovo che irrompe. È questa in sostanza la tesi su cui si sono diffusi tutti i giornali e che ha ripreso anche il Presidente del Consiglio. Magari fosse così, il prezzo sarebbe comunque tragico, ma il pericolo relativamente circoscritto!

Non credo che questa interpretazione abbia fondamento; anzitutto la crisi del regime passato è troppo grave per ottenerne con le bombe la restaurazione, al contrario le bombe accentuano gli elementi di instabilità. Soprattutto, il nuovo che avanza non è un'univoca e rassicurante rivoluzione demo-

cratica; le cose sono più complesse e più drammatiche. Nel collasso dei partiti (lo sappiamo tutti, lo sentiamo!), nel disorientamento rabbioso dell'opinione pubblica, nella recessione economica e nella bancarotta finanziaria ci sono latenti ma crescenti gli ingredienti per avventure reazionarie: le bombe mirano a questo, non a fermare il cambiamento ma a dargli uno sbocco preciso di tipo autoritario e forcaiolo, creando nel paese un indifferenziato terrore e la sfiducia nelle possibilità di una soluzione democratica.

Occorre allora, al di là della lucidità e della forza diretta di chi mette in atto queste bombe, capire che il pericolo è grande perché è connesso con la profondità e la serietà della crisi che vive il paese, è connesso anche all'estrema immaturità delle idee, delle forze, delle basi di consenso che dovrebbero dargli uno sbocco democratico e riformatore. I problemi reali sono (lo stiamo scoprendo) ben più aspri di quanto nuove leggi elettorali possano d'un colpo risolvere. Questo ci ricordano le nuove stragi e su questa leva esse possono contare.

Se le cose stanno così, non bastano impegni solenni né si può contare sul tempo risanatore; occorrono adeguate ed immediate risposte politiche. La prima, certo non la sola, delle risposte su cui voglio insistere non è certo sufficiente ma è assolutamente necessaria e pregiudiziale sta nel ridare legittimità e credibilità al Parlamento rispetto al paese con una nuova prova elettorale generale. Non voglio riprendere, dicendo questo, una musica che avevamo con qualche ragione già cominciato a suonare prima del referendum né concedermi a mia volta alla retorica del salvifico lavacro elettorale, ma mi chiedo e vi chiedo, anche a quelli tra voi che sono più riluttanti: può reggere, di fronte ad una situazione così grave, un Parlamento tanto compromesso dalle inchieste giudiziarie da essere visto, a ragione o a torto, ma comunque nel suo insieme ed ovunque nel paese, come una sentina di tutti i vizi? Giusto o sbagliato che sia, non sentite, appena uscite di qui, il giudizio che su di noi pesa e che insieme con noi compromette l'istituzione? E ancora: può assicurare una direzione politica, fare scelte impegnative di

lungo periodo, come i problemi reali richiedono, un Parlamento che non rispecchia più i reali rapporti di forza del paese e nel quale molti gruppi sono simulacri in via di estinzione, truppe sbandate, mentre altri rapidamente vogliono estinguersi, e nell'insieme è fortemente dominato dall'incertezza e dal timore?

Se cerchiamo di reggere su questa trincea, credo che faremo ricadere sulle istituzioni democratiche il nostro timore e la nostra complice irrisolutezza. Nei prossimi giorni l'alibi della riforma elettorale non ci sarà più, le nuove leggi — buone o cattive che siano — saranno approvate; allora si vada a votare in autunno, se possibile, per concorde saggezza o per la scelta di un Governo che in questo senso si era impegnato! Ma se questo non sarà possibile per la resistenza di chi è disposto a compromettere tutto pur di non sottoporsi alla verifica o per lungaggini del Governo, allora sarà necessario passare subito attraverso una crisi e mettere il Presidente della Repubblica di fronte ad una scelta responsabile e possibile.

Rivolgo quindi un invito ai gruppi della sinistra — che pure hanno posizioni attuali e prospettive diverse fra loro, ma che tuttavia mi pare concordino con l'obiettivo cui ho fatto riferimento —, affinché sia richiesto un dibattito chiarificatore in Parlamento al fine di costringere o di mettere in condizioni il Governo di prendere impegni precisi prima delle vacanze estive sui tempi di perfezionamento della legge elettorale e sulla decisione — una volta adempiuto a questo compito — di dimettersi per rendere le elezioni possibili.

PRESIDENTE. Onorevole Lucio Magri, non vorrei interromperla, ma dovrebbe concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

LUCIO MAGRI. Concludo, Presidente.

In un momento così drammatico, con la gente chiamata ancora una volta in piazza, la sinistra non può qui traccheggiare lasciando il paese allo sbando, preda possibile di ogni avventura.

La storia ci insegna che i principali nemici della democrazia sono sempre stati l'avvili-

mento o la neghittosità di chi dovrebbe esserne il difensore (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e di deputati dei gruppi del PDS e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Melillo n. 3-01299, di cui è cofirmatario.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, cercherò di resistere alla tentazione di trasformare lo sgomento in un atto di accusa o, ancor peggio, in una specie di manifestazione pre-elettorale, tentazione alla quale non mi è parso che molti abbiano saputo resistere.

Di fronte alla tragedia italiana, in questo momento i miei pensieri vanno un po' più in là del caso di specie, che pure è eccezionalmente grave: vanno all'episodio della strage di Piazza Fontana ed alle bombe all'Altare della Patria. Sono episodi simmetrici, signor Presidente del Consiglio, signor ministro: identici nella manifestazione di violenza cieca e stragista e identici, nello stesso tempo, nella identificazione di obiettivi di carattere nazionale, come le due città più significative d'Italia, che sono anche le realtà esposte in questo momento storico ad una valutazione di carattere politico e di respiro nazionale in vista delle elezioni che si terranno a Roma.

Si tratta di situazioni che hanno avuto ed hanno un risvolto estremamente significativo, come due episodi altrettanto simmetrici: via Fauro a Roma e via dei Georgofili a Firenze. Il significato di questi fatti non può essere limitato — come mi è parso di comprendere sia stato adombrato in questa sede — ad una interpretazione per così dire possibilistica, secondo cui tutto potrebbe essere ricondotto ad un disegno eversivo, con una fisionomizzazione non identificata, però, dal punto di vista dei soggetti attivi, ma valutata sotto il profilo di questo o di quell'altro bene protetto bersaglio dell'aggressione.

È bene dire subito che le stragi sono reati di comune pericolo e sono rivolte contro la gente, le persone, i beni, la pubblica e privata incolumità. Queste stragi sono avvenute

senza che fino ad ora — a distanza di poco più di due mesi — si sappia nulla di ciò che le ha determinate.

Non credo che, come qualcuno ha detto, il ministro Mancino abbia letto un mattinale: ritengo si tratti di un elenco di avvenimenti con caratteristiche precise, dal punto di vista dei fatti verificatisi, che purtroppo non trovano una conclusione dal punto di vista delle cause che li hanno determinati.

Il ministro Mancino ha parlato in termini indeterminati di connubio tra mafia e terrorismo, di una interpretazione che può essere diretta verso ciò che il Governo fa, che le forze dell'ordine fanno nella lotta contro il riciclaggio del denaro, verso le connessioni internazionali. Qualcuno a Milano, in pronta presa, ha detto persino, in una visione abbastanza egocentrica delle possibili motivazioni di un fatto così straordinario, che si andava contro le indagini di Tangentopoli. È vero che la procura di Milano è la misura di tutte le cose, ma non credo sia possibile una tale identificazione. Penso soprattutto che sia abbastanza fragile, per un soggetto che non ha responsabilità politiche ma di carattere giudiziario e di iniziativa procedurale penale, dare una motivazione e procedere ad una soggettivizzazione, ad una potenziale identificazione degli approdi ai quali sarebbero voluti pervenire i terroristi. Non è così che si esaminano i fatti.

Per questi errori, compiuti al tempo di piazza Fontana, si ebbero ipotesi divaricate di responsabilità (una volta sul rosso un'altra sul nero), senza una potenziale ed effettiva capacità — ancora irrealizzata — di individuare se non le modalità di accadimento dei fatti, almeno ciò che era alla base degli accadimenti stessi, le possibilità operative esistenti sul territorio e — diciamolo francamente — la libertà di comportamento, al di là dei presagi, delle ipotesi affacciate in varie sedi, di identificare quale fosse la fonte effettiva della realtà terroristica.

«Falange armata»: è stata un'individuazione, una millanteria, una soggettivizzazione più volte utilizzata. Il collega Bossi ha voluto ricordare il crepuscolo del regime spagnolo. Ma credo non sia così semplice dare una definizione. Lo so perché ho vissuto, come difensore delle parti, i processi di piazza

Fontana, i processi delle stragi. Conosco, perciò, come sia facile unire diverse intenzioni contraddittorie ma convergenti nei confronti dello Stato democratico.

Credo che non dobbiamo compiere atti di rivendicazione di intenzioni, capaci di sollecitare il nostro sentimento privato o pubblico di reazione e di ripulsa. È troppo facile; può essere anche retorico. Ministro Mancino, lei è un uomo così attento e attivo — voglio riconoscerle questo —, però non sempre (qualche volta sì) coronato da un successo specifico, soprattutto in questa materia. È opportuno che lei richiami coloro che sono alle sue dipendenze ad una maggiore capacità di vigilanza sui comportamenti di taluni gruppi. Non vorrei — e lo dico qui — che il recente arresto di Freda suonasse per questa situazione come una motivazione, forse finora non seguita, ma significativa per l'individuazione di un colpo di coda di coloro che credono di poter spingere l'acceleratore della storia attraverso atti di violenza, che ricordano un tipo di identificazione nelle bombe come modo diverso di fare politica.

Non vorrei vi fosse disattenzione su quel terreno, così come su altri. Certo, anche la mafia può avere interesse ad una connessione con soggetti politici magari corpuscolari e crepuscolari, piccoli ma ancora attivi, di cui determinare una capacità reattiva in un momento di crisi; può essere. Io, ministro Mancino, credo che vi sarà occasione in futuro perché lei possa essere più preciso. D'altra parte non possiamo neppure rimproverare il Governo, se viene subito in Parlamento, di non essere in grado di fornire immediate spiegazioni; se viene tardi, di non avere avuto sensibilità.

Riconosco che il Presidente del Consiglio e il ministro Mancino hanno avuto questa sensibilità e voglio dargliene atto.

Forse, però, il problema non è quello di pensare che ciò che è nuovo può essere modificato, o modificabile, con le bombe; semmai vi è il pericolo che ciò che è nuovo possa trarre da ciò un elemento caratterizzante in termini negativi. Vi è il rischio, cioè, che il nuovo non nasca da un'evoluzione consapevole della vicenda politica (una volta che le realtà parlamentari e politiche avranno esplicitato le loro possibilità evolutive), e

che invece vi sia una sorta di presa al laccio, per avere subito quello che dovrebbe essere realizzato attraverso l'evolversi tranquillo degli avvenimenti ed il comportamento del Parlamento.

Ho sentito parlare di delegittimazione: non sono contrario a che si voti quando è giusto farlo, ma non credo spetti a nessuno sostituirsi al Capo dello Stato nella scelta dei tempi. Non è nemmeno giusto che un Governo che sta facendo il proprio dovere venga invitato a dimettersi per accelerare, *motus in fine velocior*, qualcosa che deve invece svilupparsi attraverso ciò che è necessario vi sia, affinché con un sistema elettivo nuovo si vada ad un appuntamento elettorale nel quale la gente possa esprimersi senza angoscia, senza che vi sia quello che la folla in tumulto può determinare, non cioè un giudizio ponderato, ma una valutazione precipitata e precipitosa rispetto a ciò che è necessario fare, giudicare e considerare nell'attuale situazione del paese; una situazione che, come sapete, signor Presidente del Consiglio ed onorevole ministro Mancino, è molto grave.

In questo momento dobbiamo sciogliere molti nodi, e credo che coloro che mettono le bombe si rendano conto che ciò può avvenire grazie alla capacità vostra e nostra di adottare le misure necessarie; oppure questi nodi possono non essere sciolti e riproporsi in un altro momento ancor più pregnante, prendendo ancora una volta alla gola la democrazia italiana.

Dai banchi liberali, signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, non viene una parola né di soddisfazione, né di insoddisfazione, ma semmai di sgomento. L'impotenza è una delle cose più terribili che possano verificarsi sia per l'uomo, sia per i governi. Dar prova di non essere assoggettati a questo male è un fatto che può consolare nell'immediato e tranquillizzare la gente, che è terrorizzata dai terroristi. Spetta alle istituzioni ristabilire un equilibrio civile, morale e politico, in modo tale che la gente abbia fiducia negli istituti democratici, chiunque li rappresenti.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, la prego di concludere.

ALFREDO BIONDI. È in atto una guerra contro le istituzioni; i poteri terzi e quarti agiscono in una visione nella quale coloro che rappresentano il Governo ed il Parlamento sembrano essere obiettivi pericolosamente attinti anche attraverso certe manifestazioni, non sempre calibrate nelle espressioni e nei limiti istituzionali.

È per questo che io, da questi banchi, dico al Governo di fare il proprio dovere. Attendiamo in seguito notizie che spero siano più tranquillizzanti di quelle che oggi ci hanno sgomentato ed indignato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e dei deputati Enzo Balocchi e Carrao*).

PRESIDENTE. L'onorevole Occhetto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01294.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta piangiamo vittime innocenti, sacrificate da una violenza barbara, le nostre città sfigurate, i valori civili e religiosi del nostro popolo oltraggiati.

Ci troviamo di fronte — è del tutto evidente — ad un'unica mano criminale, al disegno di chi, colpendo così crudelmente Milano e Roma, persegue una strategia della tensione e del terrore. Nello stesso tempo assistiamo ad un attacco all'Italia, alla sua indipendenza nazionale, ai luoghi simbolo della nostra civiltà.

Lo sappiamo bene: ciò avviene in Italia ogni volta che ci si trova di fronte alla prospettiva di un mutamento reale e profondo. Mai come in questo momento il nostro paese e la coscienza democratica sono stati tanto vicini a conoscere registi e attori di un potere nascosto e spartitorio che ha pesantemente condizionato la vita dell'Italia.

E non ci sfugge il fatto che queste bombe esplodano a Milano e a Roma proprio mentre davanti ai magistrati si fanno i nomi di corrotti e di corruttori dell'affare Enimont. Le bombe vengono messe proprio mentre qualcuno teme che le inchieste in corso possano portare oltre Tangentopoli e collegare tra loro affari e poteri occulti, sistema spartitorio e riciclaggio del denaro sporco.

Ciò può mettere in campo simultaneamente l'intervento criminale dell'insieme dei poteri occulti, dalla mafia alla massoneria piduista, fino ad arrivare a spezzoni di vecchi servizi deviati rimasti impuniti e tuttora in collegamento con i potenti di ieri.

Per questo non basta parlare di mafia; occorre, onorevole Mancino, aggredire il potere occulto nel suo insieme che lega terrorismo, mafia, criminalità, nella direzione di intrecci più complessi. Per fare questo bisogna guardare lontano, ma anche molto vicino; anzi, più si guarda vicino e più si riesce a vedere l'intreccio complessivo.

Ho parlato di poteri occulti e di doppio Stato, e voglio essere chiaro fino in fondo. Il dramma del nostro paese sta proprio nel fatto che l'impotenza di oggi, che riaffiora tutta intera nelle sue parole, onorevole ministro dell'interno, ha le sue radici nell'impunità e nella connivenza di ieri. In questo senso, onorevole Mancino, non posso nascondere che non ho apprezzato il modo acritico con il quale, parlando, lei è riuscito sostanzialmente a difendere tutto l'operato dei servizi segreti; e non ho potuto non rilevare la differenza tra i suoi accenti e quelli ben più netti e persuasivi del Presidente del Consiglio.

Il dramma del nostro paese sta nel fatto che la connivenza di ieri non è stata spezzata e quindi i poteri dello Stato brancolano nel buio, perché accanto, ed oggi contro, un Governo ufficiale continua ad operare un governo occulto e criminale. Non è un caso che le voci della strada dicano che si vuole fermare il rinnovamento, si vogliono fermare le inchieste. Domandiamoci perché ormai è diventato senso comune una simile e giusta reazione. Ormai una cosa è certa per tutti: la strategia della tensione nel recente passato è stata messa in atto non per destabilizzare, ma al contrario per stabilizzare il vecchio regime.

E noi sentiamo il dovere di chiedere di fronte al Parlamento e al paese perché gli apparati dello Stato, a cominciare dai servizi segreti, non siano in grado di difendere efficacemente la nostra democrazia. Non solo; noi nutriamo seri dubbi sull'efficienza dei nostri apparati, dominati per troppo tempo da vertici inquisiti. Per non parlare

poi dell'evidente carenza di prevenzione da parte dei servizi.

Dobbiamo quindi capire in tempo che occorre fronteggiare un attacco mosso da ispirazioni reazionarie e volto a ricattare l'insieme della comunità nazionale. Nessuna funzione democratica, a cominciare da quella decisiva del governo del paese, può essere pienamente esercitata sotto il peso di un simile ricatto.

Ecco il problema che abbiamo di fronte, e lo diciamo in primo luogo al Governo, al Presidente del Consiglio, il quale — dobbiamo dargliene atto — ha subito e significativamente dichiarato di voler garantire il cambiamento e respingere il ricatto del gioco perverso della destabilizzazione-stabilizzazione.

Il momento è grave perché si vuole accelerare una fase di rottura reazionaria, volta anche a favorire una risposta meramente distruttiva ed antiunitaria. Qui sta la novità di oggi rispetto alla mera volontà di restaurazione. Oggi si vuole accelerare un nuovo processo reazionario e non solo stabilizzare; in questo senso sono d'accordo con alcune notazioni che venivano fatte da Lucio Magri.

Pertanto, o si rompe con il passato dei poteri occulti, o la democrazia di questo paese sarà sempre malata, e chi opera nelle istituzioni rappresenterà solo una parte del potere reale.

Allora bisogna uscire dal vuoto, cioè dalla mancanza di fiducia, che può diventare a questo punto il baratro nel quale sprofonda la nazione. Oggi viviamo una profonda crisi di autorità; il paese non può rimanere a lungo imbottigliato nel tunnel dell'incertezza e della paura. Bisogna mettere il popolo italiano nelle condizioni di aprire una pagina nuova, di farsi responsabile diretto degli indirizzi e della natura delle proprie istituzioni. Solo così non vi saranno più alibi per i governanti, ma secondo me anche per i governati, che saranno chiamati a disegnare consapevolmente nelle nuove condizioni, che sono lontanissime da quelle del 5 aprile dell'anno scorso, il proprio destino.

Ecco perché va immediatamente definita la riforma elettorale e occorre andare al voto, per spazzare via un clima malsano che rischia di portare il paese alla rovina. Per

questo occorre fissare una data certa e garantire il massimo di accelerazione delle procedure di attuazione della nuova legge. Non vi devono essere (e sarebbe da sciagurati il solo pensarlo) vuoti di potere; il Governo deve garantire la transizione nell'unico modo possibile, che consiste nel fissare un traguardo certo.

Dico questo perché la lotta va condotta su due fronti: contro gli esponenti di un vecchio regime, che si ostinano a non voler comprendere le dure repliche della storia e strumentalizzano eventi drammatici per impedire alla giustizia di fare il suo corso; e contro la violenza morale della nuova destra, la disumana reincarnazione degli spettri di un irrazionalismo insieme spavaldo e squallido. Vi è chi vuole far pagare le colpe di un'intera classe dirigente a tutto il popolo italiano; vi è chi vorrebbe farci vivere nell'angoscia, in una spietata incertezza, nell'impossibilità di ricreare anche solo le più elementari possibilità di una convivenza comune, al solo scopo di sostituire i padroni di ieri con nuovi, ignoti padroni.

Per questo occorre che entri in campo il più rapidamente possibile un combattivo polo progressista, capace di costruire nuove ed ampie aggregazioni e di candidarsi concretamente alla direzione del paese. Ma, lo ripeto, per sbarrare la strada ai vecchi poteri, e insieme alla nuova destra, per creare le vere condizioni di una pacificazione storica, occorre mettere in campo un'autentica rottura democratica con il passato.

Il Capo dello Stato ha pronunciato una frase importante, che suona come un alto avvertimento e nello stesso tempo ci indica da quale parte dobbiamo volgere lo sguardo e da che cosa dobbiamo guardarci. Egli ha detto che non si ferma il ristabilimento della legalità e della giustizia; che il paese non teme l'uscita di nomi di qualsiasi levatura. Sono parole forti e responsabili. Ma allora deve essere chiaro che solo a queste condizioni possiamo essere uniti nel rinnovamento; solo così si può mettere in campo un nuovo inizio nazionale, che sappia rianimare con determinazione consapevole e solenne il rapporto di fiducia verso le istituzioni.

Occorre una chiara rottura democratica con il passato regime, e le forze democrati-

che devono tutte misurarsi con questo compito. È decisivo, oggi, operare perché il popolo italiano sia chiamato a dettare le condizioni dell'investitura democratica della seconda fase della Repubblica, affinché gli stessi cittadini possano stipulare le regole del nuovo patto di convivenza nazionale.

Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di qualcosa di ben più alto della semplice richiesta di elezioni anticipate; si tratta di volere una rinascita democratica prima di una nuova notte autoritaria.

Raccogliamo quindi il severo monito del Capo dello Stato; e tutta la forza e la determinazione di cui saremo capaci saranno impegnate nell'assolvimento di questo compito, al servizio della democrazia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capria ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01293.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, pesa sul nostro dibattito l'intreccio sempre più profondo tra gli eventi e la crisi generale del paese, che stenta a trovare un centro di gravità credibile, quasi il sistema fosse un ammalato afflitto da una sorta di morbo di Parkinson che cerca, correndo, di inseguire il suo centro di gravità.

All'interno di questo scenario intendo fornire talune assicurazioni, soprattutto in ordine alla domanda che ci è venuta dal Presidente del Consiglio, per trarne qualche elemento di riflessione per tutti i componenti di questa Camera, tentando innanzitutto di superare la polemica tra noi, che si assume anche nei confronti del paese, quando taluni affermano che la Camera anziché trovare un rapporto con il popolo, con la società civile, si ostina ad impedire che le riforme elettorali vadano avanti.

Il Presidente del Consiglio ci ha posto due problemi. Innanzitutto quello di una puntuale risposta sulle riforme istituzionali, nel senso dell'innovazione e della democratizzazione del sistema della rappresentanza in Italia, ed in secondo luogo quello di un aiuto per le strategie di risanamento economico

del paese. Si tratta delle due coordinate sulle quali il Governo è nato e sulle quali, prima ancora, era nato il Governo Amato.

Vorrei, da questo punto di vista, rendere una dichiarazione di assoluta solidarietà al Governo. Una solidarietà che, per quanto riguarda il primo punto, è assistita dagli adempimenti parlamentari. Ciò va a onore del Presidente della Camera e del Parlamento che, facendo giustizia di tutte le insinuazioni, si trova ora alla vigilia (lo affronteremo tra poche ore) del voto per la riforma elettorale. Ciò non significa che apparteniamo a quella categoria, a quelle forze culturali, politiche o parlamentari che individuano nell'appuntamento elettorale una sorta di lavacro delle virtù e dei vizi, quasi un mito salvifico della nostra vita democratica. Non è così e non mi giudicate pessimista. Tutto ciò non significa, per altro, che non dobbiamo imprimere un'ulteriore accelerazione al nostro cammino riformatore in senso istituzionale.

Credo però sia questa l'occasione se vogliamo davvero trovare quel polo progressista del quale parla spesso l'onorevole Occhetto. Se vogliamo trovare questo centro di gravità dobbiamo partire da una nozione a monte: la politica è malata, è malata la sinistra, sono malate le forze progressiste. I processi di lacerazione soverchiano la domanda di unità che, viceversa, è necessaria pur nella differenziazione, pur nei profondi contrasti fra noi. Quel che manca è questo centro di gravità, che deve avere nella riasunzione del primato della politica il vero punto di agglutinazione, per il rilancio di una fase democratica attraversata da così profonde spinte alla lacerazione. È la prima cosa che dobbiamo fare, con assoluta tranquillità.

Certo, l'angoscia è prevalente, e sarebbe un errore storico se volessimo enucleare l'analisi dei nostri mali, delle nostre spinte eversive dagli episodi drammatici di ieri, se volessimo prescindere ed operare una forzatura storica, senza fare giustizia di quella retorica nazionale che riteneva l'Italia il paese più pacifico del mondo, paese di santi e di poeti. Non è così. Almeno negli ultimi tempi questa lugubre traccia di morte ci ha fatto ritenere che fossimo quasi alla vigilia

dell'autunno della nostra Repubblica. Non è così se riusciamo a dare sfogo ad una prepotente presenza di forze e di culture democratiche, non nascondendo la testa sotto la sabbia, ma partendo da un dato di impotenza, giacché i morti ci sono. Non parliamo solo di quelli di ieri; due mesi fa a Roma e a Firenze il paese è stato colpito duramente; ed hanno ragione i colleghi che si domandano, in ordine a quegli episodi, quale sia stata la reattività del sistema, la capacità di difesa, la funzione dei servizi segreti. Tante volte si ha la sensazione di essere impotenti e smarriti.

Senza perciò indugiare in una sorta di dietrologia, che vuole scoprire nei servizi segreti il luogo geometrico di tutto il male del nostro paese, è un dato di fatto che si rischia di far anebbiare in una *routine* burocratica avvenimenti che hanno invece una spinta diversa e che rischiano di travolgere la nostra democrazia.

Un'ulteriore considerazione — certamente svilupperemo altre in occasioni ben più pertinenti ed ampie — è che occorre respingere questa sorta di teoria secondo la quale le bombe servirebbero a qualcuno. Esse servono certamente per dare sbocchi autoritari alla crisi vera del paese, non per consolidare un Governo, debole o forte che sia; le bombe servono a dare forza alla strategia dell'eversione e a garantire sbocchi di tipo autoritario (lo ha detto Magri efficacemente). Su questo dobbiamo essere d'accordo.

E poi, la polemica — pari alla tragedia che viviamo — secondo la quale le bombe dovrebbero servire a rinviare di poche settimane o di qualche mese le elezioni ci allontana davvero dalla consapevolezza che dobbiamo avere delle questioni che occorre affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI!*) E sono grandi, tali questioni!

Eppure si rischia persino di perdere la parola e di non dire neppure quello che sentiamo profondamente nella coscienza. Forse è ereticale affermare che, dopo aver trasformato il sistema proporzionale in maggioritario, abbiamo doveri grandi nei confronti del paese? Non lo dico io, lo hanno sostenuto autorevoli giuristi e colleghi parlamentari, da Labriola a Rodotà. La cultura giuridica afferma essere necessario far fron-

te alla necessità di consegnare alle nuove maggioranze, alla nuova geografia politica italiana e di queste Camere una Costituzione che ci immunizzi e che garantisca democrazia e libertà, perché, quale che sia il destino di ciascuno di noi, finché vi saranno democrazia, libertà e spazio per la cultura potremo guardare con un minimo di fiducia al nostro domani!

Quindi, niente date! Dissento da Occhetto: non lo faccia, signor Presidente del Consiglio, non fissi date! Viviamo assieme, vorrei dire ginocchia contro ginocchia, il dramma che si sta svolgendo, tentiamo di resistere assieme alla crisi drammatica, occupazionale e sociale, che ci attende, cerchiamo assieme, tutte le forze democratiche, dopo aver adempiuto all'approvazione della legge di riforma elettorale, di definire un sentiero che ci consenta di arrivare alle elezioni, non dirò in una situazione in cui tutti i processi si siano raffreddati, ma in cui almeno lo spazio per la ragione e per l'identificazione delle forze democratiche a fronte di quelle reazionarie sia realmente percepibile dal paese e dal popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattioli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01292.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, io credo che tutti i colleghi che sono venuti qui per ascoltare la risposta del ministro dell'interno indipendentemente dallo schieramento di appartenenza condividano una profonda delusione.

Voglio manifestarle, signor ministro, la mia insoddisfazione per le risposte che lei ha fornito in ordine, innanzitutto, a quello che è stato fatto sino ad ora. Quali accertamenti sono stati fatti fino ad oggi, signor ministro, in merito a vicende dolorose che ormai abbiamo alle spalle? Soprattutto, signor ministro, a quale forma di prevenzione si è fatto ricorso?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Questo è il punto più grave e drammatico — lo ha sottolineato il collega Magri — che ci porta a chiederle una ristrutturazione profonda dei servizi con la destituzione di tutti i responsabili. È una cosa da fare se non vorremo trovarci nuovamente, in maniera drammatica, di fronte all'assenza di ogni capacità di prevenzione.

Lei ha dato una certa interpretazione dei fatti e mi dispiace che all'interruzione di un collega del mio gruppo abbia risposto che si trattava di stanca letteratura sui servizi deviati. Signor ministro, è proprio in questa direzione che la invitiamo, con pacatezza e serenità — se di serenità si può parlare in un momento così difficile —, a concentrare tutti gli sforzi e tutta la sua attenzione.

Vi è indubitabilmente un insieme di persone e di gruppi che ha accompagnato la storia del nostro paese e che alcuni poteri politici, oggi battuti, nel passato hanno ritenuto di poter utilizzare e controllare. Ma questi servizi, questi uomini, questi gruppi sono sopravvissuti ai poteri politici oggi sconfitti e danno questi chiari segnali per dire: attenzione, noi ci siamo ancora; noi ci saremo ancora quando uomini nuovi avranno responsabilità nel quadro dirigente delle istituzioni e vorranno chiarire quelle pagine terribili che da più di vent'anni a questa parte scandiscono la storia del nostro paese, la storia delle stragi. Ecco il segnale che viene da una catena di attentati rispetto ai quali ci saremmo aspettati un intervento chirurgico. Ci aspettiamo che vengano destituite tutte le persone delle quali lei, signor ministro, non si può dire personalmente garante. Se avesse assunto questo impegno in modo deciso e sicuro, avremmo guardato alla sua opera con favore, il che invece non possiamo fare per le reticenze che abbiamo avvertito circa l'interpretazione di questo nodo centrale, al di là delle interpretazioni fantasiose che abbiamo ascoltato (come quella secondo la quale si sarebbe voluta colpire di più Milano rispetto a Roma, collega Bossi, od altre ricostruzioni ugualmente fantasiose).

Signor ministro, le devo chiedere conto anche di una manifestazione di sciatteria: infatti, in base all'articolo 5 della legge n. 185 del 1990 lei era tenuto, entro il 31 marzo di quest'anno, a presentare al Parlamento la relazione sulle operazioni di esportazione, importazione e transito dei sistemi d'arma. È il 28 luglio e questa relazione non è stata ancora presentata alle Camere. Non voglio certo dire che in tal modo si sarebbe salvato il paese dal terrorismo, ma un Governo solerte ed attivo anche in questi adempimenti forse avrebbe avuto a disposizione maggiori elementi per sapere come mai quantità così ingenti di esplosivo circolino liberamente sul nostro territorio e come mai taluni gruppi abbiano una capacità organizzativa tanto efficace.

La difesa delle istituzioni significa, prima di tutto, tutelare le istituzioni stesse così come sono oggi, significa fare ciò che oggi deve essere fatto alla luce delle leggi vigenti, e che purtroppo non è stato fatto.

Certo, mi associo anch'io ai termini generali della difesa delle istituzioni; anche il mio gruppo si stringe intorno al Capo dello Stato nel momento attuale in cui è simbolico indicare l'unità e la concordia del paese intorno agli elementi forti che contraddistinguono la nostra democrazia repubblicana. Anche noi siamo felici che il processo per dare al paese la nuova legge elettorale, con lo stimolo così forte venuto dalla Presidenza della Camera, stia ormai arrivando al suo compimento.

Tutto questo doveva essere fatto e noi non vediamo alcun collegamento tra bombe ed elezioni. Noi respingiamo tali collegamenti, che qualche gruppo, anche in queste ore, ha inteso stabilire; noi vogliamo arrivare alla conclusione di questo processo perché siamo spinti da elementi politici. Il paese ha di fronte grandi problemi, innanzitutto la gravissima crisi economica ed occupazionale. La potrà affrontare un Governo con una maggioranza indefinita, sfumata, non chiara? Non ha forse bisogno, il paese di un Governo credibile e forte che abbia alle spalle, grazie alla chiarezza della nuova composizione delle Camere, una maggioranza in grado di supportare una linea che affronti e risol-

va realmente i difficilissimi problemi del paese?

Non possiamo certo chiedere a fonti istituzionali, al Governo di indicare una data per le elezioni, perché questo sarebbe illusorio; ma possiamo chiederlo ad un accordo politico. Si indichi chiaramente al paese una data, si assuma un impegno in merito; sarebbe del resto impresentabile un Parlamento che non comprendesse che il miglior servizio da rendere oggi al paese è aprire la strada a persone e volti nuovi e credibili, ai quali possa andare con completezza e pienezza la fiducia del paese stesso. Un'epoca, cari colleghi, si chiude e noi dobbiamo avere l'orgoglio di essere coloro che faranno di tutto perché l'epoca nuova si apra il prima possibile, nell'interesse generale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di non fare conversazione in aula e, in particolare, di lasciare libero il banco del Governo, perché i deputati che rendono le loro dichiarazioni hanno il diritto di ricevere un'attenzione adeguata da parte dei membri dell'esecutivo.

L'onorevole Ferri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01295.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, vi sono stati ancora morti sulle nostre strade: i morti della nostra società civile disorientata, sgomenta, arrabbiata, delusa, drammaticamente tesa nel cercare soluzioni di verità e di ragione. Credo sia nostro dovere, innanzitutto rivolgere a tutti i morti ed i feriti per stragi e per violenza, ma in particolare a queste vittime così terribilmente vicine, una riflessione attenta, serena e costruttiva.

Sarebbe veramente grave che il Parlamento affrettasse le decisioni sulla spinta delle bombe; la violenza va combattuta in un altro modo. Se non si vuole che il processo di rinnovamento del nostro paese (quel rinnovamento morale del quale tutti avvertiamo una profonda esigenza) si fermi, questa volontà deve partire dalle nostre coscienze, dalla nostra convinzione, dal nostro profondo senso di responsabilità politica. Ma già il fatto di legare le bombe (come abbiamo sentito in quest'aula) ad una parte od all'al-

tra, attraverso accuse più o meno velate, finirebbe per farci seguire tante verità. E la storia ci insegna che quando la verità della politica ha voluto in qualche modo sostituirsi alla verità della ragione, della giustizia, della composizione delle verità... Certamente, con riferimento ad una strage, ad un ripetersi di stragi — così come è accaduto negli ultimi periodi che queste facciano parte di un certo schema nazionale od internazionale — a fornirci una risposta non sarà l'Assemblea ma non saranno neppure i pezzi di verità che potremo andare a raccogliere in questi giorni. La vera risposta deve venire dal paese, dalle istituzioni e, quindi, da noi stessi; noi stessi dobbiamo cominciare a fare un esame di coscienza, senza correre dietro ad ipotesi che finiscono per essere strettamente strumentali ad un certo tipo di opinione e di obiettivo. Ecco la vera forza morale nella quale il paese finirebbe davvero per credere, al di là delle suggestioni, delle strumentalizzazioni, delle prevaricazioni ed anche delle sollevazioni di popolo che in questi giorni vengono alimentate da una serie di accavallarsi di voci che finiscono per disorientare tutti e per impaurire (laddove, invece, la paura è evidente da parte di chi lancia le bombe). Occorre recuperare quel coraggio che le istituzioni si devono dare per trasmetterlo alla società civile, che ci guarda con molta attenzione perché certamente, mai come in questo momento, il popolo italiano guarda alle istituzioni.

Credo che il Parlamento italiano debba riuscire a trovare questa forza non nella delegittimazione, in cui finisce quasi per raccordarsi una voce monotona che cerca di delegittimare se stessa finendo poi per non comprendere più da dove inizi questo tipo di raccordo illogico, irrazionale e spesso strumentale, dimenticando che ci sono quadri di riferimento istituzionali e costituzionali che fanno parte di uno Stato di diritto. Imboccheremmo una china pericolosissima se finissimo per far dipendere la sorte delle istituzioni da episodi di violenza o da momenti di smarrimento; sarebbe la fine della civiltà ed apriremmo la strada ad ipotesi, che già si sono verificate nel tempo, di avventure dittatoriali, certamente autoritative, contrarie ad ogni tipo di democrazia e di

consapevolezza civile, di quella consapevolezza civile le cui radici umanistiche, culturali, sociali e politiche ritroviamo nella parte più bella e dignitosa della nostra storia. Allora, le riforme da realizzare e le regole da individuare nel quadro generale della ricostruzione di una società (ed anche nel quadro generale della ricostruzione istituzionale) debbono essere adottate da questo Parlamento, a mio avviso, in piena libertà di coscienza, perché una riforma non fatta liberamente, che non fosse dettata da consapevolezza e da riflessione, una riforma che non fosse effettivamente inquadrata in un ragionamento nel quale ci si possa ritrovare, finirebbe per rappresentare una soluzione contingente, asfittica, strumento soltanto di avventure e del prevalere di alcune forze che, al di là del gioco democratico, vogliono occupare gli spazi lasciati liberi da una sorta di debolezza istituzionale. Se ciò accadesse, la colpa sarebbe soltanto nostra.

Non credo che questo sia il momento di attuare soluzioni affrettate e di porre termini o condizioni ad un libero svolgimento istituzionale, che dipende da quadri di riferimento ben precisi. Noi stiamo lavorando sulla base di una Costituzione vigente, che indubbiamente in alcune parti dovrà essere rivista, ma comunque non certo in quella nella quale si affermano e vengono riconosciuti i principi fondamentali dello statuto democratico del nostro paese e la stessa libera volontà del Parlamento.

Questo sarebbe un errore gravissimo, perché molti di noi non si riconoscerebbero in un modo diverso di affrontare un certo tipo di regole e di democrazia.

Credo, quindi, che l'invito non debba essere rivolto soltanto ad una parte del paese, secondo alcune formule scontate che oggi finiscono per non avere più un riscontro nella realtà sociale, ma anche a questa Camera, a tutto il Parlamento, a tutti quegli uomini, a quelle forze politiche, a quelle buone volontà, alle coscienze più ragionevoli che riscoprono in se stesse la voglia di fare per poter reagire e poi costruire una governabilità del paese che non sia dettata dall'onda dell'emergenza e dalle forti suggestioni del momento, ma una governabilità che finisca per dare il sigillo ad una serie di

riforme e di regole, una governabilità che tuttavia dipende da un'intesa che dobbiamo costruire rapidamente.

Quante volte nei corridoi di questo Parlamento, all'interno delle forze politiche, dei gruppi parlamentari, fra le persone, si esprime una volontà d'intesa che poi all'ultimo momento, sfugge; e non si riesce a raccogliere concretamente una volontà che molti di noi avvertono, superando alcune formule che sembrerebbero scontate (di sinistra, di destra, di centro)!

Credo che quella di unire le forze sia l'unica strada da seguire, la più semplice, la più lineare, la strada che, in momenti così confusi, dovrebbe portare, per l'esperienza di ciascuno di noi e soprattutto per la fede che ciascuno di noi ha, nella misura in cui l'abbia, alla ricostruzione del paese. Così ho interpretato il messaggio del ministro dell'interno preceduto dal forte richiamo del Presidente del Consiglio. Dovremo unire le forze ma non per affrettare o per allungare i tempi della legislatura o per varare una riforma elettorale che stiamo caricando di attese tanto numerose che certamente la rabbia e la delusione saranno molto forti quando ci accorgeremo che, da sola, essa non potrà risolvere tutti i problemi del nostro paese. Se non fossimo capaci di definire tale riforma attraverso la coscienza libera di tutti coloro che credono negli stessi valori della persona umana, della società civile delle tradizioni culturali e democratiche del nostro paese; se non ci riconosciamo espressione di questa società, finiremmo per non riconoscerci nemmeno in noi stessi e ci dovremmo dimettere da cittadini, da politici; se questo Parlamento, che è espressione in tutta la sua interezza di una società composita, pluralista, in fermento ...

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, dovrebbe avviarsi a concludere.

ENRICO FERRI. A me premeva, con parole molto semplici, trovare in questa occasione drammatica, al di là di ogni ragionamento di stile o politico o retorico o comunque sinceramente accorato, la forza morale e politica, l'intesa per poter affrontare un quadro di insieme che faccia superare al paese ed alle

istituzioni una delle svolte certamente più difficili della sua vita sociale ed istituzionale, in ragione della libertà della coscienza e di una democrazia alla quale non si deve rinunciare, con coraggio ma anche con molta determinazione e forza morale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01296.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, ancora una volta menti criminali hanno immaginato di sconvolgere il paese, di colpirci in quello che di più intimo e più sacro ci appartiene, in quello che appartiene alla nostra stessa identità storica, in ciò che appartiene a tutto il popolo, come i beni storici e culturali, seminando stragi, panico, mirando dunque (come ha detto il Presidente del Consiglio) a destabilizzare il sistema democratico.

C'è un'alta simbologia in questi attentati: gli Uffizi a Firenze, via Palestro a Milano, San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro a Roma sembrano rivelare una particolare perversione, un tentativo di annientare la stessa struttura psicologica e la tenuta della nazione, di fiaccare quindi ogni resistenza.

Morte di uomini e di memorie storiche, sembra essere questo l'obiettivo: strappare con il terrore e la paura la nostra stessa anima. Ma il disegno resta folle e non potrà riuscire; tutto dimostra infatti che la nostra democrazia è più forte e che anzi si va rafforzando con una intensa, seria e profonda volontà di riscatto attraverso il rinnovamento delle regole del nostro ordinamento ed attraverso una vasta azione di cambiamento che tocca le stesse forze politiche.

Mentre esprimiamo il vivo cordoglio per le vittime di questi criminali attentati, ognuno di noi si interroga e si domanda: chi e perché? Ma se vogliamo essere all'altezza della situazione, se vogliamo esplorare con spirito di verità queste vicende abbiamo bisogno di dati e di fatti. Lei, signor ministro, ce li ha accuratamente offerti anche in questa occasione, ma noi speriamo che pos-

sano essere integrati e completati in futuro, quando noi dovremo riprendere ed approfondire l'esame di questi fatti. Dobbiamo capire quale sia il retroterra in cui si creano queste mostruose macchinazioni; occorre individuare le vere centrali.

Ecco perché rifiutiamo certi facili teoremi, certe ricostruzioni apparentemente razionali, ma facilmente rovesciabili, vertenti sull'interpretazione del vecchio e del nuovo. Io confesso di essere sgomento quando sento le semplicistiche certezze dell'onorevole Bossi o anche altre ricostruzioni che si sono succedute in queste ore. Devo dire, per spirito di verità, che considero maggiormente vicina l'indagine più scrupolosa, più attenta e più problematica dell'onorevole Lucio Magri, che ha cercato di capire, di entrare all'interno dei fatti complessi della nostra evoluzione storica e sociale, dentro gli intrecci che si sono verificati. Non si possono dare, comunque, risposte semplicistiche. Del resto soluzioni decisive non possono venire nemmeno dalle elezioni intese come presunta forma di purificazione. Di fronte a tanta tragedia, conclusioni così frettolose non solo non soddisfano, ma rischiano di fuorviare: sono soltanto mediocri schematismi.

Se dovesse essere seguita, come qualcuno nelle ultime ore ha ancora sostenuto, la teoria del «*cui prodest?*», ci potremmo trovare di fronte a facili capovolgimenti: infatti, poiché secondo alcuni queste bombe sono finalizzate ad affrettare le elezioni, potrebbero essere considerate utili a coloro che vogliono le elezioni anticipate e che gridano «alle urne, alle urne!». Ma noi non vogliamo seguire una logica pericolosa: vogliamo capire, con ostinazione e senza pregiudizi; vogliamo comprendere esattamente il contesto e prendere attentamente in considerazione anche quello che il ministro ha evocato oggi ed in precedenti dichiarazioni.

Vi sono fatti che hanno sicuramente attraversato la storia del paese: le deviazioni nella massoneria e nella parte non leale dei servizi segreti, una criminalità organizzata mafiosa che ha anche legami internazionali. Esistono, in sostanza, ambiti nei quali si può portare avanti credibilmente un'indagine che pure non è né semplice né facile.

Onorevole Occhetto, se si può avere poca fiducia nel ministro per un pregiudizio politico, si dovrebbe avere fiducia (come noi l'abbiamo) nelle indagini della magistratura. Alcune verità non sono ancora emerse perché le indagini sulle stragi, come tutti sanno, sono complesse; è difficile individuare i responsabili. Ma non per questo intendiamo rinunciare alla ricerca della verità, partendo dalle azioni compiute nei confronti di città e luoghi che, come ho detto in precedenza, hanno una notevole forza simbolica; azioni che manifestano una volontà di annientamento.

Si tratta di forze che si ispirano ad una logica, ad una cultura nichilista, che punta a distruggere insieme l'anima e la storia. Con ogni probabilità sono forze del male di tipo terroristico-mafioso, con intrecci internazionali, come ha accennato qualche volta il ministro. Ma non voglio abbandonarmi ad ipotesi.

Certo, ministro, vi è una carenza di informazioni, vi è il problema della capacità di prevenire determinati episodi. I servizi segreti, che ella ha ereditato, devono essere riorganizzati. Già il precedente Governo Amato ha tentato una riorganizzazione ed ella, ministro Mancino, ha adottato decisioni coraggiose; diamo atto al Governo Ciampi e a lei di questa prontezza.

Dobbiamo dare fiducia, non possiamo destabilizzare continuamente i servizi. Ma dobbiamo avere anche la certezza, la sicurezza che operano lealmente nei confronti della democrazia e della Repubblica.

Vi sono deficienze che devono essere colmate. Di fronte a problemi che non devono essere addossati precipitosamente, frettolosamente sulle spalle di qualcuno, una risposta politica può emergere, come hanno detto alcuni colleghi (ad esempio Ferri e Capria), dalla volontà unanime delle istituzioni di combattere unite questi fenomeni.

Se l'obiettivo di criminali senza scrupoli è (credo sia chiaro) destabilizzare, far venir meno la fiducia verso le istituzioni, delegittimare ogni autorità, a cominciare dal Parlamento, certe polemiche e certe affermazioni sul ruolo dell'attuale Parlamento finiscono per diventare un obiettivo contributo alla strategia di destabilizzazione.

Vorrei dire ai colleghi di tutti i gruppi che abbiamo avuto anni di duro scontro in Parlamento e li abbiamo vissuti; scontri avvenuti su fatti politici di grande rilievo. Ma vi è stata una costante che rivendico al gruppo della democrazia cristiana: abbiamo sempre puntato a legittimare tutti e non a delegittimare i gruppi politici. Abbiamo cercato di far sì che ciascuna forza fosse punto di riferimento e fondamento della democrazia, e non, invece, di delegittimare ed irridere, anche quando i momenti erano difficili.

Ecco perché vorrei sperare che l'onorevole D'Alema non avesse pronunciato certe parole nei confronti del nostro gruppo, perché andrebbero in direzione completamente diversa. Ciascuno di noi dovrebbe fare la propria parte in un momento difficile, per trovare il modo di ridare forza alla democrazia invece di ergersi a giudice istruttore, a pubblico ministero, perché nessuno ha il diritto di rivendicare questa parte (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI e del deputato Giuliani*)! Vorrei dirlo soprattutto a coloro che, attraverso il riscatto di non si sa quale progressismo, pensano di poter giudicare, di definire regime questa vicenda. Non è un regime; l'abbiamo detto. Dobbiamo umilmente ed ardentemente...

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la prego di concludere.

GERARDO BIANCO. Concludo, signor Presidente, ma sia indulgente come lo si è stati con gli altri.

Dobbiamo essere in grado di cercare tutti insieme la via d'uscita. Quando si delegittima il Parlamento, non ci si rende conto che si delegittima anche ciò che fa il Parlamento stesso. Come si può con coerenza, senza contraddizione, affermare che stiamo per approvare una legge che dovrà regolare il futuro del paese e nello stesso tempo parlare di delegittimazione del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*)?

Vorrei dire a coloro che gridano «alle urne, alle urne!» che la nostra non è una mediocre difesa di una posizione, di una permanenza. Non è la corporazione che si

difende: stiamo dimostrando che vogliamo chiarezza e limpidezza nella legalità. Non dobbiamo difendere nulla; tuteliamo un principio di grande valore culturale quale quello che nessun Parlamento può essere delegittimato, perché delegittimandone uno, si delegittimano tutti i parlamenti; questo è il passaggio concettuale che dovete cercare di capire (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI*).

Noi comunque difenderemo la nostra esperienza di cattolici popolari con quella riserva di saggezza, di prudenza e di misura che abbiamo dimostrato in questi giorni scrivendo le regole del futuro. Queste, infatti, sono le riserve di saggezza e di governo che valgono per tutto un popolo e per la sua convivenza civile. Questo è quanto vogliamo fare, svolgendo ancora ...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, deve concludere!

GERARDO BIANCO. Concludo, signor Presidente.

Il nostro appoggio, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, sarà compiuto. Ci sentiamo colpiti da quanto è avvenuto anche perché tocca il centro visibile della cristianità, e mi sia consentito esprimere la nostra solidarietà alla Santa Sede perché vediamo colpite le origini storiche e culturali di quelle città — Roma, Firenze, Milano — che sono simbolo della nostra identità municipale e nazionale (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01297.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un aspetto, quasi di carattere morale, che mi impone di iniziare questo mio intervento dichiarandomi — come si conviene secondo il rituale del Parlamento — del tutto insoddisfatto per la replica del ministro Mancino; un aspetto di carattere morale che si riassume in un dato cronologico. Siamo di fronte, signor Presi-

dente del Consiglio, onorevoli colleghi, alla terza strage in tre mesi. Tre stragi in tre mesi: non era mai accaduto nella storia italiana, che pure nel passato ha vissuto momenti tragici ed ha conosciuto la cosiddetta strategia della tensione e l'esplosione sempre misterioso delle bombe.

È la terza volta che ci troviamo in questa sede per ascoltare la relazione del ministro dell'interno in ordine ad eventi criminali, a quell'ormai evidente volontà di gettare il paese nel panico. Eppure, nonostante tre stragi in tre mesi, ancora una volta in quest'aula si è recitato a soggetto. Si è trattato di una recita a soggetto con un copione logoro, pieno di frasi fatte e di parole di circostanza, condito con i solenni impegni che in tante occasioni non vengono mantenuti da parte di tutti coloro i quali, come si conviene nelle commedie recitano secondo la parte loro assegnata dal copione. Ha recitato il ministro dell'interno dicendo, secondo il gioco delle parti, che forse le bombe vengono messe per indebolire il Governo, come se quest'ultimo, che assiste alla terza strage in tre mesi, agli occhi degli italiani non apparisse già terribilmente debole. Non c'è un solo italiano che reputi il Governo Ciampi ed il ministro Mancino un governo ed un ministro sufficientemente autorevoli nei confronti del terrorismo o della criminalità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), perché tre stragi in tre mesi hanno già certamente indebolito il Governo.

Ho parlato di gioco delle parti, un gioco delle parti del Governo, di alcune forze politiche — voglio dirlo con assoluta franchezza —, di quelle forze di sinistra che in Italia da quattordici anni, ogniqualvolta si verifica una strage, ogniqualvolta scoppia una bomba, organizzano manifestazioni, in Parlamento e fuori, per dire che se non andranno loro al potere le stragi continueranno. Il che la dice lunga sulle responsabilità esistenti, o comunque sugli evidenti tentativi di strumentalizzare momenti veramente tragici per il nostro popolo.

E nel gioco delle parti si è aggiunto quest'oggi l'atteggiamento di chi, come l'onorevole Bossi, ha insultato l'intelligenza di tutta l'Italia, arrivando a dire che una bomba,

quella del nord, doveva uccidere e la bomba del sud, quella di Roma, doveva soltanto intimidire. Siamo al razzismo persino nel modo con cui si giudica un attentato criminale (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale*). Qui ognuno gioca e recita la sua parte; ed anche l'onorevole Gerardo Bianco poc'anzi ha giustamente e doverosamente recitato la sua.

E allora, come si fa a dire, onorevoli colleghi, che dopo tre bombe, dopo tre stragi in tre mesi le istituzioni sono solide? Come si fa a dire che vi è una credibilità diffusa delle istituzioni nei confronti degli italiani? Per una volta credo sia stata una fortuna che la radiotelevisione di Stato non abbia seguito questo dibattito: gli italiani fuori di qui cominciano ad avere paura, e non credo che di fronte alla paura degli italiani, che è sacrosanta dopo tre stragi in tre mesi, ci si possa limitare a dire ciò che qui è stato detto, ognuno recitando la sua parte.

Occorreva da parte delle istituzioni e del Governo uno scatto di orgoglio; in nessun altro paese civile, degno di questo mondo, un ministro dell'interno che ha nel suo *carney* tre stragi in tre mesi, non sente la necessità di rimettere il mandato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Ciò non vuol dire, ministro, che il Presidente del Consiglio dovesse accogliere le sue dimissioni. Mi rendo conto che oggi è difficile fare il ministro dell'interno, ma un po' di dignità davanti agli italiani ci vuole, se poi si vuole parlare di credibilità delle istituzioni che voi rappresentate certamente più di noi! In quale altro Stato degno di tale nome rimane a capo della polizia un notaio quale Parisi, che ogni giorno prende atto di ciò che accade (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)? Forse qualcuno lo protegge.

Come si fa a parlare di credibilità delle istituzioni? Come si fa a dire che il Parlamento ha oggi fiducia e legittimità agli occhi della pubblica opinione, nel momento in cui — lo ripeto — qui ognuno svolge più o meno bene il suo compito? Verranno sepolte le vittime e tutto rimarrà più o meno come prima.

Il dato indegno dal punto di vista morale

è che le bombe di ieri erano state previste; era stato detto da più parti, anche da parte del ministro, che siamo in una fase in cui è logica, è possibile e prevedibile l'esplosione di nuovi attentati. Allora la credibilità si conquista nel momento in cui, verificato che certe previsioni sono veritiere, si interviene di conseguenza con qualche atto di dignità, con qualche decisione che sia un po' più seria della semplice comunicazione alla Camera che sono state accolte le dimissioni del prefetto Finocchiaro per nominare un altro prefetto di prima classe!

Ciò non basta, non al Parlamento o all'opposizione, ma agli italiani! Di queste sceneggiate nel passato ne abbiamo già viste! Sono anni che si parla del ruolo dei servizi segreti, e mi chiedo a che cosa servano in Italia se essi sono sempre e soltanto sinonimo di polemica e, in alcuni casi, causa di perdita di credibilità dello Stato!

Signor ministro dell'interno, la sua credibilità come ministro e quale esponente di un sistema di potere passava anche attraverso la doverosa risposta al quesito, che da più parti viene posto, circa il ruolo che i servizi segreti hanno avuto nell'intreccio di potere criminale-mafioso. La mafia, signor ministro dell'interno, oggi agli occhi degli italiani è anche il dottor Contrada dei servizi segreti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)! La mafia è anche nel rapporto che vi è stato e che vi è tra i mafiosi e i politici!

Non è sufficiente dire: siamo credibili perché abbiamo fiducia nella democrazia; non è sufficiente venire qui, recitare il compito ed attendere che tutto passi!

Ecco perché, non soltanto reputo del tutto inutile questo dibattito, ma anche un'offesa nei confronti del dolore dei familiari delle vittime (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), nei confronti dell'indignazione degli italiani.

Chiedo scusa se non sono stato attento, ma credo che l'onorevole Gerardo Bianco, oltre che dare doverosa solidarietà alla Santa Sede, avrebbe dovuto esprimere solidarietà altrettanto doverosa agli italiani tutti, quegli italiani che attendono da un Parlamento e da un Governo qualcosa di più concreto.

E allora, per non meritarmi giustamente

l'accusa di aver criticato forse bene e razzolato male, non concludo, come qualcuno attende, dicendo che occorre andare subito alle urne; il problema, infatti, non è il giorno in cui andremo a votare. Il problema è che se non si prende atto del fatto che sta finendo la credibilità complessiva di un sistema che non è più in grado di avere neppure la più piccola fiducia da parte degli italiani, se non si prende coscienza di tutto ciò e ci si limita ad attendere fiduciosi che non scoppi la quarta bomba, salvo poi rimpallarci le reciproche accuse sul cui *prodest*, lo spettacolo che il Parlamento ed il Governo daranno agli italiani sarà sempre indecoroso. Diventa un motivo di più per legittimare ciò che fuori di qui già esiste, ed è stato detto.

Diventa difficile per ognuno di noi, al di fuori di quest'aula (non lo dico solo ai colleghi democristiani e socialisti), avere agli occhi dei nostri connazionali il ruolo di parlamentari.

Chi crede nella democrazia (ce lo avete insegnato tante volte, anche se i vostri risultati forse non sono tali da farvi meritare il titolo di maestri), oggi ha il dovere di salvare quel minimo di credibilità che è rimasto, smettendola con il gioco delle parti, con le sceneggiate, con una recita che, ogni qualvolta in Italia scoppia una strage, vede il Parlamento capace solo di ascoltare l'intervento di un ministro che legge il mattinale e interventi di parte (compreso il mio) che non hanno alcun rispetto per il dolore e la sofferenza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guglielmo Castagnetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01298.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, avvertiamo con angoscia tutta la gravità della situazione nella quale versa il paese e sentiamo quindi con sincera trepidazione i pericoli che incombono sulla nostra democrazia e sulla nostra stessa convivenza civile. Per questo, a differenza di altri, non ce la sentiamo di abbandonarci ad alcun argomenta-

zione strumentale o di parte, ad alcun spirito di fazione, ad alcuna volontà di speculazione. Per il senso di responsabilità nazionale, che sentiamo tutto intero, vogliamo esprimere solidarietà piena al Governo e alle istituzioni così duramente attaccate.

Abbiamo ascoltato con attenzione, signor ministro, le sue ipotesi e le sue argomentazioni sulla possibile matrice di questo ennesimo attentato. Lei ha parlato della matrice mafiosa, dei suoi possibili collegamenti interni ed internazionali, e ci ha ammonito in merito a quanto di negativo può ricadere sul nostro paese dai torbidi interessi che i nuovi mercati della malavita e del riciclaggio dei capitali sporchi vanno aprendo. Sono piste, ipotesi, spiegazioni che certamente possono aiutarci ad avvicinarci al problema e a risolverlo, che devono richiamare la nostra vigilanza e che stimolano la nostra solidarietà al Governo nell'azione che sta compiendo.

Prendiamo anche atto della comunicazione che ella ci ha reso, signor ministro dell'interno, circa la sostituzione al vertice dei servizi del dottor Finocchiaro. Al riguardo, ci consenta di non accettare fino in fondo il tono rassicurante che ella ha voluto usare nel comunicarci questa sostituzione, quasi fosse una formalità senza storia e senza ripercussioni. Dobbiamo invece avvertire in essa la percezione di un punto di debolezza nell'azione dello Stato, ed è legittimo per noi chiederci se tale sostituzione sia tempestiva o invece tardiva, se sia sufficiente o debba essere seguita o accompagnata da altri provvedimenti. Affidiamo alla riflessione del Governo questa nostra preoccupazione; non si può con tranquillità comunicare, il giorno successivo ad un avvenimento come quello di stanotte, che sono state accettate le dimissioni al vertice dei servizi, quasi si trattasse di un evento normale, come ella ha cercato di fare. La mia, comunque, non vuole essere una critica né aspra né tendenziosa.

Chiediamo al Governo di compiere fino in fondo e con la massima determinazione il suo dovere, anche nella ricerca di tutte le solidarietà interne ed internazionali di cui ha bisogno per svolgere il suo compito. Proprio per lo spirito costruttivo che ci anima, signor ministro e signor Presidente del Consiglio, non siamo in alcun modo disposti ad aggiun-

gere la nostra alle generiche e strumentali speculazioni (che abbiamo ascoltato in quest'aula) in merito alle divisioni tra il vecchio ed il nuovo, tra chi frena e chi vuole accelerare il cambiamento, nonché sulle ipotetiche interconnessioni tra scadenze elettorali più o meno prossime e azioni terroristiche.

La tragedia italiana è di ben altra intensità e spessore e non merita queste divisioni che sono — me lo consenta — banali ed anche un po' meschine. A nostro avviso le bombe c'entrano sempre poco — speriamo nulla — con la dialettica democratica che deve esistere tra vecchio e nuovo, tra chi ritiene opportune le elezioni presto, più tardi o più tardi ancora. Le bombe non discriminano tra queste opinioni, che hanno tutte la loro legittima collocazione in un dibattito democratico. Le bombe sono invece il discrimine tra la civiltà democratica ed il suo opposto, tra la civiltà democratica e la sua negazione; sono il limite oltre il quale la nostra convivenza civile e la nostra tradizione democratica sprofonderebbero.

Del resto, amici e colleghi che avete invocato il segno delle bombe e del terrorismo come legato all'una o all'altra strategia parlamentare, politica o democratica, vorrei ricordarvi che la storia insegna che esistono frequenti, ripetuti e chiari episodi di terrorismo, di sangue e di violenza di marca reazionaria come esistono tanti ripetuti episodi di terrorismo e violenza di marca rivoluzionaria. È quindi altrettanto possibile, se c'è una connessione tra bombe, terrorismo e disegni politici, che sia al servizio di un precipitare rivoluzionario come di un freno reazionario.

A noi non compete discutere di tutto ciò. Dobbiamo, tutti insieme, stigmatizzare una barbarie alla quale non dobbiamo concedere nulla, come un qualcosa che la nostra democrazia non può sopportare, tollerare ed in alcun modo accettare.

Amici della sinistra — che ho sentito in alcuni casi così certi di tutto, della matrice, della volontà politica e recondita, dei mandanti e delle interconnessioni — alcuni di noi ancora ricordano il vostro, per certi versi impotente, stupore quando apprendeste che vi erano anche le brigate rosse che erano davvero rosse e che vi era un terrorismo

nero di Stato ma anche un terrorismo rosso. Ciò a dimostrazione del fatto che le certezze su dove collocare il male che combatte contro la democrazia andrebbero lasciate cadere, tenute fuori dal nostro dibattito democratico. Forse, signor Presidente, il tempo a mia disposizione è esaurito...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, ha ancora tempo a disposizione per svolgere il suo intervento. Stavo solo cercando di crearle le condizioni migliori per poter parlare.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. La ringrazio, signor Presidente.

Ma in questo compito così oneroso e drammatico per le istituzioni democratiche, signor Presidente del Consiglio, credo che non aiuti neppure quell'accento che mi è parso di sentire (e che un po' mi ha preoccupato), quasi di consapevolezza della provvisorietà che ella adopera quando parla del suo Governo.

La lotta al terrorismo non si fa con la provvisorietà e le precarietà, ma con la pienezza dei poteri e con la consapevolezza che da essi derivano responsabilità e capacità di azione decisa.

Qui non vi è nulla di provvisorio o di precario; vi sono istituti democratici nella pienezza della loro legittimità che devono continuare a funzionare.

Con questo — vorrei subito sgombrare il campo da tale ipotesi — non mi colloco tra quanti si considerano nemici delle elezioni (domani, dopodomani o chissà tra quanto), né arroccarmi a tutore di un Parlamento che dovrebbe durare al di là della volontà popolare. Non affermo nulla di tutto questo; dico solo che fino a quando il Parlamento è in piedi ed è costituito nella sua legittimità deve operare nella consapevolezza della pienezza dei suoi poteri; altrettanto deve fare il Governo fino a che gode di una maggioranza parlamentare.

Se poi la necessità di adeguare il Parlamento stesso ed il Governo che ne potrà nascere ai bisogni del paese richiamerà l'utilità che esso sia sciolto dovremo chiaramente saperne prendere atto con senso di responsabilità, con spirito di servizio e con

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

consapevolezza del nostro dovere istituzionale. Dobbiamo comunque ricordarci che questa è una decisione che la Costituzione consegna per intero alla responsabilità del Capo dello Stato. E a quella lasciamola, senza ogni giorno cimentarci in campagne propagandistiche e strumentali tese a forzare in un senso o nell'altro questa alta e rispettata volontà!

Se le elezioni quindi si dovranno fare, dovremo prescindere da tutti questi elementi, dovremo prescindere da certe argomentazioni strumentali e banali che talvolta sentiamo avanzare. Quel che è certo, onorevole Magri, è che se dovremo accettare di andare ad elezioni non potremo farlo con la motivazione un po' superficiale che l'opinione pubblica le reclama. Perché se fossero i sondaggi a dover decidere quando si scioglie il Parlamento, la Costituzione lo avrebbe previsto e non avrebbe fissato altri termini per la durata delle legislature. Una classe dirigente non insegue l'opinione pubblica, si assume le sue responsabilità! Poi va di fronte all'opinione pubblica e si fa giudicare. Così credo debba essere nella concezione della democrazia delegata, della democrazia parlamentare; altrimenti disegniamo un altro tipo di democrazia, che non è però scritta nella nostra Costituzione. Se elezioni si dovranno fare (ed è possibile che si debbano fare anche in breve tempo: io questo non lo escludo, anche se non spetta a me valutarlo), non potrà essere per la quadratura del teorema di Formentini o di Borrelli. Non è in ossequio a questo tipo di sollecitazioni che dobbiamo accettare l'idea che le elezioni si fanno o che il Governo cade. Il Governo continui, nella pienezza dei suoi poteri a combattere il terrorismo, a combattere la minaccia che insidia il paese tutto, che insidia le nostre istituzioni, che insidia la nostra convivenza democratica. Il Parlamento dia, al di là di divisioni strumentali, il suo sostegno leale al Governo in questa azione. Il Capo dello Stato, nella sua alta responsabilità, assuma le decisioni nell'interesse del paese. Fino ad allora, il nostro dovere nell'interesse del paese è fare quadrato senza divisioni, senza speculazioni, senza strumentalità che ottenebrano ulteriormente un'opinione pubblica già ampiamente disorientata.

(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano, della DC e del PSI).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Caveri: si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-01291.

L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01300.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, noi stiamo celebrando oggi un dibattito non...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi scusi. Onorevole collega, vorrei pregarla di non voltare le spalle alla Presidenza e di astenersi dal fare conversazione a breve distanza dall'oratore.

Continui pure, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Grazie, signor Presidente.

Dicevo dunque che noi siamo, secondo prassi e per qualche verso contro regolamento, effettuando un dibattito con modalità che nella teoria del nostro diritto parlamentare e del nostro regolamento hanno iniziato ad affermarsi negli anni antiparlamentari dell'unità nazionale, quando novelistiche riforme, riforme di fatto, sennatezze e dissennatezze soprattutto, anzi sennatezze ed una dissennatezza di fondo, hanno stravolto le regole del confronto, per esempio, tra Governo e Parlamento.

Ogni volta che nel nostro paese accade qualcosa di importante, soprattutto in termini di opinione pubblica o soprattutto in termini di *mass media*, della loro sensibilità, noi, emozionati, chiamiamo il Governo, presentiamo quei documenti che sono le interrogazioni fuori sacco, il Governo arriva, accorre subito (con questo Governo con particolare rispetto al galateo, perché devo dire che il fatto che oggi, innovando in qualche misura, il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno siano venuti qui ciascuno fornendo una dichiarazione è apprezzabile) e si dibatte.

Se, come alcuni dicono essere probabile, fra poco avremo un'altra strage (io mi au-

guro una tentata strage, anche se in sede tecnica il collega Fini ha ragione quando parla di strage anche con riferimento, per esempio, all'episodio di via Fauro, nel senso che, trattandosi di un reato di pericolo, non esiste la tentata strage), se quindi verrà fatta scoppiare un'altra bomba, a questo punto il Governo dovrebbe accorrere, e accorrerebbe.

Allora io qui devo augurarmi una linea di condotta molto opportuna, che oggi dobbiamo alla saggezza innovatoria, innovativa del Presidente Napolitano, che stamattina ci ha convocati e ha detto: «Stamattina lavoriamo. Dedichiamo alle vittime un momento di cordoglio, interrompiamo per poco tempo i nostri lavori, ma innanzi tutto rispondiamo alla violenza e al lutto alzando alte le bandiere del Parlamento, lavorando e non lasciandoci disturbare. Quando il Governo crederà — probabilmente in giornata — faremo eventualmente il dibattito». E così abbiamo fatto.

Avesse voluto il cielo che il giorno della strage di via Fani — e sottolineo: della strage di via Fani — avessimo avuto lo stesso riflesso dal Presidente di questa Assemblea, che invece, praticamente, ci impose il tradimento della Costituzione e ci impose di votare il Governo che quelle bombe voleva. Senza dibattito, si tentò. Solo noi riuscimmo ad impedire che questo accadesse, che le bombe fossero onorate con il dare al paese, senza neanche un minuto di dibattito, il Governo Andreotti & C.

So — cominciamo a conoscerlo — che il Presidente del Consiglio è attento, che ci onora della sua attenzione anche in momenti nei quali le aule sono deserte. Io mi auguro che d'ora in poi il Governo tenga ferma la sua facoltà di rifiuto motivato di risposta, accordatagli dall'articolo 131 del regolamento, dinanzi ad eventuali interrogazioni. Il Governo venga qui quando ha qualcosa da comunicarci *sua sponte* e allora, secondo un altro articolo del nostro regolamento, il 118, qualsiasi deputato (non gruppo) potrà presentare una proposta di risoluzione: ci sarà dibattito pieno, di due o tre giorni!

Sono quindici anni che facciamo dibattiti di questo tipo sollecitati dalla irresponsabilità abitudinaria, da una ritualità senza tradi-

zioni se non quelle dell'unità nazionale, della gestione di Assemblea, invece di aspettare che il Governo ci dica: «Adesso ho da comunicarvi questa e quest'altra cosa». E poi gli rimproverate: «È un mattinale!». Ma cosa volete che la mattina dopo un attentato il ministro dell'interno possa dirci, oltre che un mattinale (*Applausi*)?

Questa sì, collega Fini, questa è recita, cattiva recita! Questo sì è gioco delle parti, del quale noi ci vergognammo fin dall'inizio con il Presidente Ingrao; e in quest'aula, con la Presidente Iotti, cercammo di riportare invece i momenti di dialettica istituzionale, secondo Costituzione e regolamento, alla loro rarità, alla loro eccezionalità, al loro spessore!

Io mi auguro quindi di non essere in qualche misura costretto ad agire nuovamente in tal modo: non lo farò più! Parlo per ultimo perché alla fine ho accettato di aggiungere un'interrogazione per quest'altro momento. E allora parlo per dire: basta! Abbiamo bisogno dell'aiuto del Governo ed il Parlamento gli darà aiuto. Non dovrete accorrere qui ogni volta, rispondendo al comando di quattro assassini, magari da strapazzo, per dar loro l'onore di scandire il ritmo della vita delle istituzioni, attendendo che il TG3 (ed adesso il TG1 ed il TG2) convochi le scuole ed i lavoratori in piazza per rispondere in questo modo agli inconvenienti endemici della vita politica moderna!

Quando l'amico e collega Fini parla di senso di responsabilità — un vero ministro (di polizia, voleva forse dire) deve riuscire dopo due o tre mesi a darci la risposta — gli dico che non si illuda troppo: nel governo del generale Franco i presidenti del consiglio volavano letteralmente in cielo, superando palazzi di otto piani, per ricadere e riposarsi dall'altra parte (il generale Carrero Blanco)! Quindi le efficienze ce le dimentichiamo.

Né si può fare, come ha detto il collega Bianco, il ragionamento stolto del *cui prodest*; non ci sarebbe Agatha Christie e non ci sarebbe tutta la grande letteratura gialla, vera o no, se il primo sospettato fosse davvero il colpevole. Al limite, come dice Bianco, rovesciamo il ragionamento: tutti sapevano che oggi avremmo avuto il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica,

il ministro dell'interno, il Parlamento e i giornali che a gran voce avrebbero detto che si vuole interrompere in questo modo l'evoluzione — e se si trattasse dell'involuzione? — del nostro paese verso ... Non sono un positivista borghese, e quindi so che la storia avanza verso le tragedie o avanza verso situazioni migliori; e quindi il verso ce lo dovremo conquistare, e non ce lo conquistiamo con la legge elettorale che avete votato. Sicuramente no, perché andiamo verso una legge «pastrocchiata», mediterranea, senza dignità, di cattivo barocco, di cattiva ricerca dei dettagli per affrancare in qualche misura il vuoto di ideali e oggi di convinzione con la ricerca stolta e cieca di espedienti che diano un minimo di tranquillità psicologica nel momento in cui viene votata, e che invece non varrà a nulla.

Allora sarebbe facile dire: siccome era certo ed era scritto che oggi tutto il popolo, come da via Fani e da prima ... Le bombe servivano per saldare l'unità nazionale sul piano della fenomenologia — così è —, ma avrebbero dovuto invece essere di coloro che erano contro. Le bombe servono — pare — per arrestare l'avanzata e l'arrivo del PDS al posto della DC al centro dell'alternativa democratica del nostro paese, e quindi coloro che sono contro mettono le bombe. Ma siccome sapevamo che questo lo avrebbero detto tutti, noi, che invece vogliamo andare avanti, dovremmo mettere noi le bombe... Sono ragionamenti imbecilli, eppure dappertutto i giornali — che sono divenuti tutti delle piccole *Repubbliche* e che ritengono di non doverci fornire informazioni e fatti, ma suggerimenti come «elezioni subito» o altre cose — si esprimono in questi termini; registriamo costantemente l'assenza della conoscenza e della riflessione.

Affermo — e concludo, signor Presidente — che anche in questa occasione Bossi è astuto. Ma se dicessimo adesso a Bossi di votare a novembre, gli verrebbe un colpo. L'ha detto, è divenuto saggio, perché? Ma perché è evidente! Anche i giornali che dicevano che era meglio andare alle elezioni subito, sapevano che in realtà con le elezioni di novembre avremo più sindaci del PDS e della lega, e che quindi quei partiti avranno

una base più forte per vincere le elezioni successive.

Le cose, cari amici autoconvocati, sono più complesse di quello che vi sono e che ci sono sembrate!

Termino dicendo che a me basta sentire un minimo di fedeltà a quel che mi è stato insegnato nel modo più semplice ed evidente, e me lo ricordo: la democrazia rappresentativa è quella che esige che i tempi delle passioni civili siano tradotti dalla saggezza del legislatore in tempi di meditazione e di apparente ritardo, e che quindi quella saggezza è costitutiva della democrazia rappresentativa. Quando ci si dice che le passioni dimostrano che il paese non è più d'accordo, io dico — io che ho combattuto in un certo modo e che combatterò domani — che è opportuno forse che si vada ancora avanti perché è opportuno che le passioni trovino sedimenti, diventino ragioni e responsabilità.

E per aver risposto, sarò stato criminalizzato, vi sarete forse una volta di più pagati il lusso, amici della sinistra, di criminalizzarmi e di sputtannarmi — chiedo scusa, signor Presidente — davanti agli occhi dell'opinione pubblica. So che non è vero, perché so che la rivoluzione liberale ... I vostri riformismi mi hanno stufato! Dico con Gobetti che questo è un paese che attende la vera riforma! Attende quindi la rivoluzione, la rivoluzione liberale! Dobbiamo rivoluzionare questa realtà nel nostro paese! Sarà una traversata del deserto, ma non sono stanco. Più che mai quel che accade in questo paese mi fa sapere che ho dalla mia un tempo immenso per percorrere questo tentativo e dirvi, colleghe e colleghi, questa è la partizione: Romolo Murri oltre a Sturzo; questa è la partizione vera. Ed è una partizione dalla quale non escludiamo, perché criminalizzato e colpito, l'amico e compagno, ad esempio, Nicolosi, o Claudio Martelli, che quasi si è «sgombrato»... Vedremo quando si celebreranno i processi!

Andiamo avanti, signor Presidente del Consiglio: governi, li lasci fare. Le chiedono di fare le riforme istituzionali, e lei governi, abbia più coraggio, tanto vogliono che lei cavi le castagne dal fuoco. Non discutono di costo del lavoro, ma parlano di tutto. Altro

che schieramento democratico! Governi, affronti la cassa integrazione, le invalidità; vada avanti, e vedrà che anche loro all'inizio si sacrificheranno, e noi faremo quello che dobbiamo fare: una rivoluzione liberale (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI, liberale, dei verdi e del PSDI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sugli attentati di Milano e di Roma.

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di elezione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si sono concluse le votazioni sugli articoli e sugli emendamenti.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Tassi n. 9/60B/1 e Nania ed altri 9/60B/2 (*vedi l'allegato A*). Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo non ha difficoltà ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Tassi n. 9/60B/1, impegnandosi anche moralmente a non chiedere in alcun modo proroghe dei termini per gli adempimenti della legge di cui stiamo discutendo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nania ed altri 9/60B/2, è evidente che l'interpretazione della legge non spetta in primo luogo al Governo, bensì alle magistrature, che possono essere investite, dentro e fuori della Camera, dell'applicazione della legge elettorale. Il Governo può impegnarsi soltanto ad orientare le applicazioni della legge nel senso richiesto. Pertanto non posso accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/60B/1, accolto dal Governo come raccomandazione?

CARLO TASSI. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno è semplicissimo: la Camera impegna il Governo a non disporre proroghe dei termini fissati per le deleghe.

I governi della Repubblica italiana — quelli dei politici, ma in questo senso molto sopravanzati e superati dal Governo dei tecnici — ci hanno abituato ad autosospensioni dei termini per mezzo di decreti-legge. Sembra una bestemmia giuridica e costituzionale, ma in questo senso il Governo Ciampi è particolarmente, reiteratamente e continuamente blasfemo. Allora, signor Presidente, credo sarebbe bene che la Camera impegnasse con un voto il Governo a far sì che non disponga proroghe, soprattutto quando si tratti di autoproroghe (che non sono le proroghe in automobile, ma quelle che il Governo si concede da solo). È infatti assai male che il potere esecutivo si arroghi il diritto di prorogare termini fissati per legge con un provvedimento di urgenza e di straordinaria necessità come dovrebbe essere, ed è, il decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che il ministro ha accettato l'ordine del giorno Tassi solo come raccomandazione.

Riguardo alla dichiarazione dell'onorevole Tassi, sento il bisogno di precisare che il voto che la Camera si accinge ad esprimere è esclusivamente politico, poiché si tratta dell'esercizio di poteri costituzionali del Governo rispetto ai quali non può esserci vincolo preventivo.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Tassi n. 9/60-B/1.

(È respinto).

CARLO TASSI. Presidente, verifica!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la Presidenza non ha dubbi sull'esito della votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Nania ed altri 9/60-B/2.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, non ho ben compreso la posizione del Governo in merito al nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo non lo ha accettato ed il ministro Elia ne ha illustrato le ragioni. Onorevole Nania, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/60-B/2, non accolto dal Governo?

DOMENICO NANIA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 9/60-B/2 memori di quanto avvenuto con riferimento alla legge per l'elezione dei sindaci. Come tutti sanno, l'espressione «di norma» inserita in una disposizione di quel provvedimento, ha creato problemi interpretativi ed ha determinato decisioni contrastanti nell'ambito delle diverse magistrature, fino al punto che, di recente, la questione sembra essere stata risolta in un certo modo in seguito ad una decisione del Consiglio di Stato. Orbene, nella proposta di legge che stiamo per approvare, segnatamente in due passaggi fondamentali della stessa, è prevista la sanzione esplicita della nullità nel caso in cui un candidato venga inserito nelle liste di due collegi uninominali, oppure nell'ipotesi in cui un candidato sia inserito in lista in più di tre circoscrizioni, ai fini del recupero proporzionale. In questi casi ben specifici di violazione — ripeto — è prevista la nullità. Nella parte in cui si prevede che le liste debbano essere formate alternativamente da uomini e donne, non è invece prevista in maniera esplicita e specifica alcuna nullità. Poiché è principio generale dell'ordinamento giuridico che la nullità debba esplicitamente essere sanzionata, noi abbiamo chiesto — con il nostro ordine del giorno — un impegno del Governo affinché nelle norme di interpretazione del provvedimento venga ribadito che la nullità viene comminata sol-

tanto nei casi in cui sia esplicitamente prevista. Ciò significa, ovviamente, che la nullità non può intervenire nei casi in cui non sia prevista, con questo evitando i disguidi ed i contrasti interpretativi che sono emersi in sede di applicazione della legge per l'elezione dei sindaci (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

UGO MARTINAT. Chiedo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, la votazione nominale mediante procedimento elettronico sull'ordine del giorno Nania ed altri n. 9/60-B/2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Martinat.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colleghi, il gruppo dei verdi voterà contro l'ordine del giorno presentato dal collega Nania. Tuttavia, chiedo a lei signor Presidente — e lo chiedo anche al Governo — come sia immaginabile, presentabile ed ammissibile un ordine del giorno nel quale si invita il Governo ad assumere l'impegno «ai fini dell'applicazione della presente legge, di interpretare la sanzione della nullità di un atto come applicabile solo laddove è esplicitamente prevista». Presidente, nella parte del provvedimento in cui è stabilito che bisogna raccogliere le firme per presentare le candidature, non è esplicitamente previsto che siano nulle le candidature prive di firme. Ciò significa, allora, che potremmo presentare candidature anche raccogliendo un numero di firme inferiore a quello previsto?!

Ciò varrebbe per tutte le disposizioni della legge nelle quali non è contemplata una sanzione di nullità, ma è prevista la norma positiva, così come in tutte le leggi. Signor Presidente, lei è giurista troppo avveduto perché le debba spiegare questo. In sostanza, si invita il Governo a considerare non applicabili quelle norme: ma allora, per tre quarti, la legge non sarebbe applicabile! Mi chiedo come possa la Presidenza porre in votazione un documento di questo genere. In ogni caso, voteremo contro l'ordine del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

giorno in esame, anche se lo ritengo francamente inammissibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, riteniamo che il documento presentato dall'onorevole Nania faccia un uso improprio dello strumento dell'ordine del giorno: è possibile impegnare il Governo nell'esercizio della sua funzione di indirizzo politico-amministrativo ma soltanto nei limiti di ciò che rientra, nella sua disponibilità. Ora, l'interpretazione della legge non è affidata alla disponibilità del Governo, ma compete a tutti i soggetti dell'ordinamento e, in definitiva, ai giudici.

Giudichiamo dunque improprio quest'ordine del giorno perché si propone un obiettivo non raggiungibile; in ogni caso, anche se venisse approvato (cosa che non auspichiamo), non c'è dubbio che non avrebbe alcun effetto sul significato delle norme che già riteniamo prescrittive e chiare. Pertanto, voteremo contro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni. L'ordine del giorno Nania ed altri è stato previamente esaminato dal Presidente della Camera e ritenuto ammissibile; non posso dunque che confermare tale giudizio. Comunque, il resoconto della seduta darà atto delle riserve sia dell'onorevole Boato sia dell'onorevole Vigneri.

Per questo e per altri ordini del giorno si pone come unico vincolo quello politico, perché i vincoli formali nascono solo dagli atti del potere legislativo, il che non significa diminuire l'importanza del voto della Camera, ma dare ad esso le sue corrette proporzioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nania ed altri n. 9/60-/2, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

| | |
|---------------------------|-----|
| (Presenti) | 432 |
| Votanti | 426 |
| Astenuti | 6 |
| Maggioranza | 214 |
| Hanno votato sì | 140 |
| Hanno votato no | 286 |

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, avrei anche evitato di svolgere questa dichiarazione di voto che, comunque, sarà brevissima perché più volte sulla proposta di legge elettorale in esame abbiamo preso la parola. Tuttavia, desidero dichiarare il nostro «no» al provvedimento, «no» che oggi è rafforzato perché, mentre in sede di prima lettura vi erano stati inseriti due elementi positivi — e cioè il voto di preferenza unico per l'elezione della quota di rappresentanza proporzionale e l'affermazione chiara del diritto di voto degli italiani all'estero — nella versione che ci è stata trasmessa dal Senato e che la Camera, a maggioranza, ha approvato, anche per una decisione (devo ripeterlo) opinabile della Presidenza, mancano i due elementi richiamati. Come ho già detto, il nostro «no» è addirittura rafforzato; dunque, è un «no» convinto.

Voglio aggiungere un'annotazione, signor Presidente.

È giusto che le leggi elettorali per la Camera e per il Senato siano approvate prima della sospensione dell'attività del Parlamento per la pausa estiva, ed infatti nessuno di noi ha boicottato l'iter di approvazione dei provvedimenti: quel che non è giusto e non è lecito, però, è fare demagogia, è strumentalizzare le due leggi per chiedere che si vada a votare addirittura in autunno. Noi, francamente, non abbiamo alcun motivo per opporci alle elezioni in autunno, ma, come hanno detto con chiarezza nel

precedente dibattito gli onorevoli Bianco, Castagnetti e Pannella la richiesta di elezioni anticipate ad ogni costo è oggi un atto demagogico e qualunquistico.

Onorevole Presidente, una classe dirigente si qualifica anche per la sua capacità ed il suo coraggio di andare controcorrente, perché non è detto che sia sempre giusto quel che viene richiesto dalla cosiddetta opinione pubblica. In proposito, voglio sottolineare proprio ciò che ha detto il collega Pannella: una classe dirigente si qualifica quando è capace di trasformare il tempo della passione in tempo della saggezza e delle capacità di scelta.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per cui ribadiamo il nostro voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Mi scuso, onorevoli colleghi, se vi chiedo pochi minuti di pazienza: in cambio vi risparmio (e mi risparmio) di ripercorrere argomenti già troppe volte ripetuti in queste settimane. Svolgerò solo qualche considerazione sul percorso legislativo che sta per giungere a conclusione, non tanto per giudicare quello che è avvenuto, ma per orientarci con senno nel prossimo futuro.

Si tratta di un percorso molto accidentato: giudizi e posizioni sono più volte cambiati da parte di molti. Ma, a renderlo difficile e a manifestare dubbi e ripensamenti, paradossalmente non sono stati coloro che si erano opposti — e continuano ad opporsi — all'introduzione di un nuovo sistema uninominale maggioritario. Le difficoltà sono invece nate in coloro che avevano votato «sì» al referendum e che, successivamente, avevano magnificato il sistema uninominale maggioritario come strumento decisivo per assicurare alternanza e sicurezza di governo; ora, invece, essi scoprono all'improvviso che il sistema non garantisce affatto questi obiettivi e da tale scoperta tardiva muovono per indicare la prossima tappa: il presidenzialismo.

Ora noi, che pure consideriamo questa legge la meno peggiore fra le normative possibili e ci asterremo in sede di votazione, non neghiamo affatto che quelle preoccupazioni siano fondate — ecco il punto — e lo sapevamo anche prima. Il sistema uninominale maggioritario, infatti particolarmente in un paese non a due schieramenti, ma a più partiti, ciascuno dei quali insediato saldamente in certe regioni del paese e non in altre, non solo non garantisce una maggioranza nazionale, ma può produrre un eccesso di localismo e rendere il Parlamento ingovernabile.

La questione non si risolve sia chiaro, con forzature ulteriori in senso maggioritario: la cosiddetta legge fotocopia costringerà, al contrario, ad improvvisare per il Senato improbabili simboli nuovi che non finiranno neppure per sommare i voti reali e non avranno certamente legami più solidi nel paese. Ma il problema non si risolverà neppure con l'introduzione del presidenzialismo, come molti pensano, perché questa forma di governo produce ovunque un potere non solo più esclusivo, ma anche distante dalla gente e subordinato in modo crescente a poteri forti di carattere sovranazionale e di livello economico.

Così ovunque, anche nelle grandi democrazie con questa tradizione, esso oggi patisce un logoramento grave della governabilità, come dimostra il rapido declino dell'illusione Clinton.

La sola strada — e arrivo alla conclusione — realistica e percorribile oggi in Italia, anche se non facile, proprio per risolvere il problema della governabilità, è quella non dell'improvvisa scomparsa dei soggetti politici partitici, ma delle gradualità e progressive coalizioni tra gli stessi su piattaforme programmatiche definite. È su questo punto che va trovato e valorizzato l'elemento positivo (parziale, ma positivo) del compromesso realizzato con la legge Mattarella.

Infatti il provvedimento, pur introducendo un sistema uninominale maggioritario, non solo non cancella abusivamente, seppur riduce la rappresentanza di minoranze politiche significative, ma permette anche loro, sopravvivendo, di tentare alle elezioni coalizioni trasparenti. Sottolineo questo punto,

che è decisivo, perché se non cogliamo e non utilizziamo tale *chance*, limitata ma reale, se perderemo il tempo e la bussola alla ricerca di nuovi colpi di teatro istituzionali, come il presidenzialismo, o di improvvisati, nuovi ed improbabili simboli e sigle, invece di cercare tempestivamente, come la situazione esige, intese programmatiche e politiche prima che si arrivi alla vigilia delle nuove elezioni, la riforma elettorale si rivelerà facilmente un terribile *boomerang*, produrrà un Parlamento ingovernabile, di nani e ballerine, come diceva l'onorevole Formica, che renderà ancora più grave la crisi politica del paese.

Evitiamo, allora, di pensare e dire, come con leggerezza si è fatto, che licenziamo la proposta di legge in discussione solo per levarci il pensiero, ma realizzando un aborto, un fallimento. Valutiamone, invece, con misura e realismo, i rischi gravi, ma anche le limitate opportunità, e cerchiamo con serietà di fronteggiare i primi e di usare, per quanto è possibile, le seconde. Lasciate allora, chiudendo queste tormentate giornate, che paradossalmente sia proprio un oppositore radicale a dirlo qui: un po' meno di propaganda e un po' più di politica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto, in cui è motivata la nostra astensione dalla votazione finale, dovuta esclusivamente alla gravità della presente condizione del paese.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Adolfo Battaglia e degli oratori che successivamente dovranno farne richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, stiamo accingendoci a votare una proposta di legge elettorale che non esitiamo a definire una legge elettorale pasticcio; e non è una contraddizione.

Si tratta di una normativa elettorale varata troppo in fretta da un Parlamento costretto ad agire troppo in fretta dal fatto che si sente (e ciò vale anche per i settori che dicono il contrario) profondamente delegittimato. Sarebbe stato più logico che la legge elettorale fosse varata da un nuovo Parlamento, in grado di affrontare i temi inerenti quella legge con serenità. Era infatti evidente che un Parlamento delegittimato — e che si sente tale — non avrebbe potuto avere la tranquillità per approvare un sistema elettorale con il quale, a breve scadenza, decidere la propria stessa morte.

Nessuno ha quindi pensato agli interessi del paese, nessuno ha pensato quale legge elettorale avrebbe potuto essere utile ad una nazione come la nostra; tutti hanno fatto e costruito calcoli di bottega.

Dietro le quinte del dibattito svoltosi in Parlamento abbiamo assistito a continui conteggi sui deputati, in più od in meno, che ogni singolo gruppo avrebbe ottenuto modificando una delle norme della disciplina elettorale. Con questa o quella disposizione quanti seggi in più od in meno riuscirà ad avere questo o quell'altro gruppo? Tale interrogativo ha costituito l'oggetto di gran parte della discussione che si è svolta dietro le quinte e tante e tante sono state le proiezioni sulla base delle quali spesso sono stati presentati gli emendamenti. Basterebbe solo questa normativa per decidere che l'attuale Parlamento va sciolto, perché non è più in grado di avere la serenità per legiferare!

Mi limiterò a richiamare due esempi relativi a disposizioni contenute nel provvedimento. Per la quota del 25 per cento di deputati da leggere con il sistema proporzionale è stato abolito il voto di preferenza ed i cittadini voteranno secondo liste bloccate. Deputati verranno quindi eletti sulla base di tali liste e delle percentuali che ogni partito conseguirà; non dunque in virtù del consenso ricevuto — che dovrebbe essere l'unica misura per diventare membri del Parlamen-

to —, ma dell'ordine di collocazione nella lista deciso dal partito.

Sarà la fiera dei funzionari di partito, degli uomini che da venti o trent'anni rappresentano determinate forze politiche e che non sarebbero mai in grado di ricevere consenso, soprattutto con il nuovo sistema. Questo sarà il modo con il quale alcuni partiti si garantiranno l'elezione a vita di certi loro rappresentanti. Parlo di elezione a vita, perché nella normativa per l'elezione del Senato abbiamo deciso di eliminare il limite al numero dei mandati parlamentari, rendendo così possibile l'esercizio del mandato stesso per venti o trent'anni.

L'Assemblea della Camera ha soppresso la norma, ripeto, approvata dal Senato, con la quale si fissava un limite ai mandati parlamentari, una norma che, oltre a prevedere che non si potesse essere deputati per sempre, introduceva anche una regola di salute mentale, perché non si può fare in eterno il rappresentante del popolo; dopo un certo periodo di tempo è necessario tornare alle proprie attività, perché se si svolge il ruolo di parlamentare per lungo tempo si rischia di non avere più tranquillità, di non fare più un lavoro umano, come ho detto in quest'aula quando si è affrontato tale problema.

L'altro pasticcio contenuto nel provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, dovrebbe parlare a maggiore distanza dal microfono, perché non si riesce a seguire quel che sta dicendo.

RINO PISCITELLO. La ringrazio del suo rilievo, signor Presidente. Da questi banchi non ci si rende conto del volume al quale si parla.

L'altra questione che intendo richiamare, dicevo, è quella della soglia di sbarramento, imposta al 4 per cento.

Onorevoli colleghi, non mi pongo il problema dello sbarramento e penso che nessuna forza politica in quest'aula debba farlo. Tuttavia, una soglia di sbarramento al 4 per cento è comunque un errore, perché una norma diretta a stabilire che un partito — od un movimento — che si colloca al di sotto di una certa percentuale di voti non debba

essere rappresentato avrebbe potuto essere garantita solo dalla riduzione del numero dei parlamentari.

Verso questa scelta dobbiamo dunque orientarci: 630 deputati e 315 senatori sono comunque un numero enorme!

Noi non siamo d'accordo — ed è noto a tutti i colleghi — con questa legge elettorale e con lo spirito che la anima; abbiamo però chiesto di fare il più presto possibile, perché è oramai improrogabile lo scioglimento dell'attuale Parlamento, dal momento che esso non è più rappresentativo. D'altronde, quando deve essere sciolto un Parlamento se non nel momento in cui non si registra più un rapporto di consenso tra la gente ed i rappresentanti parlamentari? Quando deve essere sciolto se non in questo caso?

E va sciolto anche perché ha perduto serenità nelle leggi che approva. Basti vedere il provvedimento che ora è all'esame della Commissione giustizia e che dovrebbe arrivare fra poco all'attenzione dell'Assemblea: mi riferisco al provvedimento sulla custodia cautelare, che non è azzardato definire un provvedimento «libera tutti», un provvedimento che serve oggettivamente a rallentare il funzionamento della giustizia.

Il garantismo è cosa troppo seria per essere affidata a chi vota a titolo personale come tanti all'interno di quest'aula.

L'attuale Parlamento va sciolto perché si è disvelata la natura di regime che in questo paese vi è stato (e mi rivolgo all'onorevole Gerardo Bianco che poco fa contestava tale termine); o quanto meno vi sono stati in Italia molti elementi tipici di un regime.

Cos'altro è stato, infatti, quando abbiamo avuto partiti che andavano a percentuale? Quando tutti i diritti sono stati trasformati in favori? Quando si è registrato un fortissimo rapporto tra mafia e politica? Quando siamo stati un paese caratterizzato dalla presenza di servizi deviati? Quando abbiamo avuto un forte controllo di settori delle istituzioni da parte di gruppi segreti, come la P2?

L'onorevole Gerardo Bianco ha aggiunto che delegittimare questo Parlamento vuol dire delegittimarli tutti: perché mai, onorevole Bianco? L'attuale Parlamento è delegittimato a causa della totale assenza di con-

senso da parte della gente, verificato in tutte le elezioni parziali che si sono svolte finora.

L'onorevole Sterpa ha detto che bisogna avere la capacità di andare controcorrente: è abbastanza curioso che i dirigenti di una nazione e il Parlamento di un paese vadano controcorrente rispetto al paese stesso. È abbastanza curioso! L'unico modo per decidere di andare controcorrente è rimettersi al voto popolare, rassegnandosi a diventare opposizione come penso accadrebbe a molti se si andasse ora a votare (sempre che riuscissero ad essere presenti nel nuovo Parlamento!).

E allora, per concludere, vorrei fare un ultimo appello. Votiamo in fretta queste leggi elettorali; assumiamo un impegno, e ci rivolgiamo in particolare al Presidente del Consiglio, al quale chiediamo di presentarsi dimissionario non appena le leggi elettorali siano state approvate. Ci rivolgiamo anche al Presidente della Repubblica, affinché sciogla un Parlamento che la gente non vuole più vedere. Sciogliamo un Parlamento che non ha più ragione di essere; sciogliamo un Parlamento che comunque è pieno di inquisiti. Votiamo un altro Parlamento che sia rappresentante reale del consenso popolare (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

GIULIO CARADONNA. Dimettiti tu!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maccheroni. Ne ha facoltà.

GIACOMO MACCHERONI. Signor Presidente, colleghi, siamo in presenza di un impegno che è stato mantenuto a fronte della volontà espressa attraverso il voto referendario. Abbiamo partecipato con impegno e fermezza, consapevoli della profondità del cambiamento determinato dal passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario.

La legge che ci apprestiamo ad approvare segna una tappa decisiva nell'ulteriore processo delle riforme istituzionali, del quale noi socialisti siamo stati, e da tempo, convinti sostenitori. Non vi è dubbio che con la

riforma sull'elezione diretta dei sindaci e, oggi, con la legge elettorale per la Camera la strada per le ulteriori riforme istituzionali diventa più certa. Si sono manifestate critiche nei confronti della proposta di legge, che non è certo perfetta e che anche noi abbiamo criticato in diversi punti; oggi, però, obbediamo al superiore interesse generale ed esprimiamo perciò il nostro voto favorevole su di essa.

Con l'approvazione di questo provvedimento il Parlamento ha rispettato anche i suoi impegni verso il Governo ed il Capo dello Stato. La decisione del Parlamento oggi è ancora più importante, dopo i tragici e sanguinosi fatti di Milano e di Roma. È in atto un attacco duro e profondo contro le istituzioni, la democrazia e la Repubblica: la risposta contro tale disegno deve essere forte, ampia e unitaria, perché si tratta di valori decisivi e fondamentali ai fini dello sviluppo del paese. Il partito ed il gruppo parlamentare socialista saranno, come sempre, fedeli ai principi ed ai valori richiamati, affinché il paese continui a rinnovarsi nella democrazia e nella libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo sia sotto gli occhi di tutti la tentazione, forte in questo momento conclusivo dell'iter della proposta di legge, di tramutare le dichiarazioni di voto sulla legge elettorale per la Camera dei deputati in una sorta di anticipata campagna elettorale per le future elezioni politiche. Ritengo che faremmo poca giustizia a noi stessi e al lavoro che abbiamo svolto in questi mesi e in queste settimane se accettassimo tale risvolto demagogico. Al riguardo sono d'accordo con il collega Lucio Magri: occorre meno demagogia e più politica, soprattutto in una fase delicata come questa.

Siamo in una fase drammatica e per certi aspetti (non solo per i fatti accaduti stanotte,

ma anche per essi) tragica, ma al tempo stesso, signor Presidente, di enorme importanza. È la fase di transizione democratica del nostro paese dal vecchio regime partitocratico (che non era totalitario, ma aveva, all'interno di una democrazia pluralistica, i caratteri di una democrazia bloccata e del consociativismo, che è all'origine della partitocrazia) al nuovo sistema politico ed istituzionale che stiamo cercando di costruire. Se quella che stiamo vivendo, con enfasi forse eccessiva (voglio dirlo cautamente), potrebbe essere definita in modo anomalo una sorta di rivoluzione di velluto all'italiana (la rivoluzione di velluto di Havel, che mi auguro non abbia l'esito che si è registrato in Cecoslovacchia, con la separazione fra i cechi e gli slovacchi), vi è chi, per impedirgliela, non usa solo il velluto, ma anche il tritolo.

Da questo punto di vista il Presidente della Repubblica Scalfaro, insultato ieri in quest'aula, ed i Presidenti di Camera e Senato si sono assunti in queste settimane, ed in particolare negli ultimi giorni e nelle ultime ore, un ruolo positivo ed importante non per forzare le decisioni del Parlamento, che è in ciò sovrano, ma per costituire elementi di garanzia del corretto funzionamento delle libertà democratiche, anche all'interno del Parlamento oltre che della società civile. Vogliamo in questo momento dare atto del ruolo positivo che il Presidente della Repubblica, eletto in quest'aula soltanto un anno fa, e i due Presidenti delle Camere hanno svolto.

Tutto ciò è stato importante, in particolare, negli ultimi giorni della scorsa settimana, quando abbiamo assistito, con grande stupore da parte nostra, ad un irresponsabile rilancio del tentativo di affossare nella sua fase conclusiva il processo di riforma elettorale, in particolare per la Camera, ed allo smaccato e spudorato tentativo di andare a votare con la vecchia legge elettorale. Questa, collega Piscitello, sarebbe stata la peggiore autodelegittimazione del Parlamento; questo l'83 per cento dei cittadini che hanno votato «sì» nel referendum del 18 aprile non ce lo avrebbero mai perdonato.

Negli ultimi giorni, in coincidenza (non imputo a tale assemblea questa responsabilità) con l'assemblea congressuale, program-

matica e costituente della democrazia cristiana, vi è stato un rilancio della strategia di blocco del processo riformatore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

MARCO BOATO. Quando si aprono vuoti politici di tal genere qualcuno può illudersi di potersi inserire con la strategia delle bombe per condizionare la situazione. Non dico sia questa l'origine perché non ho la verità in tasca. Affermo però che quando si creano condizioni di instabilità, di incertezza e di insicurezza su quale sia la direzione di marcia del processo di cambiamento, vi può essere qualcuno che decide di condizionarla con l'uso della strategia delle bombe. Guai a noi se ci facciamo condizionare!

Eppure, anche sul piano politico si era manifestata una strategia di tal genere, non tanto nel «no» al referendum del 18 aprile (corrente che ha attraversato legittimamente il nostro come altri gruppi), ma nell'uso che di quel «no» le forze politiche avevano fatto, interpretandolo come divieto della riforma elettorale e quindi come blocco del sistema politico e collasso dello stesso. Tutto questo lo abbiamo vissuto — e non ce ne siamo dimenticati — anche in occasione dell'imboscata di quel famoso giovedì di fine aprile, in occasione del voto su Craxi. In quell'imboscata si sommarono posizioni, che noi non accettiamo, per così dire di carattere regressivo ed il tentativo, nel segreto del voto, di chi ad alta voce chiedeva il processo per poi votare in modo tale da non consentirlo e da affossare sul nascere, il neonato Governo Ciampi, che vedeva in quel momento la partecipazione diretta anche dei verdi e del partito democratico della sinistra.

Il terzo tentativo è stato fatto in occasione della reazione dopo ogni strage destabilizzante. Anche nel recente passato si sono utilizzate le stragi per poter dire: si blocchi il processo e si voti subito. Non abbiamo accettato questa logica. Sia pure con accenti diversi da quelli che sto usando, anche il collega Mattioli lo ha ricordato oggi. La proposta dei verdi è sempre stata finalizzata

ad una stretta connessione tra il processo di riforma elettorale e quello di una conseguente e necessaria riforma istituzionale. Il collega Piscitello poco fa ha fatto un'affermazione che noi condividiamo, vale a dire che tra le riforme istituzionali vi debba essere anche quella della riduzione del numero dei parlamentari. Anche in questo caso si afferma che sono necessarie riforme istituzionali (in questo caso costituzionali), che non sono però compatibili con l'appello demagogico al voto subito, a prescindere da qualunque contesto. Il nuovo sistema elettorale che stiamo per votare presenta molti aspetti positivi, ma pare anche gravemente insoddisfacente per quanto riguarda i meccanismi della democrazia dell'alternanza. Lo abbiamo detto talmente tante volte che non voglio qui ripeterlo. Ma proprio per questo motivo, signor Presidente e colleghi, è tanto più importante completare anche sul piano istituzionale il disegno riformatore, ed è ancora più importante il processo di profondo rinnovamento (per chi è capace di affrontarlo) delle forze politiche. Questo processo può essere infatti agevolato dalle regole elettorali, ma non è mai frutto meccanico ed immediato delle stesse, richiedendo invece una diretta assunzione di responsabilità.

Per tale motivo il ruolo dei verdi è stato da protagonisti in questi mesi nel processo di riforma in corso. Siamo stati protagonisti critici e consapevoli. Non solo non abbiamo mai ostacolato in alcun momento tale processo di riforma, ma anche quando abbiamo assunto, con la nostra astensione (che oggi ribadisco), una posizione di non condivisione, abbiamo dato un apporto critico e costruttivo perché questa legge fosse la meno inadeguata possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i parziali miglioramenti che sono stati apportati al testo non mutano le ragioni di fondo per cui noi abbiamo contrastato la legge in esame, sulla base del giudizio secondo cui questo meccanismo

maggioritario esalta i rischi di frammentazione e di localismo insiti nel sistema maggioritario e non favorisce il confronto elettorale fra schieramenti politici e programmatici per il governo del paese, tradendo quella che a nostro giudizio era una delle aspettative delle forze che hanno voluto la riforma.

Torno a dire che questa scelta non era affatto obbligatoria, che era possibile adottare, senza tradire né lo spirito né la lettera del referendum, un altro meccanismo maggioritario, che riducesse questi rischi e che favorisse la possibilità di una scelta di governo da parte dei cittadini. Abbiamo tentato di ottenerlo proponendo il doppio turno, più consona ad un paese che vive un ricco pluralismo politico e che avrebbe potuto così assistere al formarsi di alleanze e di coalizioni anche nel processo elettorale, e proponendo di inserire un premio di governo per la coalizione nazionale più forte, legando in tal modo almeno una quota del maggioritario, appunto, non alla preminenza locale, ma alla forza nazionale di una proposta di governo. Non ci siamo riusciti. Siamo stati battuti da una volontà largamente precostituita. E — lo dico con rammarico — non siamo riusciti neppure a discutere, a capire fino in fondo per quali ragioni grandi partiti democratici non abbiano inteso che queste norme andavano nell'interesse del paese e della democrazia, e non di questa o di quella parte. Ma così è andata la vicenda.

Ora, il problema che si pone è un altro. Adesso c'è una legge, che non ci piace ma che rappresenta comunque l'approdo di un lungo e tormentato iter parlamentare. E siamo di fronte ad una scelta molto semplice: solo approvando questa legge il Parlamento non verrà meno all'impegno doveroso con milioni e milioni di italiani di approvare una riforma elettorale in senso maggioritario, non tradendo la volontà del '83 per cento degli elettori.

È per tale ragione che, per senso di responsabilità democratica, abbiamo deciso in questa fase di passare dal voto contrario all'astensione, di consentire anche con il nostro atteggiamento che la legge venga approvata nei tempi previsti e che si risponda ad una domanda di cambiamento che

viene dai cittadini. Chiediamo ora che si proceda in modo rapido, dopo l'approvazione della legge, agli adempimenti per la definizione dei collegi, per mettere il paese presto in grado di votare con nuove norme. Non c'è in questo né demagogia né qualunquismo ma la considerazione, che dovrebbe essere di molti e non solo nostra, che non può perdurare a lungo quel vuoto di autorità democratica che oggi si è prodotto, di fatto, nella coscienza della grande maggioranza dei cittadini del nostro paese.

Né mi pare, francamente, che sia un buon insegnamento liberale indicare a questa classe dirigente di contrastare la volontà di milioni di italiani. Bisogna prenderne atto.

Noi non vogliamo fare demagogia — voglio dire a Lucio Magri — ma politica e questa legge propone un'ardua sfida politica, soprattutto alle forze progressiste, di cambiamento della sinistra, che sono purtroppo nel nostro paese divise, sono state divise storicamente, e sono ancora oggi divise e frammentate.

La sfida politica consiste nel formare una coalizione democratica, di sinistra, forte, credibile, non pura sommatoria di sigle: credibile sotto il profilo programmatico, del personale politico che propone al paese e della classe dirigente; credibile come forza di governo; credibile come forza capace, insieme, di rinnovare l'unità degli italiani, di operare la necessaria ricostruzione democratica ed il cambiamento che sono richiesti.

Noi lavoriamo per questo. Accettiamo la sfida di questa legge: ne abbiamo contrastato l'impianto per ragioni nazionali, non per preoccupazioni di partito. Lavoreremo per questo, per questa unità, senza arroganza e volontà egemonica, ma con la responsabilità che ci viene dall'essere la più grande forza della sinistra democratica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Serra. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi sia consentito, innanzitutto, di

rivolgere un ringraziamento sentito e convinto al relatore, onorevole Mattarella, ed al presidente della I Commissione, onorevole Ciaffi, per l'impegno, la serietà, la correttezza e l'obiettività che hanno inserito nel loro sforzo.

Eravamo stati sfidati. È stato detto e scritto che vi sarebbero state sorprese in aula, soprattutto con riferimento al gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ma abbiamo già capito che né il nostro gruppo né le forze politiche dell'intero Parlamento, al di là delle comprensibili divergenze, sono stati battuti da questa profezia.

Noi oggi, quali che siano le differenti opinioni che manifestiamo in merito, stiamo per dare una risposta esauriente ad una larga quota della società civile, approvando questa legge.

Si è detto che il Parlamento era diviso: non capisco perché un Parlamento composto da tante forze politiche dovrebbe essere monolitico. Esso è certamente diviso, e in determinati momenti trova le sue maggioranze e talora ha trovato la sua unità. È stato anche detto — l'ha scritto Piazzesi: mi dispiace perché è un bravo giornalista — che ogni Camera avrebbe dovuto approvare la propria riforma, evidentemente ignorando che il nostro è un sistema bicamerale e pensando che si trattasse non di una legge elettorale ma dei regolamenti interni dei due rami del Parlamento.

Siamo riusciti, con il concorso di tutti, a varare la riforma e con lo stesso spirito, con la stessa capacità di dialogare, di contrastare e di discutere, credo sia opportuno — e spero che ciò avverrà — varare anche le altre riforme costituzionali.

È stato detto anche in quest'aula che questo Parlamento sarebbe squalificato agli occhi dell'opinione pubblica: sono opinioni; non molto rispettabili, ma opinioni. Può darsi che qualche parlamentare sia in queste condizioni, non il Parlamento, e anche per quanto riguarda i colleghi parlamentari ricordo — e non sono io che lo dovrei ricordare, sono gli altri che lo dovrebbero ricordare a me — quello che insegna l'articolo 27 della Costituzione repubblicana, per cui occorrono ancora le prove per dimostrare la colpevolezza. Bisogna provare quindi se il

Parlamento sia nella condizione in cui alcuni dicono che si trovi.

In fatto di opinione pubblica, poi, ognuno di noi, chi più chi meno, ha la sua quota di consensi dietro di sé; non esiste il monopolio della società civile e dell'opinione pubblica: siamo tutti espressione di una parte della società civile e di una parte della rappresentanza popolare. Semmai vi è stata una sorta di fazioso rancore paranoico da parte di certi padroni e di certi ascari dell'informazione che hanno tentato e tentano tuttora di dare ad intendere, carpando la buona fede della gente, che questo Parlamento è squalificato. Ma sono anche convinto che, al di là degli organi di informazione, anche certi modi — me lo consentano i colleghi delle opposizioni — di intendere lo svolgimento del ruolo di oppositori possono contribuire a diffondere e a creare questa opinione, che non risponde al vero.

GIULIO CONTI. Sono tutti angioletti!

GIUSEPPE SERRA. Non siamo per abitudine né spacconi né demagoghi, anzi siamo contro gli spacconi e contro i demagoghi, però possiamo dire a voce alta come fanno molti, e non solo noi che questo Parlamento, tenuto conto che è in carica da poco più di un anno, ha prodotto forse molto più di tutti gli altri nelle precedenti legislature. Se sarà consentito (prima dello scioglimento delle Camere da parte dell'onorevole Piscitello!), credo che il Parlamento potrà ancora produrre, e in particolare potrà produrre le riforme costituzionali.

Con la vecchia legge obiettivamente non si poteva andare alle elezioni. Avremmo avuto un'ulteriore frantumazione della società civile ed una XII legislatura con una ingovernabilità assicurata, mentre credo che gli sforzi di tutti, non solo i nostri, tendano alla ricerca di una nuova, futura agibilità democratica e capacità di rendere più stabili e governabili le nostre istituzioni.

Si dice che il turno unico non consente le alleanze necessarie per creare maggioranze od eventuali alternanze. Credo che lo consenta, anzi che lo consenta nel modo migliore, mentre tutti i partiti sono ancora liberi ed esiste ancora una *par condicio*, mentre i

giochi non sono ancora ipotecati dal primo turno, che ha assegnato ad alcuni una forza maggiore, attraverso la quale questi gruppi possono tentare di contrattare, di realizzare un'alleanza, un'ipotetica maggioranza dettando le condizioni. Credo che le maggioranze si possano creare: è un problema di volontà politica, di programmi, di proposta politica. Chi è in grado di avanzare delle proposte, saprà creare anche le future alleanze.

Si è detto che la legge è stata fatta per mantenere in vita la democrazia cristiana. Se questa fosse stata l'intenzione, credo che avremmo tentato, allora sì, di mantenere in vita la proporzionale, magari con l'alibi che il referendum si riferiva strettamente alle sole elezioni per il Senato. Siccome invece abbiamo guardato al di là dei nostri interessi, siamo arrivati al provvedimento al nostro esame, che sta per diventare legge.

Un'altra affermazione che è stata fatta è che il relatore, la maggioranza e la democrazia cristiana in particolare avrebbero tentato di inseguire comunque il PDS, di approvare una legge gradita a quel partito. A parte il discorso pronunciato poco fa dal presidente del gruppo del PDS, ritengo che, se questo fosse stato vero, sarebbe stato eliminato lo scorporo e sarebbe stato introdotto il doppio turno, invece del turno unico. Si è detto che noi avremmo voluto in qualche modo fare la serenata al PDS non per ragioni di legge elettorale, ma per ragioni politiche...

PRESIDENTE. Onorevole Serra...

GIUSEPPE SERRA. Signor Presidente, lei non c'era, ma qualcuno ha parlato esattamente per dodici minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Serra, noi confidavamo che non si sarebbero utilizzati interamente i dieci minuti a disposizione. Comunque non è possibile andare oltre; la prego pertanto di avviarsi a concludere.

GIUSEPPE SERRA. In questo momento abbiamo ben altre cose di cui occuparci che non cercare o sollecitare alleanze: dobbiamo innanzitutto comporre la nuova identità, la nuova proposta programmatica della nuova

democrazia cristiana. Dopo potremo verificare se saranno possibili alleanze o convergenze, se fare parte della maggioranza di Governo oppure — e la cosa non ci spaventa né ci scandalizza — essere un onesto partito di opposizione.

Il relatore ha detto giustamente.... (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*) Onorevoli colleghi, io non vi ho disturbato...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, non raccolga le interruzioni e si rivolga al Presidente.

GIUSEPPE SERRA. Nessun gruppo e nessun partito politico ha ottenuto la legge che avrebbe voluto. Si è raggiunta una sintesi dignitosa ed equilibrata che la lasciato scontenti un po' tutti, ma che alla fine soddisfa gli elettori che dovranno votare in base alla nuova legge. In questo senso e per queste ragioni dichiaro il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, devo ribadire l'attestazione di stima e di apprezzamento per la serietà del lavoro svolto dal relatore. Devo farlo perché poc'anzi il collega Mattarella mi ha rimproverato di essere stato troppo severo e di aver attribuito a questa legge, partendo dall'interpretazione crociana del barocco italiano meridionale, quella tormentata e spesso mal riuscita ricerca di compensazioni esteriori alla mancanza di tensione, e a volte anche di fede interiore, che ha caratterizzato il rococò e non solo il barocco, soprattutto quello meridionale.

Ebbene, siamo più leggeri: possiamo esserlo. Vi è stato un momento nella vita della nostra società e della nostra cultura nel quale il trovar nuovo mondo o affogare —

in un secolo con il seicentismo e con il marinismo — è stata una ricerca stilistica ancora una volta vuota e non riuscita. Oggi, colleghi tutti, se dovessimo spiegare quali sono i principi ispiratori semplici, storici, classici delle scelte che compiamo, quale sia il fondamento delle regole e delle scelte democratiche che con questa riforma siamo andati a fornire in termini di diritto positivo in questo paese, cosa diremmo?

C'è il rifiuto netto, duro, nascosto ed ideologico (nel senso di camicia troppo stretta) della concezione anglosassone della democrazia e del gioco democratico. C'è il rifiuto di quella concezione che mette l'uomo, la donna, cioè la persona, da una parte, ed il territorio e l'ambiente dall'altra, a fondamento del gioco democratico e delle istituzioni. Avete ricordato l'atteggiamento del cattolico italiano all'EUR; avete ricordato Monticone ed altri, lo Stato da intendere come nemico, come usurpatore in certi casi. Ebbene, proprio nella concezione del diritto anglosassone, puritano, non cattolico controriformistico... Lì si è realizzato, con il rispetto della *common law*, con il rispetto di un certo tipo di diritto e di gioco democratico, di Stato di regole, quello che Mino Martinazzoli indicava, in questo congresso della parola e non più del potere, come il cammino necessariamente e drammaticamente incompiuto del liberalismo cattolico in Italia, da Rosmini a Manzoni, assassinati — dobbiamo dire la verità — dalla realtà vaticana e pontificia, fino a Leone XIII (in parte incluso e in parte, evidentemente, escluso).

Voi avete fatto una grande scelta, vi ho sentiti. Ma scelta di che cosa? Come potete spiegare come funziona se voi stessi, colleghi, non lo sapete spiegare nella stragrande maggioranza? Queste cimici, come il distintivo fascista: cinque o sei attorno al nome; questa alchimia non sapiente che viene realizzata...! Non è la scelta francese. La società francese è distrutta per la terza volta anche dalle sue regole elettorali.

Allora, in questa situazione io dico che, da un certo punto di vista, abbiamo bisogno di miti; da quando un certo modello nel mondo

è scomparso, il ragionamento per modelli sembra cattivo. No! Il ragionamento per modelli è il migliore; il ragionamento per approssimazioni successive e per modelli. Nel nostro paese si ha paura di dire... Perché? Perché cattolico comunista, perché cattolico controriformista, cattolico barocco, perché la grande religiosità della libertà si è dovuta interrompere per il temporalismo costantiniano. Oggi, come portato storico, cosa abbiamo? Abbiamo appunto questa ostilità di fondo rispetto a La Fayette, l'unica rivoluzione non violenta e liberale compita nel mondo.

Il modello anglosassone è l'unico che non ha prodotto mostri perché mette, con umiltà ma anche con saggezza, di fronte alla sacralità pretesa del diritto, dello Stato, del partito e della legge, il valore della persona, il valore dell'ambiente e del territorio della circoscrizione.

Voi avete distrutto tutto questo novismo, questo secentismo, questo rococò. Quanto durerà? Una volta, una elezione. Vi crollerà e ci crollerà addosso. Come spiegheremo la bellezza del gioco al quale chiediamo alle donne, agli uomini, ai bambini ed ai ragazzi di partecipare? Un gioco appassionante del quale ognuno posseda la regola e nel quale alla base di tutto vi sia la conoscenza dell'uomo, della donna, della persona, conoscenza storica dei suoi antecedenti, il giudizio e l'affidamento, malgrado idee diverse, all'uomo ed alla donna più saggi, che possono commettere errori. È un'altra civiltà contro lo Stato etico, il partito etico, contro l'eticità del diritto.

Non è un caso che, se non vi fosse stata *Radio radicale*, il congresso della parola (invece che del potere) sarebbe rimasto un congresso della parola non pronunciata, della parola pronunciata nell'acqua. Se centinaia di migliaia di italiani hanno raccolto la parola che lì si è pronunciata, ciò è avvenuto grazie alla struttura radicale.

Non si è avuta nemmeno l'accortezza, se volete, di un ringraziamento esplicito o di affidare a *Radio radicale* un invito a chi ascoltava ad inviare del danaro, ad inviare

qualcosa per sostenere quella scelta che voi avete fatto.

Signor Presidente, apparentemente questa dichiarazione non è del tutto pertinente; lo dico ai colleghi del MSI ed a quelli della sinistra che con i doppi turni hanno cercato sapienti alchimie per sottrarsi a questa regola limpida, feroce, nuova per noi, quella per la quale nella società anglosassone, soprattutto in alcuni momenti della sua storia ed ancora oggi, ciò che viene giudicato è la saggezza dell'individuo, della persona, proprio perché i carismi non sono pericolosi quando vengono messi in votazione e vengono giudicati nella loro storicità.

Tutto questo scompare, e dovremo trovare dei candidati capaci di andare ad accattare cimici in più o in meno, candidati che dovranno non essere indipendenti o che per esserlo dovranno creare i propri partiti e le proprie liste regionali.

Ma non importa entrare nel merito, amici, colleghi, signor Presidente, signori del Governo, che avete avuto un accenno nei giorni scorsi che forse non avreste dovuto avere. Voteremo «no» con convinzione, perché già nel linguaggio, nella forma, nel lessico questa è l'ultima legge del regime partitocratico; questa è l'ultima legge della confusione continentale, non annuncia nulla; questo è quello che al passato ci ha legato ed al quale ci legate. Questa è la grande occasione mancata da questo Parlamento nel quale io ho sperato rivolgendomi alla persona di ciascuno di voi affinché dimostrasse che quanto più ci hanno tolto gli averi e le speranze di averi, tanto più nell'essere potevamo essere liberi noi, proprio i più sospetti di concepire con maggiore libertà il nuovo, con maggiore radicalità. Questa era la speranza che avevo negli autoconvocati, laddove voi ritenevate vi fosse solo l'aver dei bottini. L'aver dei bottini è del Governo, quando a fondamento nel nostro paese sono state poste le leggi ladre e che la sinistra ha voluto, le leggi che hanno dissipato il patrimonio sociale e nazionale.

Quando noi oggi dobbiamo constatare questo, ebbene siamo certi che il nostro «no» sia il primo «sì» alle nuove formazioni.

Do atto alla lega di essere stata l'unica negli ultimi sette mesi ad aver coerentemente testimoniato questa intelligenza storica e questa scelta per il suo stesso sviluppo, anche se non ci troviamo d'accordo per molte cose. Signor Presidente, colleghi, auguri! Votatela! Siamo convinti...

Una voce: Basta!

MARCO PANNELLA. Siamo convinti che sia un errore; voglia Dio che l'errore sia il nostro e che ancora una volta non siamo noi qui dentro ad avere previsto con precisione...

Una voce: Basta, Pannella!

MARCO PANNELLA. Avete tanto tentato di far funzionare il «basta» che avete dovuto cambiare nome, modificare tradizioni, eccetera. Forse quel «basta» non servirà per altro! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, astenetevi da queste manifestazioni!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro la legge elettorale nel testo elaborato da questa Assemblea. Riteniamo di avere fatto tutto il nostro dovere, non abbiamo praticato alcuna forma di ostruzionismo, siamo partiti dall'accettazione di un risultato referendario che sicuramente non abbiamo contribuito a determinare. La nostra opposizione è stata attenta, vigile e critica e, soprattutto, si è concentrata sul rifiuto della logica che alcune forze politiche volevano imporre, cioè quella di costruire una legge su misura, una legge che consentisse ai competitori di calcolare in anticipo vantaggi e svantaggi. Noi non l'abbiamo accettato e l'abbiamo impedito. La logica del turno unico consente infatti a tutti di scendere in campo, di poter

recitare il proprio ruolo e di fare la propria parte: in sostanza si ha la possibilità concreta di vincere o di perdere. Dal nostro punto di vista ciò significa giocare a carte scoperte, vuol dire presentarsi agli elettori senza poter vantare rendite di posizione e senza poter partire in anticipo per conquistare il traguardo.

Nonostante questo, sia detto ben chiaro, la legge contiene molti punti che non ci soddisfano assolutamente. Mi riferisco, innanzitutto, alla violazione del principio dello scorporo nella sua integrità. Lo abbiamo detto e ribadito più volte: con il risultato referendario si applica per il Senato lo scorporo totale, nel senso che vengono scomputati i voti di colui che risulta eletto nel collegio; alla Camera, invece, allontanandosi dall'impostazione prevalsa con il referendum, si detraggono soltanto i voti ottenuti dal secondo candidato, più uno.

Altro aspetto che non ci è piaciuto riguarda la clausola di sbarramento: avevamo chiesto un limite almeno del 5 per cento e ci eravamo dichiarati disponibili anche a discutere un tetto superiore, del 6 o del 7 per cento, pur consapevoli che ci mettevamo in gioco per primi noi del Movimento sociale. Tuttavia ritenevamo e crediamo che nel nuovo sistema politico le minoranze debbano avere un ruolo importante soltanto se radicate e diffuse sul territorio nazionale.

Della formulazione attuale di questa legge non accettiamo nemmeno il criterio dell'abbinamento del candidato ad una pluralità di contrassegni: è stata una concessione della democrazia cristiana al PDS per ottenere da questo partito un atteggiamento più morbido e più tiepido. La moltiplicazione dei contrassegni consente al candidato la ricerca di appoggi per presentarsi meglio al punto di partenza.

Non ci soddisfa, inoltre, il meccanismo dell'alternanza fra uomini e donne nella lista. Lo abbiamo ripetutamente sostenuto e lo abbiamo formalizzato anche in un ordine del giorno, che non è stato approvato soltanto per pochi voti: un sistema del genere crea più problemi di quanti punti a risolverne, soprattutto nel momento in cui la lista viene

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

ridotta fino ad un terzo, a causa dei seggi da assegnare nell'ambito della quota proporzionale.

Non ci è piaciuta nemmeno l'ostinata resistenza sulla introduzione della preferenza unica, nonostante una pronuncia popolare, quella del referendum del 1991, troppo presto dimenticata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non accettiamo nemmeno la forte resistenza che è stata qui opposta alla possibilità di un vero ed immediato esercizio del diritto di voto per gli italiani all'estero. L'esproprio con cui a questa Camera è stato impedito di decidere su un punto che era già stato oggetto della sua decisione rappresenta una violazione che l'onorevole Trantino ha denunciato da par suo: nessuno può negare che per il futuro un simile precedente possa essere preso in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

È per questi motivi che voteremo contro il provvedimento in discussione. Del resto, in maniera subdola il gruppo della democrazia cristiana ha fatto approvare una norma con la quale quello schieramento viene consegnato alla partitocrazia ed al suo segretario politico. Mi riferisco alla norma per la quale un collegamento fra candidato e liste non sarà un procedimento spontaneo, in grado di affermarsi a partire dal territorio, dal basso verso l'alto, ma sarà un obbligo di legge che trarrà impulso da una decisione partitocratica, cioè dalla determinazione della dirigenza del partito. Per esempio, un collegamento stabilito nel collegio di Milano sarà necessariamente ed autoritativamente esteso a tutti i collegi della Lombardia; lo stesso vale ovviamente per la Sicilia, per il Lazio o per la Campania. In sostanza, chi si accoda a Martinazzoli sarà messo in lista, chi non è d'accordo dovrà invece pensarci molto bene. Si tratta di un piccolo colpo di Stato che si è riusciti ad attuare nell'ambito di questa legge elettorale.

Tutte le ragioni che ho esposto ci determinano fortemente a votare contro la legge in esame. Noi aspettiamo il Governo ad una sfida non più elettorale, ma istituzionale: non accettiamo la logica di coloro che nel

sistema neoparlamentare vogliono sempre e comunque il governo degli eletti, da fare dopo le elezioni.

Noi vogliamo il Governo degli elettori, vogliamo due canali che consentano ai cittadini, per un verso, di eleggere i loro rappresentanti e, per un altro, di scegliere il Governo, in un sistema presidenziale a democrazia diretta. Su questo terreno aspetteremo di misurarci nei prossimi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trappoli. Ne ha facoltà.

FRANCO TRAPPOLI. Poiché sono favorevole all'interruzione volontaria della gravidanza nel caso di gravi malformazioni del feto, dichiaro a titolo personale il mio voto contrario, così come altri colleghi socialisti, sulla proposta di legge in esame, molto pasticciata (*Applausi del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per dichiarare il voto favorevole del gruppo della lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), con le motivazioni e le riserve che abbiamo compiutamente espresso nel corso del dibattito e che ribadiamo in questa sede. Chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

ANGELO GAETANO CRESCO. Ritengo positivo il varo della proposta di legge in esame,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

anche perché si tratta di una risposta a chi chiedeva le elezioni anticipate sulla base del vecchio sistema elettorale e fino ad oggi aveva scommesso su questo.

Tuttavia mi asterrò dalla votazione perché ritengo che il testo sia stato peggiorato rispetto a quello approvato precedentemente da questa Camera. A differenza del collega D'Alema, penso vi siano due elementi negativi: mi riferisco, in primo luogo, all'abolizione del voto di preferenza, che trasforma la riserva di 150 parlamentari, a disposizione dei partiti, in un contenitore per transfughi di altri partiti. In secondo luogo, per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero, ho considerato — mi sia consentito, Presidente — la dichiarazione di inammissibilità di alcuni emendamenti un'inutile e discutibile ingiustizia.

Non ho apprezzato, poi, che non si sia voluto ammettere l'emendamento diretto ad eliminare lo sbarramento corporativo dell'incompatibilità per i consiglieri regionali; proprio oggi una sentenza della Corte costituzionale fa giustizia.

Ma vi è un elemento ancora più grave, sul quale ho registrato l'atteggiamento abulico e rinunciatario di molti padri del referendum. Bocciando le candidature non collegate, nei fatti si è voluto fare entrare dalla finestra quello che si è finto di far uscire dalla porta. Lo dico in primo luogo all'amico Segni, che stimo, ma che ho sentito parlare più fuori di qui che in quest'aula.

Mi sia consentita un'ultima considerazione: non ho apprezzato il giro di valzer di molti colleghi che, per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero e il voto di preferenza, hanno cambiato idea. Si è così predisposto un provvedimento in cui vi è certamente una serie di contraddizioni: da una parte abbiamo esaltato la scelta dell'elettore, ma dall'altra gli impediamo di esercitarla.

Per queste ragioni, insieme ad altri colleghi, mi asterrò dalla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo

di parlare, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento propongo, a nome del Comitato dei nove, le seguenti modificazioni al testo approvato conseguenti a correzioni di forma:

all'articolo 1, comma 2, sostituire le parole: «di cui alla Tabella A» con le seguenti: «di cui alla Tabella B allegata al citato testo unico, come sostituita dalla Tabella A»;

a seguito dell'approvazione degli emendamenti 4.12 e 4.13 della Commissione, all'articolo 4, comma 1, lettera a), capoverso 1, e al medesimo articolo, lettera c), capoverso 1, numero 1), sopprimere le parole: «di cui all'articolo 1, comma 3»; le parole: «di cui all'articolo 1, comma 3,» vanno altresì soppresse, per l'identica motivazione, anche all'articolo 2 ovunque ricorrano e sostituite dalla parola: «uninominali»; analogamente, allo stesso articolo 4, comma 1, lettera a) capoverso 3, dopo le parole: «dei candidati nei collegi» deve essere aggiunta la seguente: «uninominali»;

all'articolo 7, comma 6, sostituire le parole: «in conseguenza della nuova disciplina» con le seguenti: «in conseguenza di nuova disciplina».

Queste sono le correzioni di forma, ai fini del coordinamento, che il Comitato dei nove propone; i colleghi Nania e Tatarella ne avevano prospettate altre che, però, essendo state ritenute di merito e non di forma, non sono state accolte e sono state trasfuse in un ordine del giorno, poc'anzi sottoposto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ritengo che, non essendovi obiezioni, le modificazioni proposte dal relatore possano considerarsi approvate.

(*Così rimane stabilito*).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo, ai sensi del comma 2 dell'articolo

90, che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B, di cui si è testé concluso l'esame.

Avverto i colleghi che immediatamente dopo procederemo ad una deliberazione ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; proposta di legge di iniziativa popolare; Poti; Tatarella; Savino; proposta di legge di iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» *(approvata dalla Camera e modificata dal Senato)* (60-102-104-535- 868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608-B):

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 485 |
| Votanti | 317 |
| Astenuti | 168 |
| Maggioranza | 159 |
| Hanno votato sì | 248 |
| Hanno votato no | 69 |

(La Camera approva).

Ringrazio tutti i colleghi per la collaborazione.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radio-televisiva (2844).

PRESIDENTE. L'ordine dei giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva.

Ricordo che nella seduta del 6 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 208 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2844.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta si chiede all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva, che torna al nostro esame con le modifiche ad esso apportate dalle Commissioni di merito.

L'urgenza e la necessità del provvedimento sono già state più volte richiamate e la materia di cui si tratta rende evidenti tali requisiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Pertanto, raccomando all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge n. 208.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, riteniamo che l'attuale Governo non abbia la giusta investitura per intervenire attraverso la decretazione d'urgenza e che non siano affatto necessari provvedimenti ritenuti urgenti o che comunque vantino i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Oltre tutto, signor Presidente, siamo alla terza reiterazione del decreto-legge n. 208! Pertanto, noi riteniamo manchino i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

Quanto alla materia radiotelevisiva, in particolare, è meglio stendere un velo pietoso per non far perdere tempo ai colleghi; certo è che il ministro Pagani non ha dato buona prova di sé.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 208 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2844.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

| | |
|---------------------------|-----|
| (Presenti | 423 |
| Votanti | 421 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 211 |
| Hanno votato sì | 391 |
| Hanno votato no | 30) |

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (2844).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 208 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2844.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 23 luglio scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Viti, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 208 ha alle spalle una serie di progenitori: solo per risalire all'albero genealogico del provvedimento, ci vorrebbero pazienza e un rigore alessandrino degni di miglior causa!

Fra un anno potremmo celebrare il decennale del primo decreto, che è del 1984, non convertito in legge, con il quale il legislatore avviò la sua vertiginosa e convulsa attività, replicando al provvedimento dei magistrati che avevano oscurato alcune emittenti radiotelevisive.

Si aprì così l'era della definizione provvisoria delle concessioni...

PRESIDENTE. Onorevole Viti, mi scusi. Onorevoli colleghi, dovrei pregarvi di lasciare libero l'emiciclo, di prendere posto o, se proprio non è possibile, di lasciare l'aula.

Prosegua pure, onorevole Viti.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Si aprì così l'era — dicevo — della definizione provvisoria delle concessioni, che ha conosciuto una lunga serie di proroghe, di integrazioni, di puntualizzazioni, di rettifiche, abbracciando sia il campo dell'emittenza televisiva, sia quello dell'emittenza radiofonica.

Il decreto-legge n. 208, che la Camera voterà nelle prossime ore (e che mi auguro il Senato converta nei termini costituzionali nella prossima settimana), è figlio di una doppia reiterazione, nel senso che reitera il decreto-legge 28 aprile 1993, n. 127, che a sua volta reiterava il decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, approvato con modifiche dal Senato e decaduto successivamente alla Camera.

Nel frattempo, il Parlamento non è stato immobile: si è occupato dei pareri collegati ai regolamenti per le *pay-tv* e per le cosiddette telepromozioni. Tra l'altro, signor Presidente e onorevoli colleghi, proprio le novità introdotte dalla Camera nel suo articolato parere sulle telepromozioni e il regime di favore auspicato in quell'occasione per le emittenti locali ci hanno consentito, d'intesa con il Governo (al quale intendo rendere merito per la sensibilità dimostrata), di modificare, adeguare, integrare e aggiornare le norme del decreto-legge al nostro esame.

Il provvedimento è nato fundamentalmente dall'esigenza di conferire certezza a tutte le emittenti già autorizzate alla prosecuzione provvisoria, ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 223, purché in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 16, 17, 14 e 20 della cosiddetta legge Mammi. In forza di questa attività, che vuole rappresentare un lodevole avvio del riordino nel campo del rilascio delle concessioni (peraltro reclamato, come i colleghi ricorderanno, da recenti iniziative della magistratura), le emittenti potranno operare nelle frequenze attualmente utilizzate, secondo le risultanze del censimento disposto dalla legge n. 223, e le concessioni saranno valide sino alla revisione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze, e comunque per non più di tre anni. Viene

così abbandonato, ma non abrogato, il vigente piano di assegnazione delle frequenze, approvato il 20 gennaio 1992 con decreto del Presidente della Repubblica. Viene, per questa strada, utilizzata una procedura analoga a quella adottata per le radio, settore per il quale non è stato ancora predisposto un piano di assegnazione delle frequenze.

Il decreto-legge introduce importanti elementi di qualificazione del settore radiotelevisivo e completa ed integra il sistema normativo vigente. Innanzitutto, esso disattiva gli impianti di emittenti dichiarate fallite; obbliga le emittenti televisive private ad istituire, al 31 luglio 1993, un telegiornale e consente l'estensione del diritto di cronaca alle manifestazioni di preminente interesse generale; promuove operazioni di accorpamento fra emittenti locali; infine, opera una riserva in favore delle attività di ricerca e sperimentazione di nuove tecniche di trasmissione (gestite da università, enti di ricerca, accademie, conservatori) nelle frequenze televisive che si rendano disponibili a seguito del diniego delle concessioni nei confronti delle emittenti che attualmente utilizzino tali frequenze (operando così una demanializzazione delle frequenze come premessa per il loro utilizzo per finalità generali). Il decreto-legge, inoltre, si pone l'esigenza, che il lavoro svolto in Commissione ha tradotto in norme specifiche (la cui importanza spero non sfugga ai colleghi), di realizzare una politica di sostegno, di promozione e di ammodernamento del sistema dell'emittenza locale, in modo che esso, con il tempo, abbia la capacità di proporsi come autorevole interlocutore unitario tra i grandi operatori nazionali, pubblici e privati.

La Commissione, che ha lavorato con notevole unità di intenti su una materia complessa e controversa, ha introdotto nel provvedimento un pacchetto di misure per l'emittenza locale sia televisiva sia radiofonica che integra quello previsto dal Governo. Si aggiungono quindi alle risorse che, sotto forma di spesa pubblicitaria, gli enti pubblici e lo Stato devono destinare alle emittenti locali, nonché al provvedimento che estende all'emittenza televisiva e radiofonica locale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

le agevolazioni creditizie previste dalle vigenti leggi sull'editoria, anche misure di fiscalizzazione degli oneri sociali per le emittenti che assumano nuovo personale in aggiunta agli organici dichiarati all'atto della domanda di concessione e deroghe per le emittenti con un fatturato inferiore ai 2 miliardi di lire.

La Commissione, infine, accogliendo un indirizzo della Commissione bilancio (che ha manifestato un'apprezzata sensibilità per le nostre proposte), ha formulato un emendamento che prevede l'impegno a tradurre in decreto ministeriale, entro il giugno 1994, un piano di sostegno per l'emittenza locale, utilizzando parte delle risorse che attualmente affluiscono allo Stato per effetto del canone radiotelevisivo. Quindi, accanto al provvedimento di riordino della materia del canone del servizio pubblico radiotelevisivo, si dovrà porre mano ad un piano che, utilizzando le risorse che affluiscono allo Stato ed ai ministeri, sia di sostegno al processo di ammodernamento dell'emittenza locale, secondo una griglia che il ministro individuerà non solo sulla base del dibattito parlamentare, ma utilizzando il parere del garante dell'editoria.

Si costruisce così — esempio unico in Europa — una politica per l'emittenza locale che acquista il carattere di una sollecitazione al processo di ammodernamento, razionalizzazione, potenziamento qualitativo della comunicazione in ambito locale. Per un verso si chiedono nuove prestazioni, un nuovo livello dell'informazione, nuove forme e nuova qualità della comunicazione; per un altro verso, si dispongono forme mirate e selettive di sostegno, finalizzate a rendere virtuoso il processo di espansione della comunicazione in ambito locale.

Siamo tuttavia alle soglie del vero problema, cui dovremo porre mano al più presto: una nuova legge sulla comunicazione in Italia. Una legge di principi, che sfugga quindi alla cultura precettistica, regolamentare, tecnicistica che ha accompagnato la nostra elaborazione e produzione recente e che tenga insieme le grandi questioni ancora aperte, vale a dire la regolazione dei *new*

media, il rapporto di convivenza e di compatibilità sistemica tra carta stampata e televisione, l'uso e l'orientamento della pubblicità attraverso l'utilizzo della leva fiscale, le norme di garanzia della libertà di informazione, ma anche della libertà di essere informati, secondo regole di tutela dell'utenza che hanno bisogno di essere affinate a livello sia nazionale sia locale.

Il nuovo sistema elettorale esige che il diritto costituzionale all'informazione conviva con quella delicata tutela della libertà, della dignità e della responsabilità personale in un equilibrio che non sarebbe né giusto né tollerabile porre in discussione.

Il legislatore avverte tale esigenza e, lavorando su questo decreto-legge, di cui raccomanda la sollecita conversione, crede si possa realizzare, in condizioni di serenità di valutazione e con coraggio, quella tutela dell'orizzonte dei nuovi diritti di libertà e di conquista come fondamento della civiltà umana nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leoni Orsenigo.

Vorrei tuttavia, considerata l'ora, fare il punto della situazione. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Leoni Orsenigo, Poli Bortone, Mita (che al momento non è presente) e Servello (anche quest'ultimo è, al momento, assente).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, come lei ci insegna, essere assenti prima del proprio turno di intervento non comporta la decadenza. In ogni caso, per un ordinato

sviluppo dei nostri lavori, credo sarebbe opportuno suddividere gli interventi degli oratori tra la seduta odierna e quella di domani.

PRESIDENTE. Poiché gli iscritti a parlare sono solo quattro, e considerato che non potranno prendere la parola tutti questa sera, trovandoci in prossimità del termine della seduta mi pare più corretto rinviare gli interventi alla seduta di domani, con l'intesa che non vi siano altre iscrizioni a parlare. Mi sembrerebbe infatti poco confacente, stante l'importanza del provvedimento, suddividere i quattro interventi nell'arco di due sedute. Non essendovi obiezioni, il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge costituzionale, sua assegnazione a Commissione in sede referente ed autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge costituzionale:

S. 1395. — «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (*approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2992).

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della III Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 250, recante provvidenze per l'editoria» (2969) (*parere della V Commissione*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 241, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria» (2939).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Presidente, più di sei mesi fa ho sottoposto all'attenzione del Governo ed in particolare a quella dei ministri competenti, con un'interrogazione a rispo-

sta scritta, la strana vicenda di un'autostrada, la cosiddetta strada trasversale delle Serre, in provincia di Catanzaro, chiedendo di fare piena luce su un caso emblematico di gestione inquietante dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

La gravità della situazione in questa fase estiva, che ha fortemente acuito il traffico in quella zona creando rilevanti pericoli, rende urgente una risposta ai problemi che avevo denunciato. Sollecito pertanto una risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-09764 del 19 gennaio 1993.

Se lei, signor Presidente, lo consente, vorrei poi sollecitare la risposta scritta anche ad un'altra interrogazione, precisamente la n. 4-11253, con la quale avevo richiamato l'attenzione del Governo su un'importante vicenda concernente il piano regolatore del comune di Taverna in provincia di Catanzaro. In un momento in cui giustamente l'opinione pubblica è traumatizzata dal modo illegale in cui viene gestita la società, appare del tutto incongruo il ritardo del Governo nel rispondere a fronte di episodi che, pur nella loro specificità locale, evidenziano torbidi metodi di inquinamento tra pubblico e privato.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, le assicuro che la Presidenza si adopererà presso il Governo perché risponda alle sue interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, se intende sollecitare lo svolgimento delle sue interrogazioni sulla massoneria posso assicurarle che faremo tutto il necessario perché il Presidente del Consiglio risponda.

CARLO TASSI. No, Presidente, per quelle ho già raggiunto un risultato: venerdì il Governo mi risponderà.

Il mio sollecito riguarda un'altra serie di interrogazioni (non indico i numeri, come ha fatto il collega che mi ha preceduto,

perché gli uffici sono bravissimi a rintracciarli sulla base dell'oggetto e grazie anche al *computer* che ne agevola la ricerca), che ho presentato per denunciare lo scandalo dei mancati invii della Guardia di finanza per i controlli incrociati e doverosi presso gruppi finanziari tipo Fiat, cooperative rosse (che adesso si trovano invischiare anche nelle questioni di «malanapoli»), Torno o Lodigiani; vale a dire tutte quelle grandi imprese, come la Olivetti, l'ENI, l'IRI, che si trovano invischiare nella vicenda di Tangentopoli. Molte cose non sarebbero successe se non avessero dato i soldi rubandoli dai bilanci e violando le norme di contabilità, che sono regolate dalla partita doppia (per cui se entra un centesimo esce uno spillo, ma se entra uno spillo deve uscire un centesimo).

Ecco i motivi per i quali sollecito lo svolgimento di tali interrogazioni anche perché il povero artigiano, invece, la Guardia di finanza se la trova subito sul gobbo.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo per lo svolgimento delle interrogazioni da lei richiamate.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 luglio 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 (Doc. LXXXIV, n. 2).*

— *Relatori: IODICE, per la maggioranza; ARRIGHINI, di minoranza.*

3. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato Costi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 11, 18 e 59 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 (violazione delle norme in materia di tutela delle cose d'interesse artistico) (Doc. IV, n. 211).

— *Relatore:* BALOCCHI.

Nei confronti del deputato Guidi per il reato di cui all'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (Doc. IV, n. 213).

— *Relatore:* POTI.

Nei confronti del deputato Orlando per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 214).

— *Relatore:* PAISSAN.

Nei confronti del deputato Bianco Vincenzo per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 228).

— *Relatore:* BARGONE.

Nei confronti del deputato Caradonna per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata); per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa aggravata) (Doc. IV, n. 232).

— *Relatore:* CICCIOMESSERE.

Nei confronti del deputato Ferrarini per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata). (*Autorizzazione a procedere in giudizio e ad eseguire perquisizioni*) (Doc. IV, n. 233).

— *Relatore:* CICCIOMESSERE.

Nei confronti del deputato Folena per il

reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 235).

— *Relatore:* PAISSAN.

Nei confronti del deputato Ferrarini per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 319 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata). (*Autorizzazione a procedere in giudizio e ad eseguire perquisizioni*) (Doc. IV, n. 272).

— *Relatore:* CICCIOMESSERE.

Nei confronti del deputato Guidi per il reato di cui all'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (Doc. IV, n. 336).

— *Relatore:* POTI.

Nei confronti del deputato Guidi per il reato di cui agli articoli 81 del codice penale e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (violazione delle norme in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano); per il reato di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (violazione delle norme in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano); per il reato di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (violazione delle norme in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano) (Doc. IV, n. 354).

— *Relatore:* POTI.

Nei confronti del deputato Salvatore Abbruzzese per il reato di cui all'articolo 72 della legge 22 dicembre 1975, n. 685 (violazione delle norme per la disciplina degli stupefacenti); per il reato di cui all'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati); per il reato di cui all'articolo 519, secondo comma, numero 1), del codice

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

penale (violenza carnale); per il reato di cui all'articolo 530 del codice penale (corruzione di minorenni); per i reati di cui agli articoli 72, 73, 74, primo comma, numero 1), e 76 della legge 22 dicembre 1975, n. 685 (violazione delle norme per la disciplina degli stupefacenti, aggravata) (*Autorizzazione a procedere in giudizio e ad eseguire perquisizioni*) (Doc. IV, n. 491)

— *Relatore*: GALASSO.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (2844).

— *Relatore*: VIII.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEGLI ONOREVOLI ALODOLFO BATTAGLIA E PIERLUIGI PETRINI SULLA PROPOSTA DI LEGGE IN MATERIA DI ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALODOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, colleghi, il gruppo repubblicano non può che confermare il giudizio negativo che già diede sulla legge di riforma al momento della sua prima lettura. Questo giudizio è anzi rafforzato, al termine della seconda lettura, perché il testo pervenuto dal Senato è stato ulteriormente peggiorato con alcuni pasticci e turbolenze che hanno appesantito congegni di per sé già complicati.

In estrema sintesi, questa legge avrà l'effetto di far pagare tutti i prezzi che i sistemi maggioritari impongono senza conseguire alcuno dei vantaggi che essi possono assicurare. In particolare questa fallace riforma manca l'obiettivo primo per cui era stata concepita: non potrà cioè soddisfare la fondamentale esigenza di assicurare maggioranze di governo stabili e coese, e conseguentemente, governi duraturi e forti. Qui è la sua debolezza, qui il suo fallimento. E occorre dire con franchezza che si deve essenzialmente al rifiuto ostinato della democrazia cristiana l'impossibilità di varare un sistema maggioritario a doppio turno, semplice e lineare che avevamo con forza proposto, per il quale avevamo a lungo lavorato, e che incontrava nel Parlamento larghi consensi proprio perché garantiva quell'esigenza di fondo relativa a maggioranze solide e a governi stabili che la riforma odierna invece manca, nel momento stesso in cui, per di più, profila concrete minacce al bene supremo dell'unità nazionale.

La battaglia politica si sposta allora, inevitabilmente, su un altro terreno. È questa mancata riforma che apre la strada alla rimeditazione dei suoi profondi inconvenienti; è essa che ripropone il problema della stabilità di governo attraverso nuovi strumenti di carattere costituzionale; è essa che solleva il problema dell'elezione diretta di un primo ministro dotato di una forza parlamentare sufficiente e in grado di assicurare la stabilità che questa legge non assicura. Su questo punto la battaglia è appena cominciata: e non mancherà da parte nostra alcu-

na iniziativa tesa all'esame immediato della proposta di legge che è stata recentemente proposta dai vertici di Alleanza democratica con il nostro sostegno e con la nostra firma.

Chiudiamo dunque questa pagina e apriamone un'altra. Ma siamo costretti ad aprirla proprio in uno dei momenti più gravi e più difficili della vita del paese. Qualunque sia la matrice dei criminali attentati che hanno colpito l'Italia è evidente che il loro obiettivo politico è quello di alimentare fra i cittadini un senso di smarrimento e di panico, e di preparare così le premesse di una svolta autoritaria. Non possiamo non porci il problema di contrastare questo disegno. Non possiamo non sentire l'esigenza nazionale di un nuovo momento di unità intorno alle istituzioni della Repubblica. Non possiamo non sentire l'esigenza, al di là delle parole, di fare un gesto concreto per ritrovarci tutti nella difesa delle istituzioni repubblicane. Ed è per questa unica ed esclusiva ragione che i gruppi repubblicani, malgrado la forte e maturata convinzione espressa sui disegni di riforma elettorale, hanno deliberato di esprimere, alla luce della particolare condizione del paese, un voto di astensione, sia alla Camera che al Senato con l'obiettivo di avviare almeno a compimento su questo concreto terreno, la fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema che rimane l'obiettivo politico imprescindibile di quanti hanno a cuore lo Stato democratico e il rinnovamento della sua vita civile e politica.

PIERLUIGI PETRINI. Presidente, colleghi deputati, la lega nord si dichiara favorevole al testo di riforma della Legge elettorale della Camera.

Intendiamoci, è un «sì» non molto convinto, ma determinato dalla necessità di scegliere la soluzione meno negativa.

Di fronte alla scelta se mantenere l'attuale sistema proporzionale (peraltro bocciato dal referendum) e votare una riforma «pasticciata», scegliamo la seconda soluzione poiché essa prevede: — un turno unico; — un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

sistema prevalentemente maggioritario; — una quota proporzionale del 25 per cento.

Vorrei però ribadire i lati negativi (frutto di faticosi accordi tra segreterie partitiche, lega nord esclusa), affinché non svanisca la memoria dei nostri rilievi.

Questa riforma è una sorta di doppio misto: due schede, e va bene, due quote (proporzionale e maggioritaria, secondo referendum), due liste in una nella parte proporzionale (quella bloccata e quella, variabile, dei candidati all'uninomiale), due...sessi alternati (appunto, un doppio misto) e, quel che è peggio, due turni mascherati in quell'«apparentamento» previsto per i collegi uninominali: dico due turni perché, con due schede e due voti, si realizza di fatto proprio questo, con la conseguenza di avere una Camera costituita da gruppi formalmente uniti ma di fatto percorsi da numerose correnti centrifughe.

Ultimo appunto, il sistema dello scorporo, sistema chiaramente incostituzionale in quanto sacrifica il valore dei voti scorporati, voti che dovrebbero invece mantenere la propria rilevanza, dato che sono dati in una scheda e per una ripartizione elettorale ben definita. Si tratta di una grave discriminazione che non si giustifica con la necessità di «tutelare le minoranze».

Per questo, concludo, il nostro è un «sì» con tante riserve.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la compilazione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 16824 A PAG. 16839) ***

| Votazione | | OGGETTO | Risultato | | | | Esito |
|-----------|------|------------------------|-----------|------|--------|-------|-------|
| Num. | Tipo | | Ast. | Fav. | Contr. | Magg. | |
| 1 | Nom. | pdl 60 - em. 2.53 | 29 | 288 | 37 | 163 | Appr. |
| 2 | Nom. | em. 2.46 e 2.47 | 6 | 61 | 331 | 197 | Resp. |
| 3 | Nom. | em. 2.54 | 7 | 362 | 30 | 197 | Appr. |
| 4 | Nom. | em. 2.50 | 40 | 5 | 354 | 180 | Resp. |
| 5 | Nom. | art. 2 | 120 | 252 | 42 | 148 | Appr. |
| 6 | Nom. | em. 3.1 | 24 | 340 | 44 | 193 | Appr. |
| 7 | Nom. | art. 3 | 71 | 328 | 18 | 174 | Appr. |
| 8 | Nom. | em. 4.12 | 8 | 406 | 1 | 204 | Appr. |
| 9 | Nom. | em. 4.14 | 5 | 384 | 8 | 197 | Appr. |
| 10 | Nom. | em. 4.13 | 4 | 382 | 10 | 197 | Appr. |
| 11 | Nom. | em. 4.6 | 6 | 56 | 329 | 193 | Resp. |
| 12 | Nom. | em. 4.15 | 31 | 348 | 13 | 181 | Appr. |
| 13 | Nom. | em. 4.8 | 5 | 49 | 305 | 178 | Resp. |
| 14 | Nom. | art. 4 | 127 | 215 | 34 | 125 | Appr. |
| 15 | Nom. | em. 5.5 | 4 | 47 | 340 | 194 | Resp. |
| 16 | Nom. | em. 5.6 | 5 | 50 | 331 | 191 | Resp. |
| 17 | Nom. | em. 5.8 | 23 | 303 | 47 | 176 | Appr. |
| 18 | Nom. | articolo 5 | 103 | 238 | 68 | 154 | Appr. |
| 19 | Nom. | em. 6.1 | 10 | 70 | 291 | 181 | Resp. |
| 20 | Nom. | articolo 6 | 46 | 305 | 29 | 168 | Appr. |
| 21 | Nom. | articolo 7 | 113 | 240 | 35 | 138 | Appr. |
| 22 | Nom. | articolo 8 | 43 | 312 | 34 | 174 | Appr. |
| 23 | Nom. | articolo 9 | 97 | 237 | 69 | 154 | Appr. |
| 24 | Nom. | articolo 10 | 136 | 206 | 39 | 123 | Appr. |
| 25 | Nom. | odg 9/60-B/2 | 6 | 140 | 286 | 214 | Resp. |
| 26 | Nom. | pdl 60 - voto finale | 168 | 248 | 69 | 159 | Appr. |
| 27 | Nom. | ddl 2844 - art. 96-bis | 2 | 391 | 30 | 211 | Appr. |

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| Nominativi | ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | |
| ABATERUSSO ERNESTO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | A | | |
| ABBATANGELO MASSIMO | | F | C | C | C | A | A | F | F | F | C | A | | | | | | | C | | | | C | C | | | | |
| ABBATE FABRIZIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| ABRUZZESE SALVATORE | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | C | F | |
| AGOSTINACCHIO PAOLO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | F | C | C | |
| AGRUSTI MICHELANGELO | | C | F | C | F | F | F | F | F | | | C | C | | F | F | | | | | | | F | A | F | F | | |
| AIMONE PRINA STEFANO | | | | | | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ALBERINI GUIDO | | C | F | C | F | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| ALBERTINI GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | | | | | F | F | C | F | F | |
| ALBERTINI RENATO | | | | A | F | A | F | F | F | C | A | A | C | C | F | C | C | A | C | A | | | | C | A | | | |
| ALESSI ALBERTO | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| ALIVERTI GIANFRANCO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | C | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| ALOISE GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ALTERIO GIOVANNI | F | C | C | C | F | F | F | | | | | | | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ALTISSIMO RENATO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | | | | |
| ALVETI GIUSEPPE | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| ANDO' SALVO | F | C | F | C | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| ANEDDA GIANFRANCO | A | F | C | C | C | | | | F | C | A | C | C | C | C | A | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | C | |
| ANGELINI GIORDANO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | | | A | F | | C | A | F | | |
| ANGELINI PIERO MARIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | | | | | | | | | | | | | | | C | F | | | |
| ANGHINONI UBER | | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ANGIUS GAVINO | | C | F | | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | C | A | F | |
| ANIASI ALDO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | C | A | F | A | F | | A | F | |
| ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | |
| APUZZO STEFANO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | A | | | |
| ARMKLLIN LINO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | C | F | | |
| ARRIGHINI GIULIO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ASQUINI ROBERTO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ASTONE GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| ASTORI GIANFRANCO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| AYALA GIUSEPPE | F | C | | C | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | | | |
| AZZOLINA ANGELO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | F | |
| AZZOLINI LUCIANO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | | | | | | | | | F | F | F | F | C | F | |
| BABBINI PAOLO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | C | F | F | F | F | | F | F | |
| BACCARINI ROMANO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BACCIARDI GIOVANNI | F | C | F | | A | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | C | C | F | |
| BALOCCHI ENZO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| BALOCCHI MAURIZIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | F | F |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| Nominativi | ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| BAMPO PAOLO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | | |
| BARBALACE FRANCESCO | | | | | | | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BARBERA AUGUSTO ANTONIO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | F | |
| BARGOME ANTONIO | F | C | F | C | | | | | | | | | | | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | F | |
| BARUFFI LUIGI | F | C | F | A | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | |
| BARZANTI NEDO | | | | | | | | | F | C | F | C | A | C | C | | C | C | A | | A | C | A | | | | | | |
| BASSANINI FRANCO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | | C | A | | | |
| BASSOLINO ANTONIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | | | A | F | | |
| BATTAGLIA ADOLFO | | | | | | | | F | F | | | | | | | | | | | | | A | A | | C | | | | |
| BATTAGLIA AUGUSTO | F | C | F | C | | F | | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | | C | F | | F | A | A | C | A | | |
| BATTISTUZZI PAOLO | | | | C | F | C | F | C | C | | A | A | C | C | C | A | A | A | A | F | A | F | | | | | | | |
| BREBE TARANTELLI CAROLE | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | | | | | | | A | C | A | F | | |
| BENEDETTI GIANFILIPPO | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | C | A | A | A | C | A | C | A | F | |
| BERGONZI PIERGIORGIO | F | C | F | | A | F | A | | | | | | | C | C | F | C | C | A | A | A | C | A | C | A | C | A | F | |
| BERNI STEFANO | | | C | F | | F | F | F | F | F | | | | | | F | F | C | | | | | F | C | F | F | F | | |
| BERSELLI FILIPPO | A | F | C | C | C | A | A | F | F | F | F | C | A | C | C | C | C | | | F | C | C | C | C | F | C | C | | |
| BERTEZZOLO PAOLO | F | C | F | C | C | F | C | F | F | F | F | C | F | C | C | C | C | F | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F | |
| BERTOLI DANILLO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | | | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BERTOTTI ELISABETTA | C | F | F | A | F | | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BETTIN GIANFRANCO | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | | A | A | F | A | A | | | | | |
| BIAFORA PASQUALINO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| BIANCO ENZO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | | |
| BIANCO GERARDO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BIASCI MARIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | |
| BIASUTTI ANDRIANO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BICOCCHI GIUSKPPÉ | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | A | F |
| BINETTI VINCENZO | F | C | F | C | F | F | | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | | | | | | | C | | | |
| BIONDI ALFREDO | | | | | | C | F | C | C | C | C | F | C | C | C | | C | C | F | A | C | | C | C | | | | | |
| BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | | | | | | | | | | A | A | | A | F | | |
| BISAGNO TOMMASO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BOATO MARCO | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | A | A | F | A | A | C | A | F | |
| BODRATO GUIDO | F | C | F | C | F | F | | | F | C | F | C | F | | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | | C | F | F | |
| BOGHETTA UGO | | | | A | F | | F | F | F | C | F | | | | | | | | | | | | | | | C | | | |
| BOGI GIORGIO | | | | | | | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| BOI GIOVANNI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| BONATO MAURO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | F | |
| BONINO EMMA | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | F | | |
| BONOMO GIOVANNI | C | F | | F | F | A | F | F | F | F | C | F | | | | | | | | A | A | A | A | A | A | C | A | F | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■ | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | |
| BONSIGNORE VITO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | F | C | F | F | F | F | C | F | F | |
| BORDON WILLER | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | F | |
| BORGHEZIO MARIO | | | | | | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BORGIA FRANCESCO | F | C | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | A | F | |
| BORGOGGIO FELICE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | | | | F | F | F | F | F | F | |
| BORRA GIAN CARLO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | |
| BORRI ANDREA | F | C | F | | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| BORSANO GIAN MAURO | | C | F | C | | | | | | | | | | | C | C | | | | | | | | | | | | |
| BOSSI UMBERTO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | | | |
| BOTTA GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | | F | F | F | C | F | | | | | | | C | F | F | F | F | C | F | F | | |
| BOTTINI STEFANO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | C | F | |
| BRAMBILLA GIORGIO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| BREDA ROBERTA | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | | F | C | C | F | F | | | | | F | C | F | | |
| BRUNETTI MARIO | F | C | F | | | | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | C | A | A | A | C | A | C | A | F | | |
| BRUNI FRANCESCO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | | | | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | | |
| BRUNO ANTONIO | | C | F | C | | | | F | F | C | A | | | | | | | | | | | | | A | F | | | |
| BRUNO PAOLO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | F | | |
| BUFFONI ANDREA | F | C | F | C | C | F | F | F | F | F | F | F | F | A | C | C | F | A | C | F | F | F | F | F | C | C | F | |
| BUONTEMPO TEODORO | A | F | C | C | C | C | F | | | C | A | | | | | C | C | | F | C | C | | | C | C | | | |
| BUTTI ALESSIO | | F | C | C | C | A | C | F | F | F | C | A | | C | C | F | A | C | F | C | C | C | C | F | C | | | |
| BUTTITA ANTONINO | F | C | F | C | F | F | F | | | | | | | | C | F | | | | | | F | C | A | F | | | |
| CACCAVARI ROCCO FRANCESCO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| CACCIA PAOLO PIETRO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | |
| CAPARELLI FRANCESCO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | A | C | A | F | |
| CALDEROLI ROBERTO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| CALDORO STEFANO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | | | |
| CALINI CANAVESI EMILIA | F | C | F | C | A | F | | F | F | F | C | F | | | | | | F | C | C | A | A | A | C | C | F | | |
| CALZOLAIO VALERIO | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | |
| CAMOIRAMO ANDRIOLLO MAURA | | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F |
| CAMPATELLI VASSILI | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | | | F | A | A | C | A | F | |
| CANCIAN ANTONIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| CANGEMI LUCA ANTONIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | A | C | A | C | A | F |
| CAPRIA NICOLA | | | | | | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CAPRILI MILZIADE | F | C | F | C | | F | A | | | F | C | F | C | A | C | C | F | C | | | | | C | A | C | A | F | |
| CARADONNA GIULIO | A | F | C | C | C | F | A | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | C | | |
| CARCARINO ANTONIO | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | | C | A | A | A | C | A | C | A | F | |
| CARDINALE SALVATORE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| CARELLI RODOLFO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■ | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|--|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| CARIGLIA ANTONIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | F | F | | C | F | F | |
| CARLI LUCA | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | C | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CAROLI GIUSEPPE | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CARTA CLEMENTE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CARTA GIORGIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | F | |
| CASILI COSIMO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | | F | F | F | F | A | F | F | | |
| CASINI CARLO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CASINI PIER FERDINANDO | | | | | | | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | A | F | F | F | F | |
| CASTAGNETTI GUGLIELMO | | | | | | | | | | | | | | A | C | | F | A | A | A | | A | A | | C | A | F | | |
| CASTAGNETTI PIERLUIGI | F | C | F | C | F | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | | |
| CASTAGNOLA LUIGI | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | | | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | | |
| CASTELLANETA SERGIO | C | F | F | A | F | | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| CASTELLI ROBERTO | | | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | | | | F | F | F | F | F | F | F | |
| CASTELLOTTI DUCCIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | | |
| CASULA EMIDIO | F | | | C | F | F | | F | F | | | | | | | | F | F | | | | | | F | F | F | F | | |
| CAVERI LUCIANO | | | | C | | F | F | F | F | F | A | F | C | F | C | C | F | C | C | F | F | F | F | F | | F | | | |
| CECERE TIBERIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | | |
| CELLAI MARCO | | | | C | C | C | C | A | F | F | F | C | A | C | C | C | A | C | F | C | C | C | C | F | C | F | C | | |
| CELLINI GIULIANO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| CEROTTI GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CERVETTI GIOVANNI | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| CRSETTI FABRIZIO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| CHIAVENTI MASSIMO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | | C | | |
| CIABARRI VINCENZO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| CIAFFI ADRIANO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CIAMPAGLIA ANTONIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | | |
| CICCIOMESSERE ROBERTO | A | A | C | C | C | A | C | A | A | A | F | A | | C | F | F | C | | F | | | | | | C | C | | | |
| CILIBERTI FRANCO | | | | C | F | F | F | F | F | F | C | F | | | C | C | F | F | | F | F | F | F | F | C | F | F | | |
| CIMMINO TANCREDI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | | | | | | | | C | | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CIONI GRAZIANO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| CIRINO POMICINO PAOLO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | F | | | |
| COLAJANNI NICOLA | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | | | | | | | | | | | | | | A | C | A | F | |
| COLONI SERGIO | | C | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | F | | | | | |
| COLUCCI FRANCESCO | | C | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | | | |
| COLUCCI GASTANO | A | F | C | C | C | C | A | F | F | F | C | A | | | | | | | | | | | | C | C | F | C | C | |
| COMINO DOMENICO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| CONCA GIORGIO | | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | | F | F | F | |
| CONTE CARMLO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| Nominativi | ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-----------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| CONTI GIULIO | A | F | C | C | C | A | A | F | F | F | C | A | C | C | C | C | A | C | | | A | C | C | C | F | C | C | | |
| CORRAO CALOGERO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | | | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CORRENTI GIOVANNI | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | | | F | A | F | A | A | | | | |
| CORSI HUBERT | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CORTESI MICHELE | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | F | F | | |
| COSTA RAFFAELE | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | | |
| COSTA SILVIA | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | M | M | M | | |
| COSTANTINI LUCIANO | F | C | F | C | A | F | F | | | | | | | | | | | F | A | C | F | A | F | A | C | | | | |
| COSTI ROBINIO | F | C | F | C | | | | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | | | | | | | | C | | | |
| CRESCO ANGELO GASTANO | F | F | A | A | A | A | A | A | F | F | A | F | F | F | A | A | F | | | C | A | F | F | F | A | F | A | | |
| CRIPPA FEDERICO | | | C | F | C | A | F | A | | | | | | | | | | | | | | | | A | A | C | | | |
| CRUCIANELLI FAMIANO | | | | C | A | F | A | F | F | F | F | F | C | A | C | C | F | C | | | A | | | | A | F | | | |
| CULICCHIA VINCENZINO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| CURCI FRANCESCO | | | C | F | C | F | | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | |
| CURSI CESARE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| D'ACQUISTO MARIO | | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | F | | | | | | | C | F | F | |
| D'AIMMO FLORINDO | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | F | F | | F | | | F | F | C | F | F | |
| DAL CASTELLO MARIO | F | C | F | C | F | F | F | | | | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| D'ALEMA MASSIMO | | | | | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | A | | | | | A | | C | A | F | | |
| D'ALIA SALVATORE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| DALLA CHIESA MANDO | F | C | F | C | | F | C | F | F | F | F | C | F | C | C | C | F | C | C | C | C | C | C | A | | | | | |
| DALLA CHIESA CURTI MARIA S. | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | A | F | | |
| DALLA VIA ALESSANDRO | F | F | F | F | F | C | F | F | C | C | C | C | C | A | C | C | F | A | | | | | | | F | C | F | | |
| D'AMATO CARLO | F | C | F | C | C | A | F | F | F | F | F | C | F | A | F | C | C | A | F | C | F | F | F | C | | C | C | F | |
| D'ANDREA GIAMPAOLO | | | | | | | | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| D'ANDREAMATTEO PIERO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | | C | | F | F | C | F | F | F | F | F | C | A | F |
| D'AQUINO SAVERIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | |
| DE BENETTI LINO | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | A | A | F | A | A | A | F | | |
| DE CAROLIS STELIO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | |
| DEGENNARO GIUSEPPE | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | F | F | | | | | | | F | F | | |
| DEL BASSO DE CARO UMBERTO | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | | | | | F | F | | | | | | | | | |
| DEL BUE MAURO | | | | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | F | C | F | F | F | F | A | F | F | F | |
| DELFINO TERESIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | F | | | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| DELL'UNTO PARIS | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | C | | C | F | C | C | | | C | | | | | | | | | |
| DEL PENNINO ANTONIO | | | | | | | A | F | F | F | | | | | | | | | F | F | A | F | F | F | A | A | | | |
| DE LUCA STEFANO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | |
| DE MITA CIRIACO | | | | | | | F | F | F | F | C | F | | F | C | C | F | F | | | | | | | | F | | | |
| DEMITY GIUSEPPE | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | F | | | | | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| Nominativi | ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | |
| FORMICA RIMO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | F | F | F | C | A | |
| FORMIGONI ROBERTO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | | | | |
| FORTUNATO GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| FOSCHI FRANCO | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| POTI LUIGI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | | | | | | | | | | | | F | C | F | | |
| FRACANZANI CARLO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| FRAGASSI RICCARDO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F |
| FRASSON MARIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| FREDDA ANGELO | F | C | F | C | A | F | F | | | | | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | | A | C | A | F | | |
| FRONTINI CLAUDIO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | | | F | F | F | F | F | |
| FRONZA CREPAZ LUCIA | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | C | A | F |
| GALANTE SEVERINO | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | C | A | A | A | C | A | C | F | |
| GALASSO ALFREDO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | |
| GALASSO GIUSEPPE | | | | | | | A | F | F | F | C | F | C | A | C | F | F | | | | | | F | C | A | | | |
| GALBIATI DOMENICO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| GALLI GIANCARLO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| GAMBALE GIUSEPPE | F | C | F | C | C | F | C | F | F | F | C | F | C | C | | | F | C | C | C | C | | | | | | | |
| GARAVAGLIA MARIAPIA | | | | | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| GARAVINI ANDREA SERGIO | F | C | | C | A | F | | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | A | A | A | | A | | | | | |
| GARELIO BKPPE | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | C | A | | |
| GASPARI REMO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| GASPAROTTO ISAIA | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | | | | | | A | C | A | F | |
| GASPARRI MAURIZIO | A | F | C | C | C | A | A | F | F | F | C | A | | | | | A | F | C | C | C | C | C | F | C | C | | |
| GELPI LUCIANO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| GHEZZI GIORGIO | F | C | F | | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | | A | C | A | F |
| GIANNOTTI VASCO | F | C | F | | A | F | F | F | | | | | | | | | F | A | C | F | A | F | A | A | A | | | |
| GIOVANARDI CARLO AMEDEO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F |
| GITTI TARCISIO | | | F | C | F | F | | | | | | C | F | C | C | F | | | | | | | F | F | C | F | F | |
| GIULIARI FRANCESCO | | C | F | C | A | F | A | F | F | | C | F | C | A | C | C | F | A | C | A | A | F | A | | C | A | | |
| GIUNTELLA LAURA | F | C | F | C | C | F | | | | F | C | F | C | C | C | F | C | C | C | C | C | C | | | | | | |
| GNUTTI VITO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| GORACCI ORFEO | F | C | F | | A | F | A | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | C | A | C | A | C | A | C | C | F | | |
| GORGONI GAETANO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | A | F | | |
| GOTTARDO SETTIMO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | |
| GRASSI ALDA | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| GRASSI ENMIO | F | C | | C | A | F | | F | F | | | | | | | | | | | F | | | | A | C | A | F | |
| GRASSO TANO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | | | | | | | A | A | A | F | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| Nominativi | ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | |
| GRILLI RENATO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | |
| GRILLO LUIGI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | C | F | F | F | F | | | | M | M | M | |
| GRILLO SALVATORE | C | F | F | F | C | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| GRIPPO UGO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| GUALCO GIACOMO | | | C | F | C | F | F | F | F | | | | | | C | | | | | | | | | | C | F | | |
| GUERRA MAURO | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | A | C | C | F | | | | | | | | A | C | A | | |
| GUIDI GALILEO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | C | A | F | |
| IANNUZZI FRANCESCO PAOLO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | C | F | | | | | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| IMPEGNO BERARDINO | | | | | | | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | | | | | | | A | C | A | |
| IMPOSIMATO FERDINANDO | F | C | F | C | A | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| INGRAO CHIARA | F | C | F | C | A | F | F | F | F | | | | C | A | C | C | F | A | | | | F | A | A | A | F | | |
| INNOCENTI RENZO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | A | F | |
| INTINI UGO | | | | | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | | | | | | | C | F | | |
| IODICE ANTONIO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | | | | F | F | F | F | F | |
| IOSSA FELICE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | C | | | | | | | | | | |
| IOTTI LEONILDE | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | C | A | F | |
| JANNELLI EUGENIO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | C | A | F | |
| LABRIOLA SILVANO | | | | | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | A | F | F | F | |
| LA GANGA GIUSEPPE | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | C | F | F | F | F | | A | | | |
| LA GLORIA ANTONIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | | | | |
| LA MALFA GIORGIO | | C | F | C | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| LAMORTE PASQUALE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| LANDI BRUNO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| LA PENNA GIROLAMO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| LARIZZA ROCCO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | C | A | F | |
| LA RUSSA ANGLO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | F | |
| LA RUSSA IGNAZIO | A | F | F | C | C | F | A | F | F | F | C | A | | | | | | | | | | | | C | C | F | C | C |
| LATRONICO FEDE | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| LATTANZIO VITO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | C | F | F | |
| LATTERI FERDINANDO | F | | C | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | | C | C | F | F | F | F | F | F | | A | F | | |
| LAURICELLA ANGELO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | F | F | |
| LAURICELLA SALVATORE | | | | | | | | | | | | | | | F | C | C | F | F | C | F | F | F | C | F | F | C | |
| LAVAGGI OTTAVIO | | C | F | C | A | F | A | F | F | F | | | F | A | C | F | F | A | C | A | A | A | A | A | A | C | | |
| LAZZATI MARCELLO | | | F | A | F | C | F | | | | | | | | | | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | | |
| LECCESE VITO | F | C | F | C | A | F | A | | | F | C | F | C | A | C | C | | | | | | | | A | A | F | | |
| LECCISI PIMO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | | |
| LEGA SILVIO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | | | | | F | F | F | F | | |
| LENOCI CLAUDIO | | | | | | | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | F | | | | | | | C | F | | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| Nominativi | ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| MARINI FRANCO | | | | | | | | | F | C | F | C | F | C | C | F | F | | | | | F | F | C | F | F | | | |
| MARINO LUIGI | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | C | A | A | A | C | | C | A | F | | |
| MARONI ROBERTO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | | |
| MARRI GERMANO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | | A | F | | |
| MARTELLI CLAUDIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | | |
| MARTINAT UGO | A | F | C | C | C | A | A | F | F | F | C | A | C | C | C | | A | C | F | C | | C | C | F | C | | | | |
| MARTUCCI ALFONSO | | | | | F | C | C | F | C | C | C | C | C | C | C | C | C | F | C | C | C | | | | C | C | | | |
| MARZO BIAGIO | | C | F | | | | | | | | | | | | C | F | F | C | F | F | F | | | | F | | | | |
| MASINI NADIA | | | | | | | F | F | F | C | C | | | | | | A | | | | | A | | C | A | F | | | |
| MASSARI RENATO | F | C | C | C | F | F | A | F | F | F | F | F | F | F | | | | | | | | | | F | A | F | | | |
| MASTELLA MARIO CLEMENTE | F | F | F | C | | F | F | F | F | F | C | C | C | F | C | C | F | F | | | | F | F | | F | F | | | |
| MASTRANTUOMO RAFFAELE | A | C | C | C | C | F | A | F | | | | | | | | | C | C | C | C | C | C | | | A | F | | | |
| MASTRANZO PIETRO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | | C | F | C | C | F | F | C | F | F | | | | | F | F | | | |
| MATTARELLA SERGIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| MATTEJA BRUNO | | | | | | | F | | | | | | | | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | | |
| MATTEOLI ALTERO | A | F | C | | C | A | A | F | F | F | C | A | C | C | C | | A | C | F | | C | C | C | | F | C | | | |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO | | C | F | C | A | | A | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | | | | | | | | | A | F | | |
| MATULLI GIUSEPPE | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | | |
| MAZZETTO MARIELLA | | | | A | | | | | | | | | | | | | | | F | | | | | | | F | | | |
| MAZZOLA ANGELO | C | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| MAZZUCONI DANIELA | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | |
| MELLEBO SALVATORE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| MELILLA GIANNI | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | C | F | A | F | A | A | C | A | F | | |
| MELILLO SAVINO | | | | | F | F | F | F | C | C | C | F | F | C | C | | | | | | | | C | C | F | C | F | | |
| MENGOLI PAOLO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| MENSORIO CARMINE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| MENSURATI ELIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| MEO ZILIO GIOVANNI | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| METRI CORRADO | C | F | F | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| MICELI ANTONIO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| MICHELI FILIPPO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | |
| MICHELINI ALBERTO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | | F | F | C | F | F | F | | F | F | F | |
| MICHIELON MAURO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| MISASI RICCARDO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | |
| MITA PIETRO | | | | | | | A | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | | | | | | | C | A | C | A | | |
| MODIGLIANI ENRICO | | C | | C | A | F | A | F | F | F | F | F | F | A | | | | | | A | A | A | A | A | A | C | A | F | |
| MOIOLI VIGANO' MARIOLINA | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| MONTELLI LUIGI | F | C | F | C | A | | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■ | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| MONELLO PAOLO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | | F | A | C | F | A | F | A | A | | | | |
| MONGIELLO GIOVANNI | | | | | | | | | | | | | C | F | C | F | F | C | F | F | F | F | | | | F | F | | |
| MONTECCHI ELENA | F | C | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | A | F | | | | |
| MORGANDO GIANFRANCO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| MORI GABRIELE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| MUNDO ANTONIO | F | C | F | C | F | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | C | | | | |
| MUSSI FABIO | | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | | | |
| MUZIO ANGELO | | | | C | F | A | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | C | A | | | C | A | C | A | F | | | |
| NANIA DOMENICO | A | | | C | A | F | F | | C | A | C | C | C | C | A | C | F | C | C | C | C | C | F | C | | | | | |
| NAPOLI VITO | | F | F | | | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | F | C | F | F | F | A | F | C | F | F | | | |
| NARDOME CARMINE | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | | |
| NEGRI LUIGI | | | | A | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | | | | | |
| NENNA D'ANTONIO ANNA | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| NICOLINI RENATO | | | | | | | | | | | | | | C | C | F | A | C | F | A | F | A | | | | | | | |
| NICOLOSI RIMO | F | C | F | C | F | | F | F | F | F | C | | F | F | | F | F | C | F | F | F | | F | C | F | F | | | |
| MONNE GIOVANNI | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | | | | |
| NOVELLI DIEGO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | F | | |
| NUCARA FRANCESCO | F | C | F | C | F | F | | | | | | | | | | | A | | | | | | | | A | | | | |
| NUCCI MAURO ANNA MARIA | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | C | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| NUCCIO GASPARE | | | | | | | | | | | | | | C | C | C | F | | | | | C | C | C | F | | | | |
| OCCHIPINTI GIANFRANCO | F | C | F | C | A | F | | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | C | | | | | C | C | F | | | | |
| OLIVERIO GERARDO MARIO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| OLIVO ROSARIO | F | C | F | C | F | F | F | | | C | F | C | F | C | C | F | | | | | | | | | F | F | | | |
| OMGARO GIOVANNI | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ORGIANA BENITO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | A | A | A | F | C | A | | | | |
| OSTINELLI GABRIELE | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| PACIULLO GIOVANNI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| PADOVAN FABIO | F | | | | | | | | | | | | F | | | | | | | | | | | | | F | | | |
| PAGANELLI ETTORE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| PAGANO SANTINO | F | C | F | C | F | F | F | | | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| PAGGINI ROBERTO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | F | | |
| PAISSAN MAURO | | | | | | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | | | | | | | C | A | F | | |
| PALADINI MAURIZIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F |
| PANNELLA MARCO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | | | | | | C | | | |
| PAPPALARDO ANTONIO | | | | | | | | | | | | | F | A | C | C | | | | | | | | | | | | | |
| PARIGI GASTONE | A | F | C | C | C | A | A | F | | F | C | A | | | | | | | C | | | C | C | C | C | F | | | |
| PARLATO ANTONIO | | | | | | A | C | F | | F | A | C | C | C | C | | | | | | | | | | F | C | C | | |
| PASETTO NICOLA | A | F | C | C | C | A | C | F | F | F | C | A | C | C | C | C | A | C | F | C | C | C | C | C | | | | | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■ | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| QUATTROCCHI ANTONIO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | | | | | F | | | | | | | | | C | C | F | |
| RANDAZZO BRUNO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| RAPAGNA' PIO | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | C | C | C | | | C | C | C | F | |
| RATTO REMO | F | C | F | C | F | F | | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | A | A | A | A | A | A | C | A | F | |
| RAVAGLIA GIANNI | | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | A | A | A | A | A | C | A | F | |
| RAVAGLIOLI MARCO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | C | C | F | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| REBECCHI ALDO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| RECCHIA VINCENZO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | | | | | C | F | | | | | | A | A | C | A | F | |
| REICHLIN ALFREDO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | | | | |
| REINA GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | F | C | A | A | A | C | C | F | C | F | |
| RENZULLI ALDO GABRIELE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | | C | F | F | C | A | F | F | A | C | F | F | F | |
| RICCIUTI ROMEO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| RIGGIO VITO | M | M | M | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | | | F | F | | M | M | M | | | |
| RIGO MARIO | A | A | A | A | A | A | A | F | F | F | A | F | A | A | A | A | A | C | A | F | A | A | C | A | C | C | | | |
| RINALDI ALFONSIINA | F | C | F | C | A | F | | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | | | | | F | A | A | C | A | | | |
| RINALDI LUIGI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| RIVERA GIOVANNI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | A | F |
| RIZZI AUGUSTO | | C | F | C | A | | | | | | | | C | A | C | C | F | A | | | | | A | C | A | C | | | |
| ROCCHETTA FRANCO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | F | | |
| RODOTA' STEFANO | | | | | | | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | | | | | | | A | | | | | |
| ROGNONI VIRGINIO | | | | | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | | | | | | | | F | F | C | F | F | | |
| ROJCH ANGELINO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ROMANO DOMENICO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | A | F | |
| ROMEO PAOLO | F | C | F | | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | | | | | | | | C | C | F | | |
| ROMITA PIER LUIGI | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | F | F | F | F | F |
| RONCHI EDOARDO | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | A | C | A | A | F | | C | A | | | |
| RONZANI GIANNI WILMER | | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | | | | A | C | F | A | F | A | A | C | A | F | |
| ROSINI GIACOMO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | | F | C | F | F | F | F | F | C | F | A | |
| ROSSI ALBERTO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ROSSI LUIGI | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ROSSI MARIA CRISTINA | | | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | | | | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| ROSSI ORESTE | C | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | | | |
| ROTIROTI RAFFAELE | F | C | F | C | F | F | | C | F | F | F | C | | | | | | F | F | C | F | F | F | F | A | F | F | F | |
| RUSSO IVO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | | |
| RUSSO RAFFAELE | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | F | F | F | F | C | F | F |
| RUSSO SPINA GIOVANNI | F | C | F | C | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | C | A | A | A | C | A | C | A | F | |
| RUTELLI FRANCESCO | F | | | | A | F | A | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | | | | | | | | | | | | |
| SACCOMI MAURIZIO | M | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | | | | | | | | | | | | C | F | F | | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| Nominativi | ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| SODDU PIETRO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | | | | | | F | F | C | F | F | | |
| SOLAROLI BRUNO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | C | F | A | F | A | A | A | F | |
| SOLLAZZO ANGELINO | | | | | | | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | | | | | A | F | |
| SORICE VINCENZO | F | | | | | | | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | | | | | F | F | |
| SORIERO GIUSEPPE | | | | | | | | | | | | | | | | | F | A | C | F | A | F | A | A | A | A | A | F | |
| SOSPIRI MIMO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | | | | | |
| SPERANZA FRANCESCO | | | | | | | | | | | | | | | A | C | C | F | C | | | | | | A | C | A | | |
| SPINI VALDO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | | |
| STANISCIÀ ANGELO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | A | C | A | F | |
| STERPA EGIDIO | F | C | F | F | F | F | F | F | C | C | C | C | C | C | C | C | | | | | | | C | C | F | | | | |
| STORNELLO SALVATORE | F | C | F | C | F | F | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | C | | |
| STRADA RENATO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | A | A | A | F | | |
| SUSI DOMENICO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | F | | | |
| TABACCI BRUNO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| TAMCREDI ANTONIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F | |
| TARABINI EUGENIO | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | A | F | |
| TARADASH MARCO | A | A | C | C | C | A | C | A | A | A | F | A | F | C | F | F | C | C | F | C | C | C | C | C | C | C | C | F | |
| TASSI CARLO | A | F | C | C | | C | C | A | F | C | C | A | C | C | C | C | A | C | F | C | C | C | C | C | F | C | | | |
| TASSONE MARIO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| TATARELLA GIUSEPPE | A | F | C | C | C | A | A | F | F | F | C | A | | | | | | | | | | | | C | C | F | C | C | |
| TATTARINI FLAVIO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | A | C | F | A | F | A | F | A | A | C | A | F |
| TEALDI GIOVANNA MARIA | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F |
| TEMPESTINI FRANCESCO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | | A | C | A | A | A | F | | | | A | C | | |
| TERZI SILVESTRO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| TESTA ENRICO | F | | | A | | F | F | F | | | | | | | C | | A | C | F | F | A | A | C | A | F | | | | |
| THALER AUSSERHOFER HELGA | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | C | C | C | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| TIRABOSCHI ANGELO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | | | | |
| TISCAR RAFFAELE | | | | | | | | | | | | | | | | | F | | | | | | | F | F | F | F | F | |
| TOGNOLI CARLO | F | C | F | C | F | F | | | | | | | | | | | | | F | C | F | F | F | F | F | F | F | | |
| TORCHIO GIUSEPPE | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | |
| TORTORELLA ALDO | F | C | F | C | | | | | | | | | | | | | | | A | | | A | A | A | C | | | | |
| TRABACCHINI QUARTO | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | M | |
| TRANTINO VINCENZO | | | | | | | | F | F | F | C | A | C | C | C | | A | C | F | C | C | | | | C | F | C | | |
| TRAPPOLI FRANCO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | C | A | A | A | A | F | C | |
| TRISMAGLIA MIRKO | A | F | | C | C | A | A | F | F | F | C | A | C | C | C | C | A | C | F | C | C | C | C | C | F | C | C | | |
| TRIPODI GIROLAMO | | C | F | C | A | F | A | F | F | F | C | F | C | A | C | C | F | C | C | A | A | C | | | | A | | | |
| TRUPIA ABATE LALLA | F | C | F | C | | F | F | F | F | F | C | F | | | | | C | A | C | A | F | A | A | C | A | F | | | |
| TUFFI PAOLO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | F |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

| ■ Nominativi ■ | ■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■ | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------------------|--|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | | |
| TURCI LANFRANCO | C | F | | A | F | F | F | F | F | C | F | C | A | C | C | P | A | C | F | A | F | | A | C | A | F | | | |
| TURCO LIVIA | F | | | C | | F | F | F | F | | | C | A | C | | | A | | F | | A | | | | | | | | |
| TURRONI SAURO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | | | | A | C | | |
| VAIRO GAETANO | | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | | |
| VALENSISE RAFFAELE | A | F | | C | C | C | A | F | F | F | C | A | C | C | C | C | | C | F | C | C | C | C | C | F | C | C | | |
| VANNONI MAURO | F | C | F | C | | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | | F | A | C | F | A | F | | A | C | A | F | | |
| VARRIALE SALVATORE | | C | F | C | F | F | F | F | F | | F | | | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | F | | |
| VENDOLA NICHI | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | A | | A | F | | |
| VIGNERI ADRIANA | | | | | | | | | | | | | | C | C | | A | | | | | | | | C | A | | | |
| VISANI DAVIDE | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | F | | |
| VISCARDI MICHELE | F | C | F | C | F | | F | | | | | | | | | | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F | | |
| VISENTIN ROBERTO | C | F | F | A | F | C | F | F | F | F | F | | | | | | | | | | | | | F | A | | | | |
| VITI VINCENZO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | | |
| VITO ELIO | A | A | C | C | C | A | C | | | | | F | C | F | F | C | C | F | C | C | C | C | C | C | C | C | F | | |
| VOZZA SALVATORE | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | C | F | | A | | | A | C | F | A | F | A | A | A | A | A | F | | |
| WIDMANN JOHANN GEORG | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | C | F | C | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | |
| ZAGATTI ALFREDO | F | C | F | C | A | F | F | F | F | F | F | C | F | C | A | | F | A | C | F | A | F | C | A | C | A | F | | |
| ZAMBON BRUNO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | | C | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | | |
| ZAMPIERI AMEDEO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | C | F | F |
| ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA | | | | | | | F | | | | | | | | C | C | | | | | | | | | C | F | F | | |
| ZANONE VALERIO | | | | | C | F | F | F | C | F | F | C | F | C | C | C | C | C | C | C | C | F | F | F | F | F | C | | |
| ZARRO GIOVANNI | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | F | F | C | F | F | F | F | F | F | F | | |
| ZAVETTIERI SAVERIO | F | C | A | F | C | A | A | A | A | | | | | | | | | | | | | | | | F | C | | | |
| ZOPPI PIETRO | F | C | F | C | F | F | F | F | F | F | F | C | F | C | F | C | | | | | F | F | | F | C | F | F | | |

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma